ANNO XLII — TORINO, Giovedì 1° Ottobre 1908 — NUM. 273

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale Via Pietro Micca
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 26 50 — 13 25 — 2 50
Estero quisque paese dell'Unione 55 50 — 27 75 — 5 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente presso
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza S. ...
Firenze - Genova - Milano ...
Prezzo per ogni linea o spazio di linea corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. ... — Necrologie L. 1,50 — Annunci ... avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina. — Per inserzioni in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

L'astro di Merry del Val lontano dal tramonto.

Una recisa smentita alle voci corse in questi giorni

(Per telegrafo dal nostro corrisp. vaticano).

Roma, 30, ore 21.

Il *Messaggero* aveva ripetuto stamane ciò che l'*Avanti!* due sere fa aveva detto a proposito di una possibile sostituzione del cardinale Merry del Val, come segretario di Stato col cardinale Rampolla. Di più dell'*Avanti!* il *Messaggero* aveva però aggiunto che la sostituzione sarebbe voluta dai cardinali anglo-sassoni con a capo il cardinale Ireland, senza pensare che Ireland non solo non è cardinale, ma non lo potrà oramai più essere dopo le polemiche suscitate sulle sue idee americaniste, cose che anche i sassi in Vaticano e fuori oramai sanno.

Già vi dissi dell'assurdità di tale notizia; desumendo ciò e da notizie attinte a fonte ineccepibile e da un esame obbiettivo della situazione. Un solo argomento vale del resto a provare come sia lontano al tramonto l'astro di Merry del Val. Il *Messaggero* dice, ad esempio, che la sua disgrazia è dovuta alla diminuzione dell'obolo di S. Pietro, ed al cattivo stato delle finanze pontificie. Ebbene per quanto in Vaticano si cerchi di non dare gran pubblicità alla cosa posso dirvi che mai come in questo momento per la severa amministrazione che si va organizzando, e per molti denari portati dai vescovi da tutto il mondo per il giubileo di Pio X, le finanze vaticane sono state in tanto buone condizioni.

Non c'è impiegato vaticano che non sappia questo. Credo basti questo per impressionare il Papa che la politica che segue è buona e che qualunque cambiamento potrebbe danneggiarlo. Del resto i rapporti della Santa Sede con gli Stati Uniti sono tutt'altro che cattivi, come vorrebbe il *Messaggero*, lo prova il fatto della veramente ottima liquidazione ottenuta or ora da monsignor Averza di tutte le contese per Cuba e le Filippine e per l'Austria. Se le relazioni non fossero state più che buone basterebbe l'affare Wahrmund per suscitare il finimondo: nulla è avvenuto come subito vi dissi. Il nunzio a Vienna, monsignor Belmonte, è sempre al suo posto; non è stato nè sarà richiamato; e poi sarebbe veramente l'uomo più adatto a stringere sempre più cordiali rapporti con l'Austria il cardinale Rampolla? E la Francia perduta dalla Chiesa venticinque anni or sono, ricevuta da Pio X in eredità in quello stato in cui era, sarebbe veramente riconquistata da uno sguardo dell'eminente porporato siciliano? Credo che la notizia di cui oggi si vuol discutere sia veramente uno dei meno geniali *canardes* vaticani di cui spesso sogliono infiorarsi molti giornali. La notizia poi finirà col fare gran male al cardinale Rampolla e al cardinale Vannutelli che sono dipinti come manipolatori dell'odierno pronunciamento cardinalizio, e non serve nemmeno alla causa di quell'opposizione alla politica vaticana che infonde, rilevando obbiettivamente gli errori in cui quella politica cade specialmente, un po' di bene ai liberali istruendoli su cose delle quali si occupano con troppa leggerezza.

Il *Corriere d'Italia* che si occupa della diceria scrive in proposito sotto il titolo suggestivo « Un ritorno? »: Il *Messaggero* ha pubblicato questa mattina un articolo che raccoglie alcune per prime notizie, le quali — secondo lui, — maturate prima nel silenzio, nel mistero del palazzo vaticano, avrebbero finalmente varcato la soglia del portone di bronzo e si sarebbero diffuse nei Circoli bene informati. Che le notizie siano veramente straordinarie, inaspettate, siamo noi i primi a convenirne. Figuratevi che nell'articolo si parla per ben tre volte degli eminentissimi cardinali Gibbons e Ireland, mentre noi avevamo finora creduto che negli Stati Uniti vi fosse un solo Cardinale, il Gibbons, Arcivescovo di Baltimora e che Mons. Ireland fosse soltanto arcivescovo di San Paolo.

Il Card. Vannutelli che andò, come Legato a Londra, sempre secondo lo stesso articolo, non vi avrebbe trattato soltanto di cose ascetiche, ma si sarebbe occupato anche di altri gravi interessi politici e non avrebbe esitato un istante a parlarne al Papa. Dirò che fino a stamattina noi credevamo che il Cardinal Vannutelli, tra le altre cose, neanche fosse ritornato a Roma, ma stesse ancora in Belgio, donde sarebbe giunto tra noi soltanto tra qualche giorno! Ma quando le notizie diffuse, attinte a Circoli bene informati ci assicurano il contrario, non ci resta altro che rammaricarci di non essere nelle grazie, nella intimità di quei benedetti Circoli che alla loro volta informano così bene il *Messaggero*. Ma intanto insieme a queste peregrine notizie il giornale del mattino ce ne dà altre infallibili. Della cassetta dell'obolo di San Pietro, di personaggi che si fanno trasportare a bordo d'automobili attraverso la campagna romana, di altri che si chiudono in silenzio sdegnoso, di interessi, di ambizioni personali, e di tante altre belle cose insomma nella solita salsa piccante con la quale i giornali anticlericali condiscono le notizie vaticane. Si capisce ogni cosa tanto più che l'articolo del giornale deve avere il suo scopo.

Anche la radicale *Vita* si occupa di tutto questo. Scrive giustamente che parecchi giornali hanno pubblicato che il Cardinale Merry del Val è caduto in disgrazia, così da dover lasciare l'ufficio di segretario di Stato, in cui sarebbe sostituito dal Rampolla. La notizia per vero non ha in sè caratteri definiti di verità, in ispecie quando si consideri l'aggiunta, dalla quale è seguita per cui sarebbero stati due cardinali esteri a promuovere per tramite del Vannutelli, la crisi nella segreteria vaticana. Tuttavia abbiamo voluto dirigerci a persona nella materia certo ben informata. Essa ha incominciato dal dirci che nella notizia non c'è affatto un fondamento. In verità si può avere dubbi sull'indirizzo della politica Pontificia, cui sono seguiti finora scarsi successi, come ha confermato l'esito finanziario del recente giubileo. Ma si ha ragione di ritenere che questo indirizzo è voluto almeno nelle sue linee generali dal Papa, il quale appunto per attuarlo scelse Merry del Val, che riteneva non potesse opporgli resistenza. In ogni caso poi non lo sostituirebbe col Rampolla che è pochissimo accetto, nè questi tornerebbe al segretariato ora che le difficoltà delle relazioni coi clericali francesi sono tutt'altro che scarse. La verità è che qualche cardinale di curia si presterebbe volentieri a qualche congiura per provocare la disgrazia di Merry del Val, ma per adesso questi tentativi non hanno probabilità di successo.

In Vaticano.

Per la riforma del Diritto canonico.

Roma, 30, ore 18,15.

Stamane il Papa ha ricevuto in udienza monsignor Giovanni Volpi, vescovo di Arezzo, e monsignor Raimondo De Silva Brittò, vescovo di Belindo, nel Brasile.

Il *Giornale d'Italia* dice che i lavori di modificazione del diritto canonico sono stati ripresi in questi ultimi tempi con maggiore lena dopo il ritorno dei cardinali Gasparri e De Lay. Tra un paio di mesi sembra che saranno pronte le bozze del Codice che saranno rimesse ai vescovi di tutto il mondo, perchè le esaminano e le studino attentamente per rimetterle al Vaticano nel tempo più breve possibile colle note ed osservazioni che crederanno più opportune. La Commissione prenderà poi in esame le osservazioni inviate dai vescovi e farà le modificazioni che crederà opportune, ed avverrà poi la definitiva pubblicazione del Codice canonico. Si dice che sarà necessario un lavoro di tre o quattro anni ancora.

Il *Giornale d'Italia* aggiunge che in alcuni circoli ecclesiastici si dice che quando sarà pubblicato il nuovo Codice, la Congregazione del Concilio non sarà più chiamata con tale nome ed assumerà il titolo di Congregazione del Codice. Un tale mutamento avverrebbe per il fatto che oggi la Congregazione del Concilio, la quale ha la speciale mansione di interpretare la legge nelle disposizioni del Concilio di Trento, dovrà ora interpretare il nuovo Codice canonico.

Il Capitolo dei Padri carmelitani.

Roma, 30, ore 21.

Il 16 ottobre prossimo si riunirà nel collegio Carlo Alberto, in via Sforza Pallavicini, il Capitolo dei padri Carmelitani dell'antica osservanza per l'elezione del priore generale. L'attuale priore è il padre Pio Mayer.

Tutta la redazione dell'"Avanti!„ di San Paulo arrestata.

Roma, 30, ore 21.

Ha prodotto qui viva impressione la notizia telegrafata da Rio Janeiro ad un giornale genovese dell'avvenuto arresto dell'intera redazione del giornale socialista l'*Avanti!* di San Paulo per eccitamento alla resistenza ed alla rivolta agli scioperanti di Santos. I redattori di questo giornale sono italiani.

L'*Avanti!* pubblica stasera in proposito: « Abbiamo assunto informazioni al Ministero degli esteri, ove ci fu risposto non essere al riguardo giunta nessuna notizia al Governo italiano. Però non ci fu esclusa la possibilità del grave fatto, il quale potrebbe, ci fu detto, essere ignorato alla Consulta, poichè i rapporti dal Brasile giungono per posta. Auguriamo che la notizia risulti inesatta perchè altrimenti non ci sarebbe davvero da complimentarsi per la strana ignoranza delle Autorità italiane ».

Il telegramma a cui accenna il nostro fonogramma da Roma era così concepito: « La terribile situazione che perdura a Santos ha una ripercussione anche a San Paulo, dove si accentua il movimento della massa operaia in favore dei compagni scioperanti di Santos. Facendosi eco di queste tendenze, il giornale *Avanti!* di San Paulo aveva pubblicato ieri un violento articolo, in cui eccitava il proletariato a non abbandonare i compagni che stanno lottando a Santos. Il giornale venne subito sequestrato, e nel pomeriggio, per mandato dell'avvocato fiscale, la Polizia, riuniti negli uffici dell'*Avanti!*, arrestò in massa la Redazione, fece una perquisizione minuziosa ed ordinò la chiusura della tipografia. Queste misure, invece che calmare aumentarono l'agitazione, così che si teme qualche grave disordine ».

La nuova redazione dell'« Avanti! »

Roma, 30, ore 21

L'on. Bissolati assumerà domani la direzione dell'*Avanti!* Nel rituale saluto ai lettori esporrà il suo programma, conforme ai deliberati del Congresso di Firenze. Dall'organo centrale del socialismo usciranno tre redattori: Giuseppe Romualdi (che riprenderà la sua professione di avvocato; egli è attualmente nella Parte civile del processo Cifariello), Francesco Ciccotti e forse anche Paolo Sgarbi. Lo Sgarbi ha avuto da tempo l'offerta di dirigere il giornale quotidiano socialista *La Provincia di Mantova*, ma non si è ancora deciso perchè non sa se le sue condizioni di famiglia gli consentono di trasferirsi a Mantova. Nuovo redattore-capo dell'*Avanti!* sarà Ivanoe Bonomi. Si assicura che entreranno nella nuova Redazione Merloni, attualmente corrispondente romano del *Resto del Carlino*, nonchè Bottazzi e Marzu. Dei vecchi redattori rimarranno quindi Guido Podrecca, Galantara e Paoloni.

La *Tribuna* dice che si accerta che Bissolati ha avuto dai suoi amici assicurazioni formali sui mezzi finanziari per la continuità e lo sviluppo del giornale.

L'*Italie* dice che Bissolati ha scritto a Ca[illegible] e all'on. Treves per domandargli la sua collaborazione.

Il memoriale del generale Rogier.

Roma, 30, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una lettera inviatagli dal generale Rogier nella quale egli dichiara che l'opuscolo da lui scritto in difesa del suo operato e del quale parlò ieri il *Giornale d'Italia* non è destinato, come è stato detto, alla stampa ma è riservato alla Commissione d'inchiesta.

Nell'Impero della mezzaluna

(Per telegrafo alla Stampa)

Costantinopoli, 30, ore 24.

Un telegramma da Smirne dice che lo sciopero del personale ferroviario di Aidin fa temere che la parte turbolenta della popolazione prenda occasione da ciò per suscitare dei disordini.

Chitty Bey, funzionario delle dogane egiziane, ha rifiutato l'offerta della Porta di incaricarlo di riorganizzare i servizi delle dogane turche.

Secondo un telegramma del comandante militare a Dbakir, il capo kurdo Ibrahim pascià è riuscito a rifugiarsi a Sandja, dopo un combattimento che è durato tre ore. Le truppe sono state inviate ad inseguirlo.

Si annunzia che non vi sono ora più di cinque battaglioni turchi nel territorio persiano. I corpi di truppa di cui si è annunziato il richiamo dalla zona neutra, ritornano alle loro antiche guarnigioni in territorio turco.

L'*Ikdam* annunzia che Fuschow ritornerà prossimamente a Costantinopoli.

La Regina Margherita a Belle Isle.

Ci telegrafano da Karnak, 30, ore 20:

La regina Margherita si imbarcò nel pomeriggio di ieri a Quiberon sul piroscafo *Emilio Solacroli*, recandosi a Belle Isle, ritornando alle ore 5 a Quiberon, donde ripartì per Karnak. La porta della città era pavesata di bandiere italiane e francesi. Tutta la popolazione attendeva e la salutò rispettosamente al momento della sua partenza.

Polemiche

sul programma della scuola media

Roma, 30, ore 20,15.

Si riaccendono più vive che mai le discussioni e le polemiche intorno alla questione dell'insegnamento del latino nelle scuole medie. La deliberazione del Congresso dei capi di Istituti scolastici ostile all'insegnamento del latino in taluni rami della scuola secondaria, provoca a pronunziarsi sull'argomento le maggiori personalità del nostro mondo universitario.

La *Tribuna* ha intervistato in proposito l'illustre filologo senatore prof. Luciani, ex-rettore dell'Università di Roma. Il professore Luciani ha analizzato così sintetizzato il suo pensiero: « Io sono ferocemente contrario al latino imposto a tutti come una condizione *sine qua non* per accedere alle diverse Facoltà universitarie ». Poscia spiegando il suo pensiero soggiunse: « Ecco, io ritengo che si debba risolutamente svecchiare la nostra scuola secondaria alleviandola di ordinamenti e di metodi contrari allo sviluppo graduale e sano dell'intelligenza giovanile. Bisogna avvicinarla alla realtà, renderla meglio adatta ai bisogni della vita contemporanea. Contro due ho già studiato la riforma da apportare alla scuola secondaria, gli stessi capi di Istituti radunatisi recentemente a Roma a Congresso per discutere di questo argomento, hanno trascurato, secondo me, un lato molto interessante del problema: essi hanno pensato solo ai grandi centri, ove per i mezzi di cui si dispone e per il numero degli allievi è possibile istituire più di una scuola secondaria anche di tipo diverso. In questi centri si potranno avere — come si hanno tuttora — parecchi Istituti secondari dello stesso tipo ed anche di tipo diverso, tipo classico, tipo tecnico, e tipo di doppio grado, per modo che la numerosa popolazione scolastica possa scegliere la via alle sue attitudini che più si addice. Ma per i piccoli centri, laddove la popolazione scolastica non può essere che meschina ed i mezzi finanziari non consentono di tenere aperti due Istituti, è perfettamente inopportuno pensare alla specializzazione delle scuole medie. Bisogna quindi cercare un tipo di scuola unica che dia modo ai padri di famiglia di fare istruire i figli senza pregiudizio del loro avvenire, senza contrariare le tendenze naturali dei loro figli ed avviare questi verso direzioni che non sono quelle che loro più convengono.

« Vedete dunque quanto il problema sia importante! In una città secondaria, ove non vi è scuola tecnica ma soltanto il ginnasio, si costringe a studiare il latino una gran parte di ragazzi che ad esempio sono portati per le scienze naturali e per le matematiche. Viceversa, dove esiste solo la scuola tecnica e non il ginnasio, si toglie il modo di studi classici a quelli che avrebbero per essi inclinazione. Ed è così che si creano poi spostati! Non bisogna avere dunque di mira soltanto i grandi centri ma anche e specialmente i piccoli centri, che danno spesso gli ingegni migliori, e nei quali vorrei che il ginnasio potesse funzionare anche da scuola tecnica e il liceo anche da istituto tecnico. Ciò naturalmente si dovrebbe fare organizzando in tal modo l'insegnamento; vale a dire che per ogni classe vi fossero due sezioni, una con indirizzo umanistico e l'altra con un indirizzo pratico e popolare. Sicchè questa sola differenza da farsi tra gli Istituti dei grandi centri e gli Istituti delle città secondarie, è di fondamentale importanza. Ma purtroppo nè la Commissione Reale, per quanto si è noto, nè il Congresso dei capi di Istituti non ne hanno affatto tenuto conto.

— A proposito — chiese il giornalista — che pensa della discussione e del voto recente sulla scuola unica?

— Voi mi toccate in un argomento sul quale ho lungamente riflettuto.... A qualche membro della Commissione Reale ho manifestato ripetutamente il mio pensiero in proposito, su un ordinamento della scuola secondaria che risponda ai suggerimenti della scienza e dell'esperienza. Ho letto con piacere che nel Congresso dei presidi non pochi hanno sostenuto l'idea di fare di eguale durata il corso ginnasiale ed il liceale: quattro anni il primo ed idem il secondo. Il ginnasio, secondo me, dovrebbe essere un corso di quattro anni di studi. Ma al terzo anno si dovrebbe dare un esame di maturità e di licenza, superato il quale, non sarebbe obbligatoria la frequenza al quarto anno. In ogni scuola vi è sempre qualche giovane che emerge sui condiscepoli per elevatezza di ingegno. Ebbene! lasciatelo andare innanzi nel liceo ed abbreviate la sua via negli studi! Il quarto anno invece dovrebbe essere un anno di maturità e di specializzazione per gli immaturi, vale a dire per i giovani che sono stati trattenuti all'esame di maturità, i quali possono in tal modo integrare la loro cultura. Il quarto anno servirebbe poi anche a completare la cultura necessaria per le piccole professioni, per i piccoli impiegati, per i quali non è necessario un largo corredo di studi.

« Il liceo dovrebbe essere pure di quattro anni, e al terzo anno esservi, come nel ginnasio, l'esame di licenza, mediante il quale si farebbe la selezione dei giovani più sveglati e precoci da quelli ai quali il quarto anno di studio servirebbe a completare e rafforzare la loro coltura. Inoltre il quarto anno di liceo dovrebbe servire a dare quegli impiegati per i quali si richiede una coltura superiore a quella fornita dal ginnasio.

— Così ella — soggiunse il redattore — avrebbe con ciò implicitamente risolto anche la vessata questione degli esami annuali....

— Certamente! In modo molto semplice, abolendoli... L'esame annuale dovrebbe essere tolto dalle nostre scuole. Esso è una fatica inutile e di poco profitto. Infatti l'allievo è già conosciuto dal suo professore durante tutto l'anno scolastico, e l'esame finale diventa, ripeto, perfettamente inutile. Basterebbe invece, secondo me, che alla fine di ogni anno il professore facesse la graduatoria per merito, senza imporre la ripetizione dell'anno a quelli che meno profittarono. Però la ripetizione di un anno dovrebbe essere lasciata facoltativa alle famiglie alle quali il professore darebbe tale parere mediante lettera ufficiale controfirmata dal preside.

— Senza dubbio, ella vorrebbe diversamente regolata la materia di insegnamento....

— Anzitutto vorrei che nel ginnasio si introducesse l'insegnamento della storia naturale, ravvivata dall'idea di evoluzione, la quale servirà, se non come dottrina, almeno come mezzo mnemonico per collegare tante nozioni frammentarie. Nel liceo vorrei introdurre l'insegnamento della biologia, dell'anatomia comparata. Inoltre nel ginnasio i principii del latino dovrebbero essere insegnati solo nel quarto anno. I giovani che prendono la licenza dopo tre anni potrebbero imparare i primi rudimenti del latino da soli, nelle vacanze, per presentarsi ad un piccolo esame di integrazione se il latino è loro necessario per proseguire negli studi liceali, per i giovani che prenderanno alla Università la Facoltà di lettere, medicina e legge. Nel ginnasio invece si dovrebbe dedicare il maggior tempo possibile allo studio del francese, ed anzi farlo parallelamente all'italiano, di modo che gli alunni del ginnasio giungano a sapere parlare in francese correntemente e conoscendo anche un poco la letteratura classica francese.

« Nel liceo si dovrebbe introdurre l'insegnamento del tedesco e le prime nozioni dell'inglese. Chi vorrà, potrà fare da sè! Quanto al tedesco, credo che dovrebbe essere studiato colla stessa intensità colla quale nel liceo classico si studia il latino ed il greco. E mi auguro — concluse l'illustre scienziato — che raccogliendosi il materiale di preparazione per la riforma legislativa, sgombrato il terreno da esagerazioni e da pregiudizi, non si perda mai di vista la realtà delle cose, e possa sulla nostra scuola un alito di vita nuova, che renda la gioventù forte intellettualmente e atta a sè stessa ed alla Patria.... ».

* * *

Domenico Gnoli così si pronuncia sulla questione del latino nelle scuole: « Credo che la presente avversione o indifferenza allo studio della nostra lingua madre sia la conseguenza del metodo con cui essa si insegna, poichè con tutte le odierne scienze filologiche si esce dal liceo senza essere in grado di leggere uno scritto latino. Ciò spiega come quei signori votino contro uno studio che richiede tanto tempo e fatica e rende così pochi frutti. Che l'insegnamento del latino torni ad essere, non anatomia di cadavere, ma affinamento di cose vive, che il professore in iscuola parli latino e faccia parlare latino, che eserciti e addestri gli alunni nell'intelligenza e nel sentimento degli scrittori, che lo studio della lingua apra realmente la porta alla grande letteratura, alla grande vita dei nostri padri, e non si troverà più un congressista che abbia il coraggio di votare per l'esclusione del latino. Quel congressisti che hanno votato contro sono confortati che lo hanno studiato per tanti anni e non lo sanno! Direi quasi che hanno ragione! ».

Il programma dei ferrovieri riformisti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 22.

Si manifesta una viva corrente riformista tra i ferrovieri organizzati, corrente in forma di opposizione al nuovo comitato centrale. Il sindacato dei ferrovieri, come è noto, in seguito al referendum lasciava la sede di Roma e si trasferiva a Milano. Il nuovo Comitato Centrale appena costituitosi diramò ai ferrovieri organizzati un programma di azione intransigente sindacalista. Orbene, in seguito a tale orientamento sindacalista, si andò formando nelle varie città d'Italia una viva opposizione poichè i ferrovieri riformisti credono sia più utile nel momento attuale per la loro classe trattare ancora col Governo per sollecitarne i più urgenti miglioramenti. Il nuovo Comitato Centrale invece, dopo la risposta negativa data dal ministro dei Lavori Pubblici al noto memoriale presentato dai ferrovieri, proponeva nel suo programma di troncare ogni rapporto colle autorità, per iniziare una resistenza sistematica e continua ed occorrendo servirsi anche dell'arma estrema dello sciopero. Pare però che l'opposizione al nuovo Comitato Centrale vada assumendo proporzioni sempre maggiori, e, mentre non è ancora del tutto effettuato il trasloco del Comitato Centrale da Roma a Milano già un forte nucleo di riformisti con solide radici nelle maggiori sezioni del sindacato, sta per lanciare un nuovo programma che si attiene al principio del caso per caso.

I capisaldi del nuovo programma riformista sono i seguenti *desiderata*:

1.o Il nuovo memoriale da presentarsi verrà sfrondato di quelle richieste che per l'organizzazione significano per ora null'altro che un'inutile questione di principio, mentre da parte del Governo davano a lui ottimo pretesto per allarmare l'opinione pubblica con lo spauracchio di un forte aggravio di bilanci e per potere quindi respingere le richieste stesse in blocco con tutte le altre. Le nuove domande riflettono miglioramenti di carriera alle categorie che oggi non fruiscono di una retribuzione adeguata alle cresciute e crescenti esigenze della vita. In linea principale le richieste sono di elevamento dei minimi da 1,50 a 1,70, 1,80 come percepiscono attualmente molte migliaia di ferrovieri;

2.o Conseguimento di tutte le riforme statuite dalla legge speciale ferroviaria e riconoscimento degli organici che finora sono ritenuti immaturi ed illegittimi;

3.o Controllo dell'andamento tecnico amministrativo del servizio ferroviario mediante l'istituzione di apposite commissioni compartimentali e di una centrale cui dovranno fare capo tutte le altre commissioni. La commissione centrale informerà il pubblico dell'andamento delle ferrovie. Ciò ha lo scopo di contribuire ad avviare l'azienda statale verso il suo regolamento definitivo ed a rendere anche il suo organismo più agevole e razionale ed a migliorare di conseguenza i risultati economici.

4.o La rappresentanza proporzionale dei ferrovieri nel consiglio di amministrazione di disciplina, della Cassa-pensioni, della Commissione compartimentale dei traffici;

5.o Istituzione della cooperativa nazionale ferroviaria ed iniziativa della sua fusione coll'altra cooperativa ferroviaria esistente;

6.o Regolarizzazione della posizione dei licenziati, assicurandoli presso la cooperativa sociale.

Metodi tattici. — a) Continuazione del metodo del « caso per caso » cioè quella particolare direttiva che, a seconda dell'importanza e della natura del fine da raggiungere in relazione alla quantità delle forze di cui si dispone, ed all'opportunità di un maggiore o minore dispendio, consente alla organizzazione di valersi dei mezzi pacifici di conquista che le venissero offerti o che potessero essere sollecitati, come pure di valersi in via estrema dell'azione diretta; b) orientamento verso i partiti democratici e partecipazione al movimento elettorale politico affine di creare in Parlamento, con una ininterrotta azione, un ambiente favorevole alla difesa delle rivendicazioni dell'organizzazione.

Su questo programma che deve essere approvato dai maggiorenti della tattica riformistica dei ferrovieri verrà indetto un nuovo *referendum*.

Il ministro danese concussore

non ha ancora svelato tutte le sue truffe.

Copenhagen, 30, ore 24.

Tutta l'opinione pubblica è rivolta sull'affare Alberti. Le sue frodi senza dubbio sono estesissime. E' però certo che Alberti, il quale ha ora riacquistato la sua perfetta serenità d'animo, nasconde molte cose. I suoi racconti sono molto contradditorii. Di più pare che la notte precedente la sua confessione egli abbia bruciato molti documenti che si riferivano alla sua gestione di questi ultimi cinque anni. Si crede pure ch'egli sia riuscito a salvare molto denaro, collocato prudentemente in Banche estere.

Alberti, che ha ora 57 anni, non può tanto sopportare la sua prigionia, perchè è afflitto da una seria malattia. La moglie ignorava assolutamente le sue malversazioni. E' strano che eminenti uomini politici abbiano potuto essere ingannati per tanto tempo dall'Alberti, la cui riputazione non fu mai intatta. Per esempio, quando il primo Gabinetto di Sinistra fu costituito il 24 luglio 1901, un uomo d'affari altolocato, assai ben conosciuto, descrisse l'Alberti come il « cancro del Gabinetto ». Cinque anni più tardi, quando Alberti assunse il portafoglio della giustizia in Danimarca, il giornale ultra-conservatore *Jyllandsposten* poteva scrivere impunemente: « E' stabilito che Alberti, nella sua qualità di ministro della giustizia, ha visitato le prigioni di Horsen. Non deve produr meraviglia che vi sia entrato, ma piuttosto che vi sia uscito. Qualche funzionario deve aver dimenticato di chiudere le porte ». Tuttavia il Governo di M. F. C. Christensen non potè vedere nulla di male nell'uomo ed egualmente ciechi furono i rappresentanti dei contadini.

Lunedì prossimo il Parlamento danese si radunerà. L'attuale Gabinetto di Christensen ha dato le sue dimissioni, ma ha tuttavia ancora in mano l'amministrazione del paese. Chi andrà a comporre il nuovo Gabinetto? Sfortunatamente la Danimarca non possiede nessuna personalità politica in vista, se si fa eccezione del ministro Alberti, che è ora in prigione.

Le iniquità degli orari ferroviari

in danno di tutto il Piemonte.

Dobbiamo battere ancora una volta sulla questione degli orari. La colpa non è nostra. E' delle Autorità ferroviarie, che hanno consumato, e delle rappresentanze torinesi, che hanno lasciato supinamente consumare per l'ennesima volta la frode e danno della città nostra. E' letteralmente indegna la cospirazione che continua tranquilla a svolgersi ai danni di Torino e del Piemonte. Indegna, perchè provocante, perchè odiosa, tanto grandi sono le ingiustizie che instaura. Tanto alto fu il grido di ribellione e di riscossa che il Piemonte levò qualche mese fa, quando negli orari estivi videro perpetrarsi la più grande mistificazione contro le entità più materiali: la distanza, il tempo e il senso comune. Allora il Piemonte dimostrò in un fiorente concorde di rivolta, che non avrebbe tollerato l'iniquità flagrante e insolente. Noi stessi cronisti di essere stati i primi a suscitare ... di ... di sentimento pubblico, di essere stati i più risoluti, i più tenaci, i più forti nel tumulto. Su che la sommessa alla vittoria.

Conseguita questa vittoria, confessiamo l'ingenuità nostra, noi eravamo persuasi che indietro non si sarebbe tornati più: che alle antiche vessazioni, alle vecchie ingiustizie ... nessun responsabile o irresponsabile, visibile o invisibile, noto o ignoto, dirigente delle Ferrovie di Stato avrebbe osato ritornare. Invece vi si ritornò. E' questo che ci riempie in questo momento di vera e profonda indignazione.

Perchè continuare per anni, per lustri, per decenni la spogliazione di una regione laboriosa, rassegnata, nobile — come dice la prosa ufficiale quando fa la ponte di dargli il contentino, — quand'essa non reagisce, quand'essa non fiata, quand'essa si concentra con accanimento maggiore nelle sue virtù ... di operosità tenace, cercando di compensare con un lavoro più duro le miserie continuate, stoicamente ferma nella missione di sacrificio, nel ruolo di abnegazione che i fati le hanno assegnato nella storia d'Italia! Ecco a questa fonte gli sfruttatori della nobile regione possono anche illudersi di fare opera patriottica, e possono anche aver l'audacia di dire: « Ma guardate il Piemonte! ma esso è contento del trattamento che gli usiamo! Esso non dice nulla, non si lamenta, accetta lo stato delle cose, è soddisfatto, è ben servito, ci deve della gratitudine! ».

Ma quando gli estremi e insorpassabili limiti della pazienza sono varcati, anche il nobile Piemonte non si sente più, sulla sua possente cervice, la sublime energia della resistenza, e si rivolta, e si rivolta come si rivoltano i buoni giganti quando sono stanchi delle insistenti e crescenti disesnnature, con un crollo poderoso di tutto se stesso, così terribile, che i piccoli disseminatori se ne sentono atterriti, e in fretta, e quindi tutto si risolvono a farsi stizzini ma poi, all'armistizio successivo, i piccoli disseminatori, che a Torino vivevano sul loro mondo, insinuati di credere che esso abbia fatto sul serio, riamano alla carica, si rimettono a tessere di qui una nuova combinazione, di là ad attuare un composto dovuto da trent'anni e accordato da tre mesi, e lentamente, silenziosamente, come si svolge l'opera degli insetti parassiti e dei politicanti cospiratori, riconducono le cose all'esatto punto a cui erano giunte quando il colosso aveva lanciato il suo grido di ribellione, che allora non è più soltanto il furto, è l'affronto; non è più soltanto il danno, è la beffa; è l'inciviltà, che i popoli possono anche, nella loro immensa mansuetudine, tollerare, ma invilupata in ciò che i popoli non tollerano mai, lo scherno. E questa è la precisa situazione cui in Piemonte ci hanno portati.

Gli orari ferroviari si possono compilare secondo due direttive: si può rispettare la geografia, si può essere ossequenti alle distanze reali, disponendo le partenze in modo che gli arrivi ad un dato centro si compiano prima pei treni provenienti dalle città più vicine, poi, via via, dalle città più lontane, in proporzione alla distanza. E viceversa (e pare a noi che questo sarebbe il criterio più razionale) si può rettificare la geografia, si possono compensare le distanze reali organizzando le cose in modo che a un dato centro da tutte le provenienze si arrivi alla stessa ora, il che si può ottenere anticipando la partenza dai luoghi più lontani, facendo cioè passare ai viaggiatori, con l'incomodo di una partenza ad ora più mattutina, la ubicazione meno favorevole della loro città. Comunque, si adotti l'uno o l'altro direttiva, l'equità è rispettata: ma a patto però che non si trascuri, che non si facciano eccezioni, che tutto l'organismo degli orari sia informato o all'uno o all'altro dei grandi criteri — simultaneità universale degli arrivi rispetto alle distanze reali.

Ecco invece che cosa avviene negli orari invernali che stanno per andare in vigore. La geografia più elementare e l'on. Bertolini sono d'accordo nel dire che se c'è una regione che è limitrofa al Piemonte più che a qualunque altra regione d'Italia, e quindi va meglio servita nei suoi rapporti ferroviari col Piemonte, così che dal Piemonte vi si arrivi prima che da qualunque altra provincia italiana, questa è la Liguria Occidentale, la zona ferroviaria di Ventimiglia, che significa Nizza, la Provenza, fino a Marsiglia.

Gettiamo un'occhiata al nuovo orario invernale, e vediamo che a Ventimiglia arrivano contemporaneamente i treni mattutini in partenza da Torino e da Milano — sebbene sia di tanto maggiore la distanza Milano-Ventimiglia che quella Torino-Ventimiglia. Perchè? Perchè Milano ha ottenuto un anticipo del suo treno, che partirà alle 6, invece che alle 7. Il nostro per Savona partirà alle 6,10. Così con 10 soli minuti di anticipo Milano può neutralizzare oltre 60 Km. di maggior distanza da Savona, e giungere da Savona in poi, cioè Ventimiglia e Francia, insieme col Piemonte.

Noi non ci lamentiamo d'arrivare in Francia con Milano. Ce ne rallegriamo, invece, e schiettamente: il perchè l'abbiamo già detto, perchè preferiamo, dei due criteri con cui gli orari si possono organizzare, quello che abolisce o quello che mantiene le distanze reali, quello che corregge a quello che conserva le ingiustizie della geografia. Ma..... a condizione che questo criterio non sia adottato soltanto quando serve agli altri, ma anche quando serve a noi, quando emenda e neutralizza le nostre maggiori distanze. Per esempio: il Bresciano, il Veneto sono provincie ricche, feconde di vita, ma più lontane da noi che da Milano. Bene: in vantaggio di Milano fu anticipata (opportunamente, lo ripetiamo) la partenza del primo treno per Ventimiglia. Voi vi aspettate un trattamento eguale per i vostri treni diretti verso il Bresciano e il Veneto, così che essi arrivino contemporaneamente con quelli di Milano, come quelli di Milano arrivano coi nostri a Ventimiglia. Levatevi le illusioni. Ora che il criterio neutralizzatore delle distanze è servibile, è sporche, ed è adottato ... della ... del rispetto delle distanze reali. Ma che rispetto ... al rispetto ... le distanze effettive. La sola ora del mattino in cui si può partire da Torino un diretto per Venezia è le 8,30: a Venezia arriverà (indovinate!)... alle 19. Così, si deve dire che, con i prossimi orari, Torino e il Piemonte tutto *mancheranno* di un diretto diurno *effettivo* con Venezia. A che servirà, infatti, ai nostri uomini d'affari questo diretto dell'ironia, che viaggiano tutto quanto il giorno e arrivano a destinazione alle 7 di sera, quando le transazioni commerciali sono chiuse?

Pure il rimedio, anche senza i fulmini diretti in arrivo a Milano alle 8, è facile. Basta mettere una immediata coincidenza al diretto che parte da Torino alle 7 del mattino e che arriverà a Milano alle 9,30: con un simile diretto si arriverà a Venezia alle 2 del pomeriggio, cioè con quattro ore di anticipo sull'unico diretto-fantasma attuale, e in tempo per la trattazione degli affari.

Milano determinò la più grossa delle iniquità del nuovo orario, per cui Torino vede avvicinare Milano alle sue zone più vicine, e allontanare fantasticamente da sè le zone vicine a Milano. Ma non è tutto. L'intero orario è lo sviluppo grandioso di questo unico *leit-motiv*: vantaggi a Milano, calci e scherni a Torino. Fra Milano e Bologna c'è un direttissimo degno del nome, che farebbe onore alla Francia e all'Inghilterra, il quale percorre i 220 chilometri senza fermarsi che una volta, a Parma, e per far acqua, non per ricevere o deporre viaggiatori. Chi li ha visti per Torino questi meravigliosi direttissimi? Noi non li conosciamo. I nostri direttissimi sono ironici, come tutto il resto che ci riguarda. Il direttissimo di Genova-Roma si fermava a Mignanego, il diretto Torino-Bologna (compenso al mirabile direttissimo Milano-Bologna, di cui abbiamo detto), si ferma fra Alessandria e Piacenza, a Tortona, Voghera, Casteggio, Broni, Stradella, e Castel San Giovanni. Torino dista da Bologna 100 Km. in più che Milano: impiega 2 ore in più per questo maggior distanza, mentre abbiam visto che per percorrere i 90 chilometri in più che Milano ha per raggiungere Savona le bastano 10 minuti!

A voler andar avanti nella ricerca delle ingiustizie e delle anomalie non si finirebbe più. Il primo treno da Torino arriva ad Alessandria alle 6,50: bene, questo treno parte una ora ad Alessandria, e non riparte per Tortona, Voghera, ecc. che alle 7,50. Perchè non farlo ripartire alle 7, tanto più che nelle tre ore successive si susseguiranno sulla stessa linea due diretti?

E ancora: il primo diretto da Torino arriverà a Savona alle 9,45, e non potrà trovarsi in coincidenza dell'accelerato per Ventimiglia, che parte da Savona alle 9. Perchè non anticipare leggermente il diretto da Torino, e posticipare di poco l'accelerato proveniente da Genova, permettendo l'immediata prosecuzione del Piemonte verso Ventimiglia?

Perchè ciò che fanno per Milano, i compilatori dell'orario, non lo possono fare per il Piemonte?

Siamo lieti di avere in queste nostre domande l'appoggio della nostra Camera di commercio, la quale chiede che l'*omnibus* per Savona parta alle 4,30, arrivando a Savona verso le 8,45, in coincidenza col treno 1266 per Ventimiglia, però non reputiamo possibile che un *omnibus* possa in quattro ore arrivare a Savona, mentre anticipando, come abbiamo detto, un po' il diretto delle 6, si potrebbe ottenere lo stesso scopo.

Per la Torino-Milano la Commissione degli orari della nostra Camera di commercio ha fatto proposte veramente saggie. Essa ha proposto che, a compensare quanto possono avere inverso al mantenimento d'una rapida comunicazione mattutina con Milano, l'Amministrazione ferroviaria prenda i necessari provvedimenti perchè l'attuale treno delle 4,20 sia reso in tutto o in parte diretto, in modo da poter raggiungere a Milano la coincidenza col treno di Venezia delle 7,45, ed abbia luogo il percorso le coincidenze coi treni mattutini diretti da Chivasso, Santhià, Vercelli e Novara.

La nostra Camera di commercio ha mille ragioni nel fare tale simile proposta, tanto più che il treno corrispondente mattutino Milano-Torino diventa, per la coincidenza col treno del Sempione a Santhià, diretto da Santhià a Torino, arrivando a Torino in minore tempo del treno corrispondente Torino-Milano. E ciò sempre per quel certo sentimento di giustizia che anima l'Amministrazione ferroviaria verso il Piemonte. E si noti, come opportunamente fa rilevare la Commissione ferroviaria della nostra Camera di commercio, che questo mutamento invocato nelle comunicazioni fra Torino e Milano sarebbe tanto più facile in quanto sabato deve il treno ... mattutino vi è l'accelerato delle 6 che all'uopo potrebbe esser anticipato di qualche minuto. Appoggiamo pure *toto corde* la proposta della Camera di commercio per l'istituzione di diretti fra Torino e Cuneo: la partenza l'uno da Torino alle 7,45 per arrivare a Cuneo verso le 9,30, e l'altro in partenza da Cuneo verso le 7,30 per giungere a Torino verso le 9,15.

A questo proposito siamo lieti di riconoscere che la Commissione degli orari presso la nostra Camera di Commercio, con accoglimento lo attente proposte di qualche singolo consigliere, ha fatto un lavoro serio, coscienzioso, corrispondente agli interessi di Torino e del Piemonte. Speriamo che non parli arduo la nostra Camera di commercio insisterà con noi perchè i legittimi voti siano esauditi.

Sulla Torino-Aosta si domanda che il ... treno per Aosta, la partenza alle 5,20, potrebbe essere anticipato di 20 minuti, e essere mantenuta alla maggior velocità attuale, tanto più che il diretto del mattino ora, per virtù specialmente della energica campagna della *Stampa*, conservato per tutto l'inverno, arriva ad Aosta pochi minuti dopo di quel primo treno, con evidente danno dell'Amministrazione ferroviaria.

E che dire del materiale? Una visita alla stazione è istruttiva. A Torino è riservato il materiale peggiore. Tranne i treni che vanno a Milano (e si capisce: se no, ... dar dispiaceri alla metropoli lombarda!), e il diretto della sera per Roma, i treni che danno a noi sono semplicemente scandalosi. Il più brillante di tutti è il treno di Aosta-Alessandria: si comprendano i lettori che non lo conoscono di farsi una visita: ne saranno edificati. Sono sei vetture: cinque italiane, degni monumenti della preistoria ferroviaria, una svizzera, non miracolosa, ma pur nel suo inferiore alle cinque miserande sorelle di casa nostra, che in esse si serrano e pigiano con i

viaggiatori che da Torino hanno l'eroismo di passare il Sempione per l'Arona-Domodossola.

Concludiamo: abbiamo recato le prove di ciò che abbiamo affermato in principio: coi nuovi orari Torino ha i danni con le beffe. Ma Torino non sopporterà questo iniquo stato di cose. Pensino le rappresentanze nostre a ristabilire l'equità: se non dovrà pensarci Torino direttamente.

La nostra insegna, alle invadenze altrui, dovrebbe essere: *Fratelli sì, ma fratelli con giustizia!*

Il Congresso di diritto internazionale

Firenze, 30, ore 21,5.

Il congresso dell'Istituto di diritto internazionale nella sua seduta di stamane, presieduta dal senatore Gabba dapprima e poi dal prof. Leon Caen, discusse l'importantissimo tema della condizione giuridica degli stranieri al servizio dei belligeranti. E' stato relatore il prof. Edoardo Rolin, il quale ha svolto la proposta che la condizione giuridica internazionale dello straniero civile o militare non appartenente alla nazionalità di alcuno degli stati belligeranti ed obbligato al servizio di uno di essi sarà assolutamente identica, in ciò che concerne l'applicazione delle leggi di guerra, a quella dei nazionali dello stato al servizio del quale si trova.

Il senatore Pierantoni ha appoggiato la proposta. Ha detto che essa è la ripetizione di un diritto già adottato negli usi di guerra. Bisogna distinguere gli stranieri belligeranti da quelli che servono gli stati stranieri in tutt'altro ufficio. Tutti sono liberi di servire militarmente un esercito straniero. E' questione di diritto interno quella di sapere se hanno perduto la cittadinanza o meno. L'oratore cita le convenzioni già accettate dalla conferenza dell'Aja che quasi ammettono la condizione giuridica di belligerante in tutti quelli che combattono, senza distinzione di nazionalità, e fa notare solo che dovere degli stati neutrali è quello di non permettere nè la formazione di corpi volontari nè l'aprirsi di uffici di arruolamento nei territori neutrali. Dichiara che voterà la mozione.

Altri oratori tra i quali Renault approvano Pierantoni e la proposta del relatore. Il sen. Brusa dice di avere degli scrupoli perchè il codice tedesco ed il codice italiano puniscono chi ha servito in guerra i belligeranti stranieri. Rispondono all'oratore l'on. Pierantoni ed il relatore. Infine si propongono altri emendamenti. Questi sono respinti e la proposta del relatore è approvata per appello nominale. Quindi è cominciata la discussione sul regolamento internazionale per l'uso delle mine sottomarine e delle torpedini. Il relatore Rolland presenta a nome della commissione un progetto di risoluzione in armonia colle deliberazioni della conferenza dell'Aja. Parlano vari congressisti e la seduta è sospesa alle ore 12. I congressisti si recano ad un lunch offerto dall'on. Kaufmann nella sua villa «La Colombaia».

La seduta pomeridiana è presieduta da Lion Caen. Si discute ancora il problema inerente all'uso delle mine e delle torpedini. Poscia si decide di rinviare la questione per nuovi studi.

Si è iniziata quindi la discussione sull'importante tema: «Conflitti di legge in materia di obbligazioni».

Il relatore Rolin ha specificato la materia in numerosi casi e ne parla a lungo proponendo un intero progetto di risoluzione per i vari conflitti. E' applaudito. Prendono in seguito la parola Harburger che era pure relatore sul tema; e Mezier per dare alcuni schiarimenti. Alla discussione partecipano vari oratori tra cui il prof. Diena, nuovo inscritto all'istituto, il quale fa varie osservazioni al progetto. Il relatore Rolin replica a tutti gli oratori.

I congressisti andranno domani a Mugnano, ove sarà loro offerto un *lunch* dal Municipio di Firenze. Le sedute saranno riprese venerdì.

Una deliberazione dei socialisti napoletani

Roma, 30, ore 22,10.

La *Tribuna* ha da Napoli che i socialisti napoletani, che seguono in maggioranza i metodi sindacalisti, hanno discusso intorno alla linea da seguire dopo il deliberato del Congresso di Firenze.

L'operaio Gentile propose senz'altro l'uscita dal partito, «col quale — disse — non è più possibile andare d'accordo».

Dopo lunga e vivace discussione, fu votato a grande maggioranza un ordine del giorno, col quale la sezione napoletana, in seguito al voto del Congresso di Firenze, che dichiara incompatibile il metodo sindacalista, delibera di continuare a svolgere, come gruppo autonomo dal partito ufficiale, la sua azione di propaganda e di lotta.

Come Enrico Leone giudica il Congresso di Firenze e l'avvenire del partito socialista

Roma, 30, ore 21.

Sebbene il congresso socialista di Firenze appartenga ormai al campo dei ricordi, pure, a titolo di curiosità, credo il giudizio che sul congresso dà il *leader* dei sindacalisti, Enrico Leone. Il fatto che i sindacalisti che hanno preso la parola intorno al congresso socialista di Firenze, furono così avversi alle loro teorie autorizza le riforme, sebbene in ritardo, l'opinione dei sindacalisti sul congresso stesso.

Enrico Leone, che dei sindacalisti è la personalità più spiccata, pubblica quanto segue: «Il partito socialista ha celebrato solennemente a Firenze il suo divorzio dal socialismo. Esso ha mostrato l'essere suo di partito di mera riforma sociale. Turati è stato un abile pilota ed lo avviò in questi otto anni in virtù dell'ultima. Era egli almeno sindacalista in questo. Sapeva bene che il partito doveva presto o tardi dichiararsi riformista. Fin qui il partito andava camuffato. Ora lei svelò il compito di porre quello che è. E che cosa ci proponevamo noi colle nostre critiche? Di rivelare questo vero essere del partito ed il suo contrasto coi reali fini del movimento di liberazione del capitalismo. Questo risultato è il prodotto stesso dell'avanzarsi delle nostre idee. Non abbiamo troppo i paradossi. Chi non intende che questa [illegible] assunta dal partito, che noi stessi concorremmo a fare, è un termine di passaggio necessario verso l'orientamento proletario che noi propugniamo, mostra di non aver compreso la concezione sindacalista».

Enrico Leone afferma che non tarderà molto che il riformismo sarà il migliore alleato del sindacalismo, come lo è in Francia, ed aggiunge: «A Firenze, nel mito rivoluzionari, povero esercito di Serse sfornito di condottieri, vinti senza colpo ferire, sono stati sopportati appena da quel congresso. Tra loro ed il riformismo non vi è che una questione di tono, di stato d'animo. L'uno e l'altro, sono dal chimerico miraggio della conquista del potere politico come mezzo di trasformazione sociale, non si distinguono che per la grande energia ed il modo diverso che essi portano nella pratica di codesta conquista del potere. Una vera questione, non di dottrina, ma di temperamento. Ciò non toglie che il loro dissenso possa permanere ed acutizzarsi fino al distacco di questi ultimi dal partito, per fondare un loro partito socialista rivoluzionario a base più operaia. E ci pare di non ingannarci, presagendo all'orizzonte storico il sorgere di un cotale nuovo partito, come contraccolpo al rivoluzionarismo tradizionale ed al monopolizzamento riformistico del partito social-democratico. L'integralismo, expediente ingegnoso ma sfortunato, finiva nella commissione inabile con il riformismo, nè pare che più possa rialzare la testa dalla sepoltura ove fu degnamente composto da coloro che or è qualche biennio, lo avevano tenuto a battesimo.

Ammirabile sopra ogni dire fu la compiutezza dei sindacalisti italiani, assenti dal congresso fiorentino, in ossequio al deliberato del loro congresso di Ferrara, intenti a preparare il loro secondo congresso nazionale a Genova. Forse questo è il fatto del congresso che gli dà una importanza di data storica. Ora, tra sindacalismo e socialismo, sono tagliati i ponti per sempre: il partito ha voluto accaparrarsi il nome di socialismo per le sue droghe social-democratiche. Ma noi sappiamo che anche Marx dovè gettare alle ortiche il nome di socialista quando venne sfruttato per i loro fini dai Dulcamara dei suoi tempi, e si chiamò, per distinguersi dai socialisti, comunista. Ora che anche egli è stato espulso dal partito italiano come anarchico (vedere per credere gli articoli di Oddino Morgari) avrebbe evidentemente scelto un nuovo nome. Il nuovo nome esiste già, corre sulle labbra di innumerevoli lavoratori, fa palpitare la ragione ed il cuore della massa proletaria e il sindacalismo: ribattezzato nel nuovo nome, riprendiamo il nostro cammino».

Il congresso per la federazione delle associazioni monarchiche.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 22:

Al Congresso delle Associazioni monarchiche la seduta di stamane fu aperta alle 9,30. Il presidente ing. Marzi comunica all'assemblea altre numerose adesioni, tra cui quella del duca Caetani di Sermoneta e del prefetto di Siracusa, il quale invia l'adesione alla costituenda Confederazione di oltre 40 Associazioni monarchiche della Sicilia. Quindi lo stesso presidente Marzi pronunzia un lungo ed applaudito discorso sulla necessità della nuova Associazione nazionale e sul programma di riforme che dovrà essere sostenuto dal partito monarchico italiano.

Dopo alcune proposte del dottor Parducci, di Siena, che si occupa dell'atteggiamento del partito di fronte alle rivendicazioni sociali, e del sig. Luzzi, di Genova, che si occupa della mancanza nel partito monarchico di una vasta organizzazione, il cav. Rossi, di Fiesole, presenta un ordine del giorno, firmato da tutte le rappresentanze delle Associazioni monarchiche della Toscana. In esso, dopo alcuni cenni relativi alla costituzione ed al funzionamento della costituenda Federazione, che andrà sotto il nome di Federazione nazionale delle Associazioni liberali monarchiche, viene proposta la nomina di una Commissione per la più completa preparazione di un Congresso generale di tutte le Associazioni monarchiche del Regno, da tenersi in Roma nel febbraio prossimo. L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Dopo brevi parole dell'avv. Livolto, il presidente legge i nomi dei componenti le tre Commissioni che dovranno esaminare i temi da mettersi in discussione. Quindi la seduta si scioglie, rimandando il seguito dei lavori a domani. In tal modo il Congresso proseguirà sopra nuove basi, come era stato proposto dal cav. Rossi col suo ordine del giorno.

Una "serrata" a Messina

Ci telegrafano da Messina, 30, ore 23:

Persistendo gli operai iscritti alla Camera del lavoro a pretendere un aumento di mercede e una diminuzione delle ore di lavoro, il Fascio agrumario — sezione mediatori ed esportatori — ha deliberato la «serrata» generale dei magazzini. Iniziandosi ora la nuova campagna agrumaria, la serrata apporterà gravi danni.

Un sacerdote ucciso da un pazzo A GENOVA.

Genova, 30, ore 14.

Alle ore 11 in piazza Umberto I il maestro delle scuole civiche Girolamo Rizzo esplose un colpo di rivoltella contro Don Paolo Canessa, di anni 44, arciprete di San Siro di Struppa, che usciva dalla Curia, ove si era recato per affari della sua parrocchia. Il sacerdote, colpito alla nuca, fu portato moribondo all'ospedale. Dichiarò di non conoscere affatto il suo feritore. Alle 13,30 il sacerdote cessava di vivere. L'omicida si costituì subito in Questura, confessando il suo delitto. Si capì subito trattarsi di uno squilibrato. Due fratelli dell'assassino sono direttori di scuole elementari municipali.

Più tardi si seppe che il maestro Gerolamo Rizzo dava da parecchio tempo segni di squilibrio mentale: una sua sorella è degente al Manicomio. Il Rizzo insegnò tuttavia alle scuole municipali sino al giugno scorso.

Nel suo interrogatorio dichiarò di essere disposto a ripetere il fatto «per purgare la società», e pronunziò frasi sconnesse. Su parere dell'alienista dott. Martola fu condotto al Manicomio.

E' generale qui il compianto per la vittima, appartenente ad ottima famiglia genovese ed assai ben voluta per la sua carità e le sue virtù. Egli spirò assistito dal fratello, che è contabile e procuratore della Raffineria Ligure Lombarda, dai congiunti e da parecchi sacerdoti e munito dei conforti religiosi. Il proiettile, sparato quasi a bruciapelo, era penetrato nel cervello e si era fermato sopra l'occhio destro.

L'assassino

Genova, 30, ore 17,45.

In tutta Genova in questo momento e da due o tre ore non si parla d'altro che del dramma svoltosi in piazza Umberto I e che già vi ho segnalato. Eccovi i particolari che ho già potuto raccogliere:

La piazza Umberto I è sempre affollata durante tutta la giornata, e specialmente nelle ore mattutine. Stamane, fino alle 11,30, aveva suonato sulla piazza la Banda di Mariano Comense, che da parecchi giorni si trova nella nostra città e che oggi doveva rientrare nella sua residenza. La Banda aveva appena terminato il concerto allorchè un colpo di rivoltella echeggiò sinistramente sulla piazza: contemporaneamente si vide un sacerdote, aitante della persona, cadere con una profonda ferita alla nuca. I passanti ed i curiosi si affollarono intorno al disgraziato prete, il quale non aveva quasi pronunciato parola, e si avvisava immediatamente la Società di pubblica assistenza «Croce Verde», che inviava prontamente sul posto una barella, sulla quale il ferito, in preda ad atroci sofferenze, venne adagiato per essere trasportato a Pammatone. La barella si avviò verso l'ospedale seguita da un codazzo di curiosi. Nel frattempo un individuo, brandendo ancora una rivoltella fumante, si indirizzava verso l'ingresso del Palazzo Ducale, che sorge sulla stessa piazza Umberto I, e dove hanno sede gli uffici di Questura. Sul portone si trovavano le guardie della squadra mobile Banardi e l'appuntato Meis, i quali si avvicinarono allo sconosciuto, e, senza incontrare resistenza di sorta, gli tolsero la rivoltella di pugno. Poscia conducevano l'arrestato nei vicini uffici della squadra mobile per essere sottoposto ad un primo interrogatorio.

L'assassino, nel corpo di guardia, aveva gli occhi stravolti e ricoperti da due grosse lenti montate in oro. Egli rispose altezzosamente alle domande rivoltegli dal brigadiere Allezan: «Sono Gerolamo Rizzo fu Lorenzo, insegnante civico e sono nato a Genova il 24 novembre 1862....»

Ed interrompendo la sua narrazione si rivolse ad un collega che per caso si trovava nell'ufficio dicendogli: «*Lei perchè mi guarda così? E' lei che lo ha voluto!*»

Subito ognuno comprese che si trattava di un povero pazzo.

Il Rizzo appartiene ad una distinta famiglia della nostra città. Egli ha — come vi dissi — due fratelli, Giuseppe e Federico, entrambi direttori di due istituti scolastici di Genova. Il Rizzo venne condotto poi alla presenza del comandante della squadra mobile avv. De Stefanis, il quale coll'assistenza del questore comm. Peccoraro e del vice questore cav. Vitale procedette ad un interrogatorio.

Richiesto se conosceva il prete contro il quale aveva sparato rispose: «Io non so chi sia. So però che è un prete e questo mi bastò. Io avevo deciso di uccidere qualcuno della società cattolica che hanno sempre fatto male a me ed ai miei parenti. Mi sono trovato dinanzi un prete: ho tirato fuori la rivoltella ed ho sparato a bruciapelo. Adesso che ho detto tutto mi lascino tranquillo. Non ho più nulla a dire!»

E si sedette accasciato sopra una sedia vicina. Mentre l'interrogatorio volgeva alla sua fine, sopraggiungevano in Questura i dottori Mandio, Ferrari e Bordoni del nostro Manicomio che furono invitati a praticare una sommaria visita sul Rizzo. Questi, appena scorse i dottori, cominciò a dare in smanie ed alle domande del dottor Ferrari se fosse pentito dell'atto commesso rispose: «No, non sono pentito! E sarei pronto a rifarlo domani».

Disse anche che tutti erano contro di lui e che gli avevano carpito una grossa eredità che egli aveva voluto vendicare la società. «Sapevo, concluse, quello che mi aspettava: o l'ergastolo o il manicomio!»

I due sanitari si convinsero in breve che si trovavano dinanzi ad un individuo affetto da paranoia e da mania di persecuzione. Verso mezzogiorno il Rizzo con una vettura da piazza veniva trasportato al cellulare di Marassi in attesa di altre disposizioni dell'autorità.

La vittima.

Il povero prete veniva intanto ricoverato all'ospedale e visitato dai dottori Giangrande e Mosso. Si tratta dell'arciprete di San Sisto di Struppa: una borgata a 10 chilometri da Genova. Egli è don Paolo Canessa fu Francesco di anni 44 che ha la mamma ottantenne residente a Genova, ed un fratello, Celestino, procuratore delle Raffinerie L. L. in Sampierdarena. I sanitari dell'ospedale constatarono che si trovavano dinanzi ad un uomo vigoroso, nella pienezza delle sue forze, ma che pur troppo il caso dava poca speranza di salvezza. Infatti la palla era entrata dalla nuca dalla regione sinistra, proprio sotto l'occhio ed era salita attraversando la regione frontale destra e seguendo la traiettoria dal basso in alto.

«Non ho nemici al mondo che io mi sappia, disse il prete appena fu ricoverato all'ospedale. Non ho visto alcuno presso di me.... Ero diretto a far visita all'amatissimo nostro arcivescovo, quando mi sentii colpito alla testa e caddi a terra....» Infatti il povero don Canessa era appena giunto col tram elettrico della linea di Prato e percorreva il brevissimo tratto da via Sellai a Piazza Umberto I per recarsi alla sede arcivescovile.

Poco dopo che fu ricoverato nell'ospedale il Canessa disse rivolto ad un infermiere: «Mi sento soffocare alla gola e faccio fatica a parlare.... Che cosa vorrà dire questo?».

Avvertì poscia l'infermiere di informare il fratello Celestino dell'accaduto, pregandolo di avvertire anche la vecchia madre, ma con tutte le precauzioni possibili.

Il signor Celestino Canessa, fratello del ferito, potè giungere all'ospedale: ma ormai era troppo tardi, poichè don Canessa, che era andato rapidamente aggravandosi, aveva perduto la conoscenza. Presso il letto del morente vi era una gran folla di frati dell'ospedale, di sacerdoti e di altre persone, tutte commosse per il tragico avvenimento. L'arcivescovo, monsignor Pulciano, inviò all'Ospedale di Pammatone il segretario, don Ferraro, il quale, fattosi presso il letto del sofferente, gli sussurrò dolci parole e gli impartì la benedizione a nome dell'arcivescovo. Poco dopo il povero prete, che aveva perduto affatto la lucidità di mente, esalava l'ultimo respiro. Erano le 13,15.

Don Canessa da parecchi anni era parroco di San Siro Struppa, persona gentilissima e caritatevole aveva caldeggiato personalmente la costruzione dell'Asilo. Era amato da tutti i parrocchiani ed era solito recarsi per affari della sua parrocchia a Genova, prendendo occasione da ciò per visitare l'adorata madre, che anche oggi, a mezzodì, l'attendeva a pranzo.

Sull'assassino corsero le più disparate voci. Si disse anche che il Rizzo già da parecchio tempo fosse ritenuto persona squilibrata di mente e qualcuno ha mostrato la propria meraviglia perchè in queste condizioni non si fosse pensato a toglierlo dal posto che egli aveva di insegnante civico. La voce ormai generale è che si tratti di un demente. Egli che era affetto da mania di persecuzione viveva sempre isolato e sempre appartato anche dai membri della sua famiglia. La notizia ha prodotto in città penosa e profonda impressione.

Crisi ministeriale in Portogallo?

Lisbona, 1, ore 7.

Delle voci corrono circa una possibile crisi ministeriale, nel caso in cui il decreto convocante i collegi elettorali, già redatto, non fosse promulgato, in ragione dell'opposizione dei partiti che appoggiano il Governo dinanzi al Parlamento. Nel caso in cui le elezioni amministrative si effettuassero, la lotta futura si farà principalmente sulla rielezione dei consiglieri attuali.

I giornali riferiscono la voce che il presidente del Consiglio, Ferrero do Amaral, si sarebbe accordato coi repubblicani circa le prossime elezioni al Consiglio comunale di Lisbona.

Lord Rosslyn continua a credere nel suo sistema!

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 21:

Come già vi dissi, il gran torneo di roulette è terminato colla sconfitta di lord Rosslyn. La roulette diede ragione a sir Hiram Maxim, il quale sostiene che nessun sistema può far saltare la banca. Il Rosslyn fu perseguitato [illegible] dalla disdetta e perdette duemilacinquecento franchi, e abbandonò il giuoco, quantunque il torneo dovesse durare altri cinque giorni. Vi [illegible] che non dovrà pagare poco che dieci sterline. Egli dice di continuare a credere che «matematicamente» si deve poter vincere alla roulette.

Scontro fra due treni diretti.
Un morto e diciannove feriti.

Parigi, 1, ore 2,40.

Giunge in questi istanti un breve telegramma da Blois che dà l'annunzio d'una catastrofe ferroviaria assai grave.

Due treni diretti, provenienti uno da Bordeaux e l'altro da Castres, si scontrarono a tre chilometri di distanza da Blois. Vi sono vittime: uno dei capitani è morto sul colpo; quattro altre persone sono gravissimamente ferite, fra cui un medico. Vi sono poi altri quindici feriti meno gravemente.

La nuova Camera svedese.

Stoccolma, 30, ore 21.

Le elezioni di secondo grado alla Camera sono terminate. La composizione della nuova Camera però non può essere stabilita con certezza, poichè non si conosce ancora a quale partito politico appartengono parecchi deputati. Il risultato provvisorio sarebbe il seguente: Destra 85 seggi, prima ne aveva 100; Sinistra circa 100, prima ne aveva 90; i moderati sarebbero 10, prima erano 20; i socialisti 32, prima 17. La Camera conta in totale 230 membri.

BOLLETTINO MILITARE.

Roma, 30, ore 21.

Oggi è uscito un numero straordinario del *Bollettino Militare*, contenente le seguenti nomine:

Ufficiali in servizio attivo permanente.

ARMA DI FANTERIA.

I sottonominati sott'ufficiali allievi del corso speciale presso la Scuola Militare, allievi del 2.o anno di corso presso la Scuola stessa, e i sottotenenti di complemento dell'arma di fanteria sono nominati sottotenenti in servizio attivo permanente nella detta arma, con la riserva di anzianità relativa; essi sono destinati al reggimento per ciascuno indicato e dovranno presentarsi alle ore 10 del 14 ottobre prossimo al Comando della Scuola centrale di tiro di fanteria, presso cui rimarranno comandati per prendere parte al corso complementare d'istruzione. I predetti sottotenenti sono dispensati dal presentarsi al Comando del reggimento presso cui sono effettivi prima di recarsi alla Scuola predetta: Pantanelli, sergente-maggiore del 24 fanteria, destinato al 7.o alpini; Sfasciero, allievo, destinato al 3.o id.; Giammetta, allievo, id. al 50 fanteria; Bolicamo, allievo, id. al 3.o alpini; Bonsoni, sergente-maggiore del 91 fanteria, destinato all'81 fanteria; Tropeano, allievo, id. al 30 id.; Calzoli, allievo, id. [illegible] alpini; Vadisconi, allievo, id. al 1.o [illegible]; Magli, sergente-maggiore del 16 fanteria, id. al 47 fanteria; De Meo, allievo, id. al [illegible]; Pontoni, allievo, id. al 5.o alpini; Marcario, allievo, id. al 2.o alpini; De Martini, sergente maggiore del 24 fanteria, al 88 fanteria; Cattaneo, allievo, destinato all'86 fanteria; Meneri, allievo, id. all'82 fanteria; Cornaggia, allievo, id. al 20 fanteria; Grassi, sergente-maggiore del 44 fanteria, id. all'84 fanteria; Corti, allievo, destinato al 24 fanteria; Ottone, allievo, id. al 71 id.; De Alessandris, allievo, id. al 3.o alpini; Villani, sergente-maggiore del 5.o [illegible], id. al 12 bersaglieri; De Simone, allievo, id. al 4 fanteria; Havel, allievo, id. al [illegible]; [illegible], allievo, id. al 55 fanteria; [illegible], sergente-maggiore del 55 fanteria, id. al 21 fanteria; [illegible], allievo, id. al 3.o bersaglieri; Montrelli, allievo, id. al 3.o bersaglieri; Marzolini, allievo, id. al 77 fanteria; Grassi, sergente-maggiore del 17 fanteria, destinato al 28 fanteria; Belpelia, allievo, id. al 2.o alpini; Perminu, allievo, id. [illegible]; Poletti, allievo, id. al 26 fanteria; [illegible], sergente-maggiore del 44 fanteria, id. al 70 fanteria; Salomone, allievo, id. al 19 id.; Buello, allievo, id. al 5.o alpini; [illegible]; Poletti, sergente-maggiore del 19 fanteria, id. al 44 fanteria; [illegible], allievo, id. al 15 fanteria; Bosio, allievo, id. al 12 fanteria; Mael, allievo, id. al 19 fanteria; [illegible], sergente-maggiore del 17 fanteria, id. al 51 fanteria; D'Alessandro, allievo, id. al 46 fanteria; Cioffi, allievo, id. al 25 fanteria; Corrado, allievo, id. al 5.o alpini; De Santi, sergente maggiore del 68 fanteria, id. al 1.o fanteria; Galliani, allievo, id. al 47 fanteria; Elia, allievo, id. al 19 fanteria; Gennella, sergente-maggiore del 12 fanteria, id. al 30 fanteria; Pastini, allievo, id. al 92 id.; Lobbi, allievo, id. al 90 fanteria.

Carozzi, allievo id. al 6.o alpini; Barocca, sergente-maggiore, id. al 92 fanteria; Corti, allievo, id. al 10 bersaglieri; Cappa, allievo, id. al 92 fanteria; Mastrovelli, allievo, id. al 55 fanteria; Marinelli, sergente-maggiore del 69 fanteria, id. al 44 id.; Trovati, allievo, id. al 49 fanteria; Noli, allievo, id. al 9.o alpini; Calvelli, allievo, id. al 4.o bersaglieri; Aloisi, sergente-maggiore del 16 fanteria, id. al 42 fanteria; Vicedomini, allievo, id. al 2.o bersaglieri; Panerai, allievo, id. al 52 fanteria; Giampiero, allievo, id. al 42 id.; Asperti, sergente-maggiore del 47 fanteria, id. al 22 fanteria; Belluzzi, allievo, id. al 9.o bersaglieri; Orangeli, allievo, id. al 78 fanteria; Vozzi, allievo, id. al 9.o bersaglieri; Zamboni, sergente-maggiore del [illegible] fanteria, id. al 4.o alpini; De Simone, allievo, id. al 30 fanteria; Trioaffi, allievo, id. al 5.o bersaglieri; Siritatti, allievo, id. al 12 bersaglieri; Locatelli, sergente-maggiore del 71 fanteria, id. al 65 fanteria; Allegretti, allievo, id. al 18 fanteria.

Russi, allievo, è destinato al 12 bersaglieri; Branzai, allievo, id. all'88 fanteria; Benedetti, sergente-maggiore del 7.o alpini, id. al 4.o alpini; Forti, allievo, id. al 66 fanteria; Ruffo, allievo, id. al 9.o bersaglieri; Krall, allievo, id. al 71 fanteria; Torielli, sergente-maggiore del 56 fanteria, id. al 7.o alpini; De Romanis, allievo, id. al 52 fanteria; Boeri, allievo, id. al 4.o alpini; Lucente, allievo, id. al 30 fanteria; Massetti, sergente-maggiore del 21 fanteria, id. al 52 fanteria; Garelli, allievo, id. al 22 fanteria; Vignocchi, allievo, id. al 6.o bersaglieri; La Gala, allievo, id. al 61 fanteria; Liguori, sergente-maggiore dell'8.o fanteria, id. al 4.o fanteria; Robolotti, allievo, id. all'8.o fanteria; Balocco, allievo, id. al 78 fanteria; Bellone, allievo, id. nell'8.o bersaglieri; Rispoli, sergente-maggiore del 34 fanteria, id. al 42 fanteria; Gregorini, allievo, id. al 1.o fanteria; Reggiani, allievo, id. al 4.o alpini; Castelmani, allievo, id. al 6.o bersaglieri; Gregori, sergente-maggiore del 2.o fanteria, id. al 59 fanteria; Giachino, allievo, id. al 78 fanteria; Fede, allievo, id. all'11 fanteria; Bertoldi, allievo, id. al 32 fanteria; Ceironi, sergente-maggiore nel 33 fanteria, id. al 8.o fanteria; Gubbrielli, allievo, id. al 3.o fanteria; Avonzini, allievo, id. al 74 fanteria; Arminio, allievo, id. al 9.o fanteria; Fangareggi, sergente-maggiore del 18 fanteria, id. al 75 fanteria; Elia, allievo, id. al 4.o bersaglieri; Curzi, allievo, id. all'87 fanteria; Giusti, allievo, id. al 12 fanteria; Fruia, sergente-maggiore dell'81 fanteria, id. al 94 fanteria; Liotin, allievo, id. all'8.o bersaglieri; Brilla, allievo, id. al 16 fanteria; Gravino, allievo, id. al 40 fanteria; De Moro, sergente-maggiore del 48 fanteria, id. al 7.o alpini; Abelle, allievo, id. al 40 fanteria; Ponzo, allievo, id. al 31 fanteria; Boccia, allievo, id. al 3.o fanteria; Fortini, sergente-maggiore nel 92 fanteria, id. al 31 fanteria; Turilli, allievo, id. al 39 fanteria; Brint, allievo, id. al 2.o bersaglieri; D'Amico, allievo, id. all'81 fanteria; Candeloro, sergente-maggiore del 36 fanteria, id. al 39 fanteria.

Manzella, allievo, destinato al 1.o bersaglieri; Magnani, allievo, id. al 7.o fanteria; Zonetti, allievo, id. al 40 id.; Messina, sergente maggiore del 23 fanteria, id. all'85 id.; Marinaro, allievo, id. al 34 id.; Moreno, allievo, id. al 63 id.; Colonna, allievo, id. al 58 id.; De Michelis, sergente maggiore del 39 fanteria, id. al 61 id.; Scopelliti, allievo, id. al 22 id.; Muzzoli, allievo, id. al 14 id.; Amadeo, allievo, id. al 50 id.; Posi, sergente maggiore del 2.o granatieri, id. al 1.o id.; Mazzi, allievo, id. al 17 fanteria; Pominici, allievo, id. al 24 id.; Paternò, allievo, id. al 12 id.; Sacchi, sergente maggiore [illegible] 75 fanteria, id. al 68 id.; Bicchiardi, allievo, id. al 59 id.; Lezzi, allievo, id. al 47 id.; Marsala, allievo, id. al 50 id.; Tancredi, sergente maggiore del 73 fanteria, id. al 39 id.; Chiaccone, allievo, id. al 79 id.; Cegerino, allievo, id. al 1.o alpini; Gallo, allievo, id. al 38 fanteria; Carnevali, sergente maggiore del 3.o bersaglieri, id. al 6.o id.; Bertasso, allievo, id. all'11 id.; Lovecchio, allievo, id. al 5.o fanteria; Martini, allievo, id. al 61 id.; Canil, sergente maggiore del 24 fanteria, id. al 31 id.; Malaguti, allievo, id. al 70 id.; Rizzardi, allievo, id. al 5.o bersaglieri; Portolola, allievo, id. al 59 id.; Manfredo, sergente maggiore all'89 id., id. al 21 id.; Immarella, sotto-tenente di complemento del distretto di Campagna, deposito di Salerno, destinato al 46 fanteria; Buono, sotto-tenente di complemento del distretto e deposito di Napoli, destinato al 6.o bersaglieri; Tagliavacche, ufficiale di complemento del distretto e deposito di Genova, destinato al 23 fanteria; Boldrin, sergente maggiore del 75 fanteria, id. al 14 id.; Silvala, sottotenente di complemento del distretto di Lecco, deposito di Bologna, id. al 1.o bersaglieri; Provenzano, ufficiale di complemento, distretto di Caltanissetta, deposito di Trapani, id. all'83 fanteria; Roccari, ufficiale di complemento, distretto di Campobasso, deposito di Savona, id. al 7.o bersaglieri; Cervi, sergente maggiore del 12 bersaglieri, id. all'11 fanteria; Orsi, sotto-tenente di complemento del distretto di Milano, deposito del 5.o alpini, id. al 1.o id.; Borgia, sotto-tenente di complemento del distretto di Palermo, deposito di Girgenti, id. al 22 fanteria; Ferone, sotto-tenente di complemento del distretto e deposito di Napoli, id. al 10 fanteria; Pezzi, sergente maggiore dell'8 bersaglieri, id. al 3.o id.; Zucchero, sotto-tenente di complemento del distretto e deposito di Sulmona, id. all'86 id.; Bellini, sotto-tenente di complemento del distretto e deposito di Firenze, id. al 62 id.; Paoletti, sotto-tenente di complemento del distretto e deposito di Bologna, id. al 69 id.; Zubiani, sergente maggiore del 43 fanteria, id. al 66 id.; Bianchini, sotto-tenente di complemento del distretto e deposito di Macerata, id. al 71 id.; Rivara, sotto-tenente di complemento del distretto e deposito di Ivrea, id. al 10 id.; Varia, sotto-tenente di complemento del distretto di Pinerolo, deposito del 1.o alpini, id. al 2.o alpini; Vegni, sergente maggiore, id. del 54 fanteria, id. al 3.o id.; Ferrari, sotto-tenente di complemento del distretto e deposito di Reggio Emilia, id. al 68 fanteria; Viola, sotto-tenente di complemento del distretto di Torino, deposito di Novara, id. al 53 id.; Pietraccini, id. id. di Roma, deposito dei granatieri di Roma, id. al 2.o granatieri; Fazio, sergente maggiore dell'89 fanteria, id. all'83 id.

Bastiani, sottotenente di complemento, del Distretto di Massa, Deposito di Massa, destinato al 20 fanteria; Cirino, id. id., Distretto di Girgenti, Deposito di Girgenti, destinato all'83 fanteria; Tandoi, id. id., Distretto di Barletta, Deposito di Barletta, destinato al 97 fanteria; Papa, sergente-maggiore nell'80 fanteria, destinato all'11 fanteria; Fornasari, sottotenente di complemento del Distretto di Rovigo, Deposito di Padova, destinato al 36 fanteria; Precopio, id. id., del Distretto di Catanzaro, Deposito di Catanzaro, destinato al 21 fanteria; D'Andrea, id. id., id. di Campobasso, id. di Campobasso, destinato al 20 fanteria; Quarantini, sergente-maggiore del 25 fanteria, destinato al 62 fanteria; Amato, sottotenente di complemento, del Distretto di Barletta, Deposito di Barletta, destinato al 10 fanteria; Moscatelli, id. id., Distretto di Barletta, Deposito dei granatieri di Parma, destinato al 26 fanteria; Rey, id. id., Distretto di Pinerolo, Deposito di Torino, destinato all'11 bersaglieri; Pelosi, sergente-maggiore del 21 fanteria, destinato al 48 fanteria; Cammarota, sottotenente di complemento, Distretto di Firenze, Deposito di Firenze, destinato al 8.o fanteria; Bazzano, id. id., Distretto di Vercelli, Deposito di Ivrea, destinato al 24 fanteria; Garibaldi, sottotenente di complemento, del Distretto di Casale, Deposito di Alessandria, destinato al 5.o fanteria; Panella, sergente-maggiore del 1.o granatieri, destinato al 39 fanteria; Favara, sergente-maggiore del 24 fanteria, destinato all'84 fanteria; Giuliano, sergente del 25 fanteria, destinato al 90 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

I seguenti sott'ufficiali allievi del corso speciale presso la Scuola Militare ed allievi della Scuola stessa sono nominati sottotenenti nell'arma di cavalleria, con riserva di anzianità relativa, ed assegnati al reggimento per ciascuno indicato. Essi sono tutti comandati alla Scuola di cavalleria, alla quale si presenteranno alle ore 10 del 10 ottobre 1908. Prima del detto giorno dovranno recarsi alla sede del reggimento a cui sono destinati per ricevere l'attendente ed il cavallo di carica: Gazzale, sergente-maggiore del regg. cavalleggeri *Alessandria*, destinato al regg. cavalleggeri *Guide*; Orlandi, allievo, del regg. lancieri *Firenze*; Alvisi, id. id., del regg. cavalleggeri *Novara*; Malaguti, id. id., del regg. cavalleggeri *Lucca*; Aviugliano, sergente-maggiore del regg. cavalleggeri *Foggia*, destinato al regg. *Padova*; De Carolis, allievo, destinato al regg. *Umberto I*; D'Albertas, allievo, destinato al regg. *Nizza cavalleria*; Locuvo, allievo, del regg. lancieri *Firenze*; Zanetti, sergente-maggiore del regg. cavalleggeri *Lucca*, destinato al regg. cavalleggeri *Alessandria*; Calvi, allievo id. id. al regg. *Nizza cavalleria*; Marmont, allievo, destinato al regg. cavalleggeri *Roma*; Mamazzani, allievo, destinato al regg. lancieri *Novara*.

Vladimiro, sergente maggiore della scuola di cavalleria, destinato al regg. cavalleggeri di Vicenza; Boeretti, allievo, id. al reggimento *Genova cavalleria*; Canasso, allievo, id. al regg. lancieri di Firenze; Liverziani, allievo, id. al regg. cavalleggeri *Umberto I*; Iesu, sergente maggiore nel regg. cavalleggeri di Padova, id. al regg. cavalleggeri di Lodi; Muto, allievo, id. al regg. cavalleggeri di Padova; Ciorretti, allievo, id. al reggimento *Lucca*; Savarese, allievo, id. al reggimento lancieri *Aosta*; Nunziante, sergente maggiore del regg. lancieri di Novara, id. al regg. cavalleggeri di Foggia; Responi, allievo, id. al regg. lancieri di Aosta; Sella, allievo, id. al regg. lancieri di Firenze; Zappieri, allievo, id. al regg. lancieri di Montebello; Papale, sergente maggiore nel reggimento cavalleggeri di Saluzzo, id. al regg. cavalleggeri di Piacenza; Marchi, allievo, id. al regg. cavalleggeri di Alessandria; Teodorani, allievo, id. al regg. *Nizza cavalleria*; Rocco, allievo, id. al regg. *Genova cavalleria*; Eunizi, allievo, id. al regg. *Savoia cavalleria*; Cane, allievo, id. al regg. cavalleggeri di Alessandria; Vivaldi, allievo, id. al regg. *Guide*; Bosio, allievo, id. al regg. lancieri di Novara; Dondi, sotto-tenente di complemento dell'Arma di cavalleria del distretto di Padova, è nominato sotto-tenente in servizio attivo permanente nell'Arma stessa e destinato al regg. cavalleggeri di Vicenza. Esso sarà comandato alla scuola di cavalleria, alla quale si presenterà alle ore 10 del 20 ottobre 1908. Prima del detto giorno, dovrà recarsi alla sede del suddetto reggimento per ricevere l'attendente ed il cavallo di carica.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

I seguenti allievi del corso speciale presso la Scuola Militare, sono nominati sottotenenti nell'arma di artiglieria, con riserva di anzianità. Essi sono assegnati al reggimento per ciascuno indicato, e dovranno presentarsi alle ore 8 del 30 ottobre al Comando della Scuola di applicazione d'artiglieria e genio, presso cui rimarranno comandati per prendere parte al corso complementare d'istruzione. I predetti sottotenenti sono dispensati dal presentarsi al Comando del reggimento presso cui sono effettivi prima di recarsi alla Scuola predetta: Vichi, destinato al 2.o regg. artiglieria da campagna; Girolami, id. al 4.o id. id.; Donini, id. al 1.o id. id.; Ricca, id. al 22 id. id.; Crisci, id. al 6.o id. id.; Micchinelli, id. alla Brigata d'artiglieria da montagna del Veneto; Morello, id. al 3.o regg. artiglieria da fortezza; Zucchi, id. al 9.o id. da campagna; Salemi, id. al 2 id. id.; Mazius, id. al regg. artiglieria da costa; Petterutti, id. al 16 id. da campagna; Berardo, id. al reggimento id. da montagna.

ARMA DEL GENIO.

I seguenti allievi del corso speciale presso la Scuola militare sono nominati sottotenenti del genio con la riserva di anzianità, e sono assegnati al reggimento per ciascuno indicato. Essi dovranno presentarsi alle ore 9 del 30 ottobre 1908 presso il Comando della Scuola di applicazione di artiglieria e genio, presso cui rimarranno comandati per prendere parte al corso complementare d'istruzione. I predetti sottotenenti sono dispensati dal presentarsi al Comando del reggimento presso cui sono effettivi prima di recarsi alla Scuola suddetta: Bogu, destinato al 5.o genio (minatori); Marenghi, id. al 3.o id. (telegrafisti); Passerini, id. al 1.o id. (zappatori).

Re Carlo sta meglio.

Ci telegrafano da Bukarest, 30, ore 12,25:

L'*Agenzia Telegrafica Rumena* smentisce formalmente le notizie allarmanti comparse all'estero sullo stato di salute di Re Carlo. Tutti i giornali di Bukarest dicono che le notizie sono molto rassicuranti. I crampi allo stomaco sono completamente scomparsi. Se il miglioramento continua il Re riprenderà tra brevissimo tempo le sue occupazioni.

Una nuova corazzata austriaca.

Ci telegrafano da Trieste, 30, ore 14,25:

Stamane, nel cantiere di San Marco, si è varata felicemente la corazzata *Arciduca Francesco Ferdinando*. Fu madrina della nave l'arciduchessa Maria Annunziata.

Una condanna di De Ambris

Roma, 30, ore 21,15.

Il Tribunale ha condannato in contumacia Alceste De Ambris a sei mesi di detenzione e trecento lire di multa, ed Umberto Gazza, gerente dell'*Internazionale*, ad 11 mesi di detenzione e 285 lire di multa.

Erano imputati di eccitamento all'odio di classe per mezzo di un articolo pubblicato nell'*Internazionale*, dal titolo: «Maria Cilieri e Linda Murri e le commedie giudiziarie».

Contro l'elezione di cinque consiglieri provinciali socialisti.

Ci telegrafano da Bologna, 1, ore 0,15:

Ieri sera al Consiglio provinciale si discusse il ricorso contro l'elezione dei cinque consiglieri socialisti. La discussione fu animata, anzi vivacissima. Vi parteciparono i deputati Costa, Giacomo Ferri, Pini e altri consiglieri. Vennero dichiarati eletti Alvisi, Morara, Zanardi, Ettore Tonelli. L'elezione di Galli, invece, fu annullata perchè presidente della «Cooperativa di consumo e fornitrice di generi al Manicomio di Imola».

Leggete in settima pagina

L'avventuriero o Chi è l'assassino?

Tittoni e Iswolski alla Reggia di Racconigi.

Racconigi, 30, ore 21,40.

Poco prima dell'ora dell'arrivo del treno che deve recare i ministri Tittoni ed Iswolski, poca folla si accalca nei pressi della stazione dove venne disposto un largo servizio di pubblica sicurezza agli ordini del comm. Secci, del commissario Desanctis Rizzi e del tenente dei carabinieri. Arrivano due berline reali a quattro cavalli montate alla postigliona che si dispongono dinanzi all'atrio della stazione. Ne discende il cerimoniere di Corte, duca Fragnito, che entra nel salone reale. Alle ore 11,45 precise arriva il treno: da un vagone-salon discendono gli ospiti illustri, seguiti da parecchi agenti e funzionari di pubblica sicurezza di Torino, tra cui è il cav. Chiambrona.

Gettò sul piazzale esterno, la signora Iswolski, che ha un aspetto sorridente e simpatico ed è vestita di grigio chiaro con pizzi sopra lo spolverino e un grazioso capellino con penne di struzzo bianche, sale nella prima vettura alla destra del ministro Tittoni: dirimpetto prende posto il cerimoniere di corte. Nella seconda vettura salgono il ministro russo Iswolski col segretario di ambasciata Golchovich e il marchese Carignani, capo gabinetto del ministro Tittoni. Le vetture reali al trotto partirono alla volta della Reggia dove alle ore 12 viene servita una colazione.

A tavola il Re aveva alla sua destra la signora Iswolski, a sinistra la contessa Trigona, dama di Corte; la Regina sedeva tra il ministro Iswolski a destra, e Tittoni a sinistra; seguivano gli altri funzionari e dignitari; in tutto diciotto persone.

Dopo la colazione i Sovrani tennero circolo, poi, verso le ore 14, il Re si chiuse nel suo studio con Iswolski e Tittoni.

Alle ore 15,30 gli illustri ospiti, saliti coi Sovrani in vetture di Corte, furono condotti nel giardino attiguo alla cascina delle Verne vicino alle grandiose serre: un luogo fresco e delizioso, dove venne servito il the; poscia il Re fece una gita in automobile con Iswolski lungo i viali del parco, trattenendosi con lui in colloquio famigliare. Si fece anche una breve partita di caccia fino all'ora della partenza.

Mentre molti attendevano alla stazione la partenza di Tittoni ed Iswolski per Torino, preannunziata per le ore 17,35, essi invece ripartirono alle ore 17 in due automobili reali col loro seguito. Giunsero invece da Cuneo e Saluzzo parecchi funzionari pel pranzo di Corte che deve aver luogo stasera.

I ministri lasciano Torino

Ieri sera col treno delle 20,10 il ministro Tittoni ha fatto ritorno a Roma; alle 21,45 il ministro Iswolski e la sua signora partirono per Stresa; ed alle 23,45 l'ambasciatore Murawieff, partì per Parigi.

Voci fantastiche di un complotto contro Ferdinando di Bulgaria.

Parigi, 1, ore 1.

Nei circoli politici si commenta e si ritiene inverosimile il grave racconto d'un giornale di Sofia, nel quale si parla dei tentativi della Russia a danno della Bulgaria, tanto che si dice che la Russia ordirebbe un complotto contro la vita del principe Ferdinando di Bulgaria e del re Pietro di Serbia, onde unire i due Stati e poi impossessarsene.

Il giornale bulgaro narra come, ad ottenere questo scopo, la Russia avrebbe mandato in Bulgaria ed in Serbia, facendolo viaggiare continuamente fra Belgrado e Sofia, lo spione russo Alessandro Weisman, che ebbe un istante di celebrità all'epoca dell'assassinio di re Alessandro di Serbia, poichè egli fu l'ultima persona che il re ricevette prima di essere assassinato, e nella sua valigia si ritrovarono poi i ritratti degli ufficiali che avevano partecipato ed organizzato il regicidio.

Si dice, sempre secondo l'articolo in questione, che anche ora vi sarebbero numerosi ufficiali serbi e bulgari, che partecipano al complotto e si trovano spesso in conciliaboli, ove si preparano e si maturano gli avvenimenti.

Qui si ritiene che il racconto di questi misteriosi complotti corrisponda soltanto all'esaltazione dei sentimenti vivamente patriottici che si vanno destando nella popolazione, onde accendere sempre meglio nel desiderio dell'indipendenza dalla Turchia a cui si aspira, ed a cui si vuol giungere proclamando re il principe Ferdinando.

Non si può credere che un simile orrendo delitto sia voluto da una qualsiasi diplomazia: la Russia anzi ha interesse all'indipendenza della Bulgaria, perchè con ciò potrebbe chiedere ed ottenere l'apertura dei Dardanelli. Da fonti non sospette poi si nega che il Weisman sia in moto fra le capitali dei due regni finitimi in questione e tanto meno che degli ufficiali bulgari, che sono tutti noti pel loro sincero, caldo attaccamento al loro paese, ed al loro principe, partecipino al complotto e si rechino a misteriosi e delittuosi colloqui.

Un'eco dell'incidente Guechoff.

Costantinopoli 1, ore 1.

E' noto che tutto il movimento attuale della Bulgaria e cioè l'occupazione militare delle ferrovie orientali, per cui vivo è il contrasto fra Turchia e Bulgaria, è derivato dall'incidente Guechoff, del non esser cioè l'agente bulgaro stato invitato al banchetto offerto ai diplomatici dal ministro degli esteri turco.

Guechoff credeva d'aver diritto a tale invito poichè, fra l'altro, nell'ultima udienza collettiva che il sultano Abdul Hamid tenne al Corpo diplomatico, era pur egli intervenuto quale rappresentante la Bulgaria: in quel *selamlik* il Sultano strinse pure la mano a Guechoff, cosa che il Sultano non fa mai se non coi rappresentanti di Stati liberi.

Ora si annuncia che il gran mastro di cerimonie Ghali Bey, ha presentato le sue dimissioni da tal carica, in seguito ad una Nota della Porta, la quale attribuisce a lui la colpa dell'aver lasciato partecipare Guechoff al *selamlik*, dal quale doveva esser escluso, volendo la Porta considerare la Bulgaria come uno Stato vassallo.

Non si restituiranno le ferrovie.

Sofia, 1, ore 2,15.

Il Consiglio dei ministri discusse la questione delle ferrovie orientali ed approvò un lungo memoriale, facendo la storia dell'occupazione della rete ferroviaria, spiegando l'occupazione con la ragione di stato. Secondo il memoriale, il Governo bulgaro è deciso a non restituire in nessun caso la rete alla compagnia. Il ministro delle finanze sarebbe incaricato dei negoziati per il riscatto colla compagnia delle ferrovie orientali. Il memoriale sarebbe oggi stesso inviato a tutti i rappresentanti delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino e contemporaneamente si risponderà alle proteste della Turchia, Austria Ungheria e Germania a questo proposito.

CRONACHE LETTERARIE

ROMANZI

DIEGO ANGELI: Centocelle; **GUGLIELMO ANASTASI**: Eldorado; **CÉSAR DUAYEN**: Stella; **FIDES**: Vittoriosa! — Milano, Treves.

Due autori e due autrici di romanzi italiani hanno per sè il pubblico delle villeggiature: il cinquanta per cento della letteratura amena è femminile, direbbe qualche sociologo di nostra conoscenza. La statistica verace, quella che conta, sta scritta sui registri di vendita degli editori; ma rimane occulta, specialmente ai critici, i quali talvolta ne resterebbero troppo mortificati. Essi non possono far altro che dire, qualunque sia, il loro parere, cosa non ammessa da certi sommi poeti, i quali non tollerano pareri contrari, e comandano alla critica o la lode o il silenzio. Tacere non si può senza suicidio: non resta dunque, per non essere fulminati, altro che lodare. E lodiamo pure.

***

Dopo la lieta fortuna dell'*Onda d'oro*, Diego Angeli continua il suo cicletto di romanzi della mondanità romana contemporanea con *Centocelle*. Caccia alla volpe, vuol dire il titolo; ma anche caccie meno innocenti alla fortuna. Non sempre l'ambita coda resta nelle mani del più degno, nè sola vittima è sempre la volpe. C'è anche sul terreno degli eleganti galoppi, nella deserta maestà dell'Agro, dove par che si stenda la mala ombra del troppo grande passato; c'è anche nei circoli aristocratici, nelle sale dei palazzi principeschi e nei convegni del fasto cosmopolita chi può osservare la moderna caccia selvaggia al successo, che è fatta prima di ricchezza, poi di trionfi mondani e di soddisfatte vanità sociali. Diego Angeli conosce le cacciatrici che hanno per arme la civetteria propria o il desiderio o la dabbenaggine altrui, e i cacciatori che spronano su la traccia delle loro ambizioni, calpestando interessi e coscienze, finchè un salto temerario, perchè troppo alto, non li faccia stramazzare nella melma putrida di un fossato e raccattare dai carabinieri.

Centocelle racconta la storia di un di cotali sciagurati, e quella di una fanciulla nobilissima che se ne innamora, e che per grave delusione e rinuncia finisce con rinchiudersi per sempre in un chiostro, mentre quegli è rinchiuso per furto e per falso in prigione: storia che a questi chiari di luna nessuno oserebbe tacciare d'inverosimiglianza, perchè ogni giorno se ne sentono di più straordinarie. Ma è delle più significative, e così bene condotta e compenetrata con la pittura dell'ambiente, da costituire un romanzo vero, di quelli che si aprono per ricreazione, si leggono con commozione, e finiscono con lasciare nella memoria un'immagine di verità pensosa. Romanzo che non è però se non un episodio, un aneddoto animatore: il soggetto vero è sempre Roma, la multanime Roma che tra le venture della sua vita nuova fa sentire alte le voci delle età storiche trapassate, ma incancellabili in lei, testimone perpetua: Roma in cui i moderni si credono padroni, e passano, scompaiono come piccoli intrusi, presto dimenticati nel regno del passato indimenticabile.

Naturalmente, dopo l'*Onda d'oro*, *Centocelle* fa meno impressione di novità, e non mi pare che vinca al paragone. Ma è anch'esso, come credo voglia l'autore, una nota ben segnata della crisi di vita sociale che si va compiendo oggi in Roma, e ottimo saggio di arte narrativa, semplice ed elegante senza affettazione alcuna, senza lo snobismo letterario in cui altri cade così facilmente trattando questo genere d'argomenti.

***

Semplice, perchè sano e forte, tutto cose vedute e impressioni dirette, è l'*Eldorado* di Guglielmo Anastasi: scrittore che tanto più cresce in valore e in fama, quanto più si attiene alla rappresentazione del vero immediato, e forse è nato a questo. Non ha avuto bisogno di fantasticare per comporre questo romanzo della speculazione epidemica, del gioco di Borsa diffuso, fuor dal cerchio degli uomini d'affari, sin nelle zone sociali più lontane e impensate. L'ha visto, il romanzo del sognato Eldorado, svolgersi sotto gli occhi suoi, tra amici e conoscenti, vivendo a Genova, in questi anni passati, quando la novità baldanzosa di imprese commerciali e industriali suscitò una specie di follia nel mercato dei valori; onde i subitanei non faticati guadagni parvero facili a tutti nel periodo dei rialzi favolosi, e (cose che seguivano anche a tempo di Dante) dai subiti arricchimenti si generarono orgogli e intemperanze nuove, sprechi, leggerezza e abbandono del lavoro che solo è durabilmente fecondo; onde più tardi, nel periodo del disinganno e del ribasso, ruine innumerevoli, quali tragiche con suicidi o processi, quali mute e lagrimevoli, patite dai galantuomini che tutto pagarono in silenzio; e prima e poi mutamenti sconvolti, costumi famigliari squassati dal turbinare della varia fortuna, disordini morali e passioni private inseparabili dalla passione pubblica; e alla fine lo stupore affranto che tien dietro alle grandi catastrofi, e il bisogno dell'oblio per tutti: tanti sono i vinti, che i vincitori si ritirano quasi vergognosi dalla pazza guerra delle cupidige.

Questo vide e studiò l'Anastasi. Aveva, pur trattando un soggetto di tanta attualità, predecessori pericolosi: Max Nordau, e non dir d'altri, con la sua *Battaglia di parassiti*, e, più assai formidabile, Emilio Zola con l'*Argent*, libro potente, nel quale il fatto della speculazione di Borsa è grandiosamente rappresentato nelle sue relazioni con tutta quanta la psicologia e la struttura sociale contemporanea; libro di terribile verità, commosso da quello spirito tra epico e tragico che mostra nel dipintore di tante turpitudini un poeta. L'Anastasi non pensò ai predecessori, e fece bene. Scrisse ciò che l'immediata visione del vero gli aveva suggerito, in quel tale ambiente cittadino, in quel tale momento economico, senza presumere di indurne una vasta e generica figurazione sociale: intrecciò un romanzo, sì, ma con elementi osservati da vicino: fece il suo libro d'attualità e questo gli riuscì vivo di quella vita da cui fu tratto.

Non è dunque il caso d'istituire confronti. Chi legge l'*Eldorado* non deve considerarlo come un'opera di derivazione letteraria. Deve trovarvi verità d'uomini, di casi e di passioni, senza sforzi estranei all'effetto ch'esso da sola ottiene quando è studiata da uno scrittore pronto come l'Anastasi. E ripensando alle infinite storie consimili udite due o tre anni fa, quando non si sentiva parlare a questo mondo d'altro che di Borsa, il lettore dirà che l'*Eldorado* è un libro ben fatto, un libro che doveva essere fatto.

***

Non per oblìo, Dio guardi!, delle consuetudini cavalleresche, ma per ragioni di anzianità o di merito, come dicono i burocratici, dopo i due romanzi maschili vengono i due femminili. I quali, sebben d'origine disparatissima, s'assomigliano un poco, almeno nell'intenzione, perchè raccontano entrambi le peripezie famigliari e sentimentali e la vittoria finale di una signorina orfana, povera in tutela di parenti ricchi, e ripiena d'ogni virtù, la quale debellando le altrui perfidie e insidie, riesce in ultimo a conquistare la sua felicità, che è, s'intende, il matrimonio d'amore, alta poesia, ma senza la presa di convenienti rendite.

La somiglianza però finisce qui. Differenti, molto differenti in tutto il resto, anche di valore, sono i due libri.

Dell'uno, *Stella*, e dell'autrice argentina che ha preso lo pseudonimo di César Duayen, parlò già Edmondo De Amicis, nella prefazione dell'edizione italiana, che la *Stampa* ha riprodotta tempo addietro, così ampiamente e così bene, che altro non ci resta da aggiungere. Riconosciamo col compianto maestro dell'arte di descrivere e di commuovere che *Stella* è veramente un romanzo bello, vivace, vibrante di delicata ed elevata poesia femminile; ma non andiamo più oltre, e per rispetto a lui, e perchè a noi non è dato pronunziare sul libro alcun giudizio letterario più sicuro. Il De Amicis infatti lesse *Stella*, e potè esaminarlo a fondo, per la conoscenza grande ch'egli aveva dello spagnuolo, quale si atteggia e si modifica nell'uso degli argentini. Noi invece dobbiamo leggere una traduzione che sembra la fiera degli spropositi, un orrore di testo italiano, il quale non può non offendere pagina per pagina l'opera dell'autrice argentina, come offende il lettore più spregiudicato in materia di lingua. E così si continua in ogni occasione da noi, che pur abbiamo tanta smania di esercitare l'industria delle traduzioni; a sconciare i libri stranieri siffattamente da scemarne e distruggere il pregio loro e il diletto di leggerli. Fortuna che gli autori lontani, così ben serviti dai loro ammiratori d'Italia, sanno poco o punto d'italiano, e si contentano; altrimenti credo che rinuncierebbero al piacere di varcare le Alpi, piuttosto di ricevere qui un'ospitalità così poco riguardosa.

Italiana è invece la pseudonima autrice *Fides*: una dama siciliana, a quanto sembra, che scrive un romanzo molto virtuoso, molto per bene, a cui non si chiuderanno le porte degli educandati femminili, tanto più che vi spira tutta l'ingenuità della romantica fantasia propria delle giovinette che, stando in collegio, si apparecchiano alle lotte della vita leggendo Ohnet e sognando il bel cavaliere innamorato e salvatore, con l'eroismo in cuore e la spada in pugno, nella moderna persona di un giovine ufficiale, possibilmente di cavalleria. C'è, nel romanzo, la buona madre superiora, il buon padre cappuccino, il seduttore diabolico, la sposa infelice, la dama affascinante e il duello quasi mortale: ci sono persino le « controversie della vita », come nei compiti delle scolare. Ma, salvo le piccole mende inevitabili, si sa, in gioventù, il saggio è ottimo, e vi si nota una particolare abilità femminile, quella di osservare con rapida sicurezza le persone e di cogliere i difetti, massime quelli delle altre donne. *Fides* non presume di darci un quadro di vita siciliana caratteristica, nè di addentrarsi negli infidi labirinti della psicologia. Essa inventa e racconta quello che ha inventato, premendolo di far vedere come Alice, l'eroina, riesca vittoriosa di una sua ardente passione per un infernale gentiluomo ammogliato, quando questi coi detti e fatti dimostra di essere un vanesio imbecille e cialtrone; e quasi subito dopo, senza nemmeno bisogno di rivederlo, essa si sente profondamente innamorata del giovine ufficiale che s'è battuto per lei, e che nel frattempo ha ereditato la sostanza del suo generale defunto. Così Alice se lo sposa lietamente. E così è fatta la vita, non è vero? Ci si illude, si soffre, si combatte; ma alla fine tutto va per il meglio, e la lettrice, mamma o figliuola che sia, rimane soddisfattissima.

Dino Mantovani.

Un ufficio postale russo svaligiato di 75.000 rubli dai briganti.

Pietroburgo, 1, ore 1.

Telegrafano da Irkutsk d'una audacissima aggressione avvenuta in un villaggio vicino, ad opera di alcuni briganti che vivono indisturbati in quella regione. Nel distretto di Irkutsk sono ricche miniere di rame, argento ed oro, nelle quali lavorano numerosi operai; sorgono in quei pressi parecchi stabilimenti ove l'oro e l'argento, estratto dalle miniere, viene lavorato e preparato ed è quindi spedito a Pietroburgo o nelle altre grandi città per la trasformazione. Nell'ufficio postale di Soboline, era stato l'altro ieri portato un grosso carico d'oro per essere spedito a Pietroburgo; una banda di briganti, avvertita dalle spie, nella notte circondò l'ufficio postale ed alcuni di essi vi entrarono, aggredendo e riducendo all'impotenza i guardiani dell'ufficio, sparando loro addosso parecchi colpi di rivoltella e di fucile. Poi si impossessarono di alcuni sacchetti d'oro in lamine e polvere pel valore di circa venticinquemila rubli. Trovarono inoltre parecchi altri sacchetti di monete, contenenti cinquantamila rubli e se ne impadronirono dandosi poi alla fuga.

I guardiani dell'ufficio furono poi ritrovati al mattino stesi al suolo gravemente feriti.

Una signorina che ammazza il suo fidanzato.

Genova, 30, ore 23.

Genova è stata funestata questa sera da un altro gravissimo fatto di sangue. Nella piazzetta S. Nicolò al numero 8, presso i coniugi Bruzzone, da un mese era andata ad abitare con l'amante certa Assunta Cicchelli, di anni 24, nativa di Firenze, figlia del fu cav. Alessandro, maggiore di fanteria. La signorina Cicchelli era tempo fa stata fidanzata a certo Domenico Genghi, di anni 27, di Ouse, in provincia di Palermo, impiegato presso la Navigazione Generale Italiana. Il Genghi, a quanto almeno racconta la Cicchelli, era furiosamente geloso di lei e continue erano le scene di gelosia che le faceva.

Anche sulla pubblica via quando i due fidanzati uscivano a passeggio e si recavano in qualche *restaurant*, erano continui litigi. Questa sera verso le ore 18 il Genghi si recò a visitare la sua fidanzata ed una nuova scena di gelosia si accese tra i due. La Cicchelli con buone maniere invitò il Genghi ad andarsene e a ritornare quando fosse più calmo. Invece il fidanzato ritornò stasera stessa alle ore 21 ed approfittando di un momento in cui la Cicchelli era nella propria camera all'oscuro disse di voler entrare in camera per prendere un pacco di effetti.

La ragazza che dalla voce aveva intuito che il fidanzato era tutt'altro che calmo, tentò di accendere un lume, ma non vi riuscì.

Siccome il Genghi entrando in camera aveva pronunziato parole di minaccia, la ragazza estratta una rivoltella comprata parecchi giorni or sono, all'oscuro sparò un colpo in direzione del Genghi ferendolo alle spalle. Il Genghi si diede alla fuga e si rifugiò in cucina. La Cicchelli lo inseguì e con un secondo colpo lo colpì alla schiena. Il Genghi cadde in un lago di sangue e morì all'istante.

La Cicchelli scese le scale, inseguita da due giovanotti accorsi alle grida della vittima, e che la fecero arrestare da due guardie municipali. La ragazza fu sottoposta ad un lungo interrogatorio.

In Questura non si mostrò pentita affatto, anzi disse di essere certa [illegible] il Genghi « perchè [illegible] ».

Più tardi venne trasferita al carcere di Marassi.

Ciò che si dice a Nizza del suicidio di Edoardo Nathan

(Per telegrafo alla *Stampa*)

Nizza Marittima, 1, ore 1.

Ho incontrato, sono pochi momenti, un conoscente e connazionale di Edoardo Nathan. La conversazione è naturalmente caduta subito sulla tragica morte del povero ingegnere.

— Che ne dite — gli ho chiesto io — della misteriosa fine del nostro connazionale?

— Non posso credervi ancora e non ci crederò sino a che le voci che corrono non saranno confermate da un'informazione ufficiale. L'ingegnere Nathan non era uno squilibrato e, pure ammettendo che abbia fatto a Montecarlo una perdita di circa 300 mila lire, la sua situazione finanziaria restava sempre tale, da non giustificare il passo estremo. So ch'egli aveva già perduto, sempre al giuoco, somme rilevanti e che aveva dato al padre la sua parola d'onore che non avrebbe più toccato una carta; nè fatto neppure una scappata a Montecarlo...

« So che quest'inverno era venuto soventi volte in questi paraggi, ma so pure che ne aveva ritratto sensibili guadagni.... Non posso credere che le 300 mila lire, ultimamente perdute, siano il frutto di un imprestito, fatto in forma irregolare, presso la Società, della quale il padre era il principale azionista. Se la triste notizia che si dà è esatta, il povero Nathan, che aveva animo generoso e sensibile ed era di forte puntiglio in fatto di onore, si è suicidato per non arrossire dinanzi al padre, che era già stato fin troppo longanime verso di lui a contare sulla sua promessa formale ».

Un comune amico mi assicura pure che egli stava per contrarre matrimonio con una ricca e gentile signorina di ottimo casato..... Povera gente!

Per l'onore della famiglia!

Brindisi, 30, ore 21,10.

Ieri, verso le 10, certa Ilda Melardi, incontratasi sulla pubblica piazza con un suo fratello, che non vedeva da circa otto anni, commossa dell'incontro, lo condusse nella sua abitazione, invitandolo a pranzo con lei. Il fratello accettò, senza però nulla lasciar trapelare del suo proposito. All'improvviso, mentre sua sorella si appressava alla tavola da pranzo, l'Amedeo Melardi, messo fuori un coltello, si slanciò contro la sorella e le vibrò due coltellate alle spalle, che le produssero due ferite perforanti il polmone sinistro, per cui la povera Ilda versa ora in condizioni gravissime.

Il feritore, arrestato, ha dichiarato di aver agito così per vendicare l'onore della famiglia, che sua sorella aveva calpestato dandosi alla vita allegra.

E' da notare che i colpi di coltello furono dati con tanta violenza, che la lama si staccò dal manico.

La tragedia Corradi-Zaccaria.

Ci telegrafano da Parma, 30, ore 23:

Stamane, col diretto delle 11.40, è partita alla volta di Bergamo la signora Fanny Zaccaria-Franzi, accompagnata dal fratello Luigi. Nessun amico di famiglia l'accompagnava. Essa appariva lieta e si mostrava affettuosa verso il fratello. Alla stazione fu riconosciuta da diverse persone. Vestiva un abito *tailleur* oscuro ed aveva un ampio cappello coperto di un velo bleu che le incorniciava anche il pallido viso.

Si dice ancora oggi, anzi sempre più insistentemente, che la difesa Zaccaria abbia chiesto il rinvio della causa ad altra Corte d'Assise per legittima suspicione. Si dice pure che l'avv. Passerini si trovi a Roma onde prendere in proposito accordi cogli avvocati Rubichi e senatore Vischi. Per la verità è dovere dire che in città la corrente dell'opinione pubblica è molto ostile verso lo Zaccaria, mentre in generale si mostrano simpatie verso il povero marchese Corradi.

La sentenza della Sezione d'accusa non è ancora uscita, nè ho potuto sapere nulla. Vi è chi afferma che per lo Zaccaria si è riconosciuto aver egli compiuto il suo reato in un impeto di gelosia e senza premeditazione; ma questa è una voce soltanto, priva per ora di qualsiasi fondamento.

Per i garibaldini inabili al lavoro

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23.15:

Gli onorevoli Gattorno ed Aroldi hanno presentato un'interrogazione alla Presidenza della Camera sul modo come furono trattati dagli agenti di P. S. i garibaldini mentre si recavano l'altro giorno a Palazzo Braschi per presentare i voti che i garibaldini avevano espresso in un ordine del giorno votato nel Comizio da essi tenuto alle Marmorelle.

La *Ragione* dice che i deputati di diverse gradazioni politiche che militarono nelle file garibaldine si aduneranno fra qualche giorno, innanzi però alla ripresa dei lavori legislativi, e formuleranno un disegno di legge di iniziativa parlamentare che accorda uno stanziamento annuo di un milione di lire da ripartirsi tra i superstiti garibaldini poveri ed inabili al lavoro per vecchiaia o malattia.

L'acqua che poteva servire a miglior uso.

Bari, 1, ore 7,53.

A San Michele di Bari ieri l'altro il sessantenne Barlazza Nicola si allontanava dalla propria abitazione senza più rincasare. Ieri sera, dopo molte ricerche fatte fare dai suoi famigliari, fu rinvenuto il suo cadavere in fondo ad un pozzo, l'unico della città rimasto pieno di acqua.

Le difficoltà e le vicende della serrata nel Lancashire.

Londra, 1, ore 2.

Mentre non si ha nessun indizio di trattative fra gli imprenditori e gli operai, si va invece allargando il disaccordo fra le due principali organizzazioni interessate nella gran lotta del cotone. Quando, ora sono dieci giorni, incominciò la serrata, si credeva generalmente che il risentimento degli operai cardatori contro i filatori sarebbe cessato assai presto e che i primi si sarebbero posti in grado di esaminare tutto il problema con quella calma e quello spirito spassionato, con cui le altre organizzazioni si erano date a studiare le molte difficoltà nel maggiore interesse dei loro singoli associati. Sembrava quindi manifesto che, dal momento che la maggioranza dei filatori considerava che lo stato dell'industria giustificasse quella riduzione di stipendio e d'orario a partire dal prossimo gennaio che gli industriali richiedevano nell'interesse stesso dell'avvenire della produzione, anche i rappresentanti dei cardatori avrebbero trovato la via di un aggiustamento accettabile da tutte le parti interessate.

Invece, come è noto, le cose non hanno proceduto così, e il dissidio fra le due grandi Unioni operaie non potrebbe ormai essere più accentuato. Entrambe posseggono mezzi di resistenza larghissimi: quindi la definizione del conflitto ormai non può essere data che dalla Confederazione generale delle Trades-Unions, la quale probabilmente si radunerà nel corso di questa settimana a Londra.

La posizione dei filatori viene così ad essere veramente strana, poichè essi non combattono tanto contro gli imprenditori, quanto contro i cardatori: e a loro volta gli stabilimenti non si possono riaprire, finchè questi ultimi non si siano posti di accordo coi padroni: per cui i filatori sono costretti ad un ozio involontario.

Dalla decisione della Confederazione delle Trades Unions dipende l'avvenire finanziario delle organizzazioni.

I cardatori sono obbligati a pagare durante la serrata cinque scellini per ogni socio, ossia 9600 sterline alla settimana; i filatori invece, che nel passato hanno pagato maggiori premi alla Federazione, dovrebbero riscuotere undicimila sterline alla settimana. Queste cifre impressionano a prima vista; ma basta esaminare l'ampiezza della zona compresa nella serrata per farsi capaci che esse costituiscono il minimo della spesa, in confronto agli enormi salari [illegible] dagli imprenditori. A Nelson vi sono 5000 telai fermi, con 18,000 operai; 17 mila operai sono inoperosi a Colne; 160 stabilimenti [illegible].

Blackburn più di 20 mila lavoratori. In tutta la regione del nord-est del Lancashire una quantità quasi uguale di mano d'opera aspetta di rimanere disoccupata alla fine di questa settimana.

Solo nelle vicinanze di Rochdale si sono veduti accettare le proposte di alcuni imprenditori, i quali hanno convinto gli operai, col permesso delle singole Federazioni, a tornare al lavoro, occupandosi per il momento per sole 27 ore e mezzo alla settimana, fino a quando il dissidio, in un modo od in un altro, sia stato composto. Malgrado la cessazione del lavoro e questa riunione [illegible] temporale, la quale in fatto non impiega che 25.000 operai occupati per metà del tempo, gli imprenditori calcolano che all'anno corrente non riesciranno a vendere, a dir molto, che la metà della pur così ridotta produzione.

All'ultimo momento giunge la notizia che i rappresentanti delle organizzazioni dei cardatori raduneranno questa settimana, ed in quella entrante, una conferenza straordinaria per definire la loro posizione: ma debbo pure segnalarvi che gli umori delle masse sono tali, da lasciare assolutamente nel dubbio il risultato di questa riunione, in cui la Confederazione generale farà di tutto per far ritornare l'accordo fra le potentissime Federazioni.

Un automobile fracassato cozzando violentemente contro una scarpata.

Il proprietario ucciso - Tre viaggiatori feriti.

Parigi, 30, ore 24.

La serie delle disgrazie automobilistiche va aumentando ogni giorno: crescono le catastrofi e crescono le vittime che le statistiche danno già numerosissime.

E' da Lione che giunge ora la triste notizia che un automobile si è fracassato completamente in un grave accidente. Ecco da una rapida inchiesta come sarebbe avvenuta la disgrazia. Sulla via provinciale di Parigi si avanzava ieri sera una vettura automobile sulla quale stavano quattro persone: la vettura correva a grande velocità, sulla via buia, rischiarata soltanto dai proiettori della macchina.

Poco prima di giungere al paese di Montagny, la vettura doveva svoltare in un passaggio stretto, a curva fortissima; la strada era dalle due parti fiancheggiata da forti scarpate che la proteggono dal franare dei terreni circostanti leggermente rilevati a collinette. Il signor Peirachon, che era il proprietario della vettura e la guidava personalmente al volante, tentò di piegare a destra, onde seguire la curva della via. Ingannato forse dall'oscurità o perchè la velocità della macchina era eccessiva perchè questa obbedisse prontamente alla direzione che si tentava di imprimerle, non potè ottenere il suo intento e la macchina andò a sbattere violentemente contro la scarpata di sinistra.

Fu un urto solo dei quattro viaggiatori che si unì al fracasso enorme e lugubre della macchina che si schiantava e si sfasciava: i quattro disgraziati furono lanciati sulla via a distanza di parecchi metri e quando parecchio tempo dopo, dei passanti se ne avvidero e li raccolsero, essi sembravano moribondi. Apprestate loro le cure necessarie e trasportati nel paese di Montagny, furono ricoverati all'ospedale in stato gravissimo; uno di essi però, il signor Peirachon, soccombeva più tardi senza quasi aver ripreso i sensi. Il piccolo paese è impressionatissimo per la grave sciagura.

Cavallo da corsa asfissiato in treno per l'incendio del vapore.

Parigi, [illegible]

Una ben triste fine ha fatto un bel cavallo da corsa, mentre appunto era condotto a Niort per le corse che vi si dovevano svolgere. Telegrafano infatti da Blois che nel momento in cui un treno viaggiatori entrava in stazione a Mondoubleau, verso le ore [illegible] del mattino, un impiegato della stazione, scorse delle fiamme che uscivano dal vagone di coda. Si precipitò subito verso questo vagone e lo aperse prontamente. Nell'interno si trovava un cavallo da corsa che era stato asfissiato: il jockey era saltato dallo sportello prima che il treno si fermasse completamente ed era rimasto gravemente ustionato. Il vagone è stato completamente distrutto dal fuoco; fortunatamente il personale accorso potè evitare che l'incendio si propagasse al restante del treno.

Collisione di piroscafi a Smirne

Centoquaranta annegati.

Smirne, 1, ore 2.

Una catastrofe terribile, orrenda, ebbe luogo stasera presso il nostro porto. Il piroscafo *Hamidié* della Compagnia turca di navigazione, presso l'avamporto venne a collisione con un altro piroscafo lo *Stambul*. Le vittime già constatate sono centoquaranta, fra personale di bordo e viaggiatori.

In città la notizia si è sparsa destando enorme profonda impressione.

Giornali e riviste

Si muore e si vive; si uccide e si fa vivere. La legge eterna è nelle cose e nelle opere umane. Hudson Maxim, il figlio di sir Hiram Maxim, dopo aver inventato la terribile polvere micidiale, senza fumo, chiamata *maximite*, per il « fucile silenzioso » ha mutato studi e pensiero e s'è dato a coltivar l'arte che allunga la vita, dopo quella che l'abbrevia e la spezza. L'idea sua è di far passare i rimedi attraverso i tessuti, col mezzo di potenti correnti elettriche. Si fonda sul principio che se una soluzione di cloro è messa in contatto con un tessuto molto compatto e il tutto è sottomesso ad una corrente elettrica le particelle estremamente tenui di cloro passano a traverso il tessuto. Così è possibile — o almeno si può sperare — di uccidere i germi morbidi di ogni natura e di prolungare la nostra esistenza. Del resto il problema di prolungar la vita umana e i suoi dolori affatica molti studiosi.

Il dottor Doyen, un'autorità indiscussa nella scienza medica, ha pronunciato nel decimo Congresso di medicina ora tenuto a Ginevra, queste formidabili parole: « E' nel potere dell'uomo prolungare l'intera specie umana, senza distinzione di sesso, e prolungare la vita per parecchi secoli ». Interrogato a Parigi dopo il suo ritorno il dott. Doyen ha pienamente confermato la sua dichiarazione fatta a Ginevra: « Le mie esperienze non sono che il corollario delle scoperte del dottor Metchnikoff sulla fagocitosi ». Questa fagocitosi è la base dei miei studi. « Al dott. Metchnikoff dobbiamo la conoscenza dell'ultimo meccanismo della vita. Ma non si erano fatte finora che esperienze da laboratorio. Io credo di essere riuscito ad ottenere applicazioni utili. Moltiplicando i globuli bianchi nel [illegible] il coefficiente di resistenza alla morte e possiamo anche calcolarne il valore. Sembra che una nuova terapeutica sia per sorgere [illegible]. Il dott. Metchnikoff, interessato a sua volta sulle esperienze del dott. Doyen e sul valore delle sue affermazioni ha risposto: « La comunicazione del dottor Doyen è interessantissima, ma io non conosco le esperienze che egli ha fatto [illegible] ».

***

Ieri abbiamo visto che favolose somme si [illegible] per i libri [illegible]. Nel 1825, al ciambellano svedese [illegible], per la somma di 58,000 fiorini. Il libro di divozione che recò seco il re Carlo I d'Inghilterra [illegible] venduto nel 1825, a Londra, per 100 ghinee. L'abito che indossava Carlo XII di Svezia alla battaglia di Pultava fu venduto nel 1825 per la bagatella di 22,000 franchi. [illegible] pantofole di seta bianca di Luigi XIV di Francia. Un dente di Newton fu venduto nel 1816 per 730 sterline. [illegible] di Abelardo e di Eloisa [illegible] chiesa dei *Petits Augustins*, un signore inglese offrì 100,000 franchi per un dente di Eloisa. [illegible] Nel 1822 la parrucca del grande filosofo tedesco Emanuele Kant, morto nel 1804, fu venduta per 200 franchi. [illegible] 500 franchi il suo orologio metallico. [illegible] Nel 1825 le due penne adoperate per la firma del trattato d'Amiens furono vendute 500 sterline. Il cappello che portava Napoleone alla battaglia d'Eylau fu ceduto nel 1835, a Parigi, per la somma di 1920 franchi. [illegible]

***

Gli appunti dell'uomo — e chi non lo sa? — sono [illegible]. [illegible]

***

Nel *Weltspiegel* è narrata la vita di un professore di [illegible]. [illegible] il *bridge*, il *poker*, l'*écarté* [illegible]. [illegible]

***

Un piccolo episodio dell'avventurosa vita di Sarasate. [illegible] E Sarasate si decise al gran passo. Trovò subito un allievo; una bella signorina ridente. Sarasate non si scompose: prese il suo violino, ne trasse dolcissimi suoni, e disse: « Signorina, degnatevi di cantare come io suono: è il miglior modo di cantare ». La signorina lo guardò pensosa, sorrise e non disse nulla.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

La ripresa del processo Cifariello

dinanzi alla Corte d'Assise di Campobasso.

(Per telegrafo alla Stampa dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Udienza antimeridiana

Campobasso, 30, ore 21.

Da cronista coscienzioso mi sono prima di tutto recato a dare un'occhiata all'aula nella quale si svolgerà il processo Cifariello, questo processo singolare che attraverso le sue lungaggini infinite e le sue traversie innumerevoli non ha perduto nulla del suo interesse. Se pure qualcuna delle sue pagine sarà ripetuta nel nuovo dibattito, non per questo la curiosità pubblica sarà frustrata. Come questa non sia soltanto mia opinione ma quella anche del pubblico, lo dimostra il concorso di folla che sollecita s'è addensata dinanzi al palazzo che è stato per la circostanza adattato a tempio della giustizia, in attesa d'un riadattamento o d'una definitiva destinazione a questo scopo. La sala è grande e ariosa. Questa qualità è la più indispensabile per un'aula di giustizia specialmente quando il pretorio è invaso da una folla fitta e le udienze minacciano d'essere lunghe e faticose. E poichè oggidì son di prammatica in ogni descrizione dati e particolari tecnici e statistici vi dirò che l'aula misura 20 metri di lunghezza per cinque di larghezza. Non vi è la gabbia. Ecco una cosa commendevole. L'ignobile suppellettile di molte Assise italiane è stata rimpiazzata con un decente palchetto di legno con una balaustra rossa pure di legno, come quelle delle verande o dell'altane dei vecchi casolari campagnuoli. Di fronte al palco che i cronisti giudiziari, nella loro lirica da dozzina, diranno il palco del dolore, dell'infamia, della vergogna, sono gli stalli dei giurati. L'imputato parlerà così di fronte ai suoi giudici, e questi potranno spiarne in viso tutti i movimenti del suo animo. Sotto gli scanni degli imputati i banchi per i patroni, divisi dagli interessi di causa, ma posti gli uni vicini agli altri dalla modestia dei tavoli. Su di una celesa pedana di legno quattro altri tavoli per i rappresentanti della stampa. Io non so se tale posizione elevata sia simbolica: e voglia avere un ammonimento, o se piuttosto non sia perchè il buon presidente ci possa tenere meglio d'occhio, perchè a Napoli la stampa piazzata accanto alla gabbia dell'imputato e mal sorvegliata, era stata — e forse a torto — accusata di una troppa attiva e inopportuna partecipazione alla discussione della causa.

Come al solito, il pubblico spicciolo è respinto in là, oltre l'emiciclo, da una rastrelliera di legno. Lo spazio è capace: ma non tarderà ad essere zeppo. Lo spettacolo che oggi si offre agli appassionati di questo genere di emozioni è eccezionale.

Accanto all'aula vi sono altri gabinetti, dove hanno improvvisati i loro uffici il presidente, il procuratore generale e il cancelliere: c'è la saletta di deliberazione dei giurati. Si può veramente dire che la giustizia ha trovato un comodo *pied-à-terre*.

Discendo nel viale. Sotto l'afferata, di fronte al palazzotto, capannelli di curiosi indugiano, i giornalisti, impazienti, per ingannare l'attesa, fanno dei pronostici sulla durata del processo: anche i giurati, in crocchio, fanno su questo argomento delle malinconiche riflessioni, raccontandosi vicendevolmente i mille malanni da cui sono stati improvvisamente assaliti e per i quali hanno diritto all'esenzione. E coloro i cui acciacchi, presunti o veri, sono veramente più atroci, sono oggetto di invidia dei loro colleghi.

Alle carceri

Io corro alle carceri e vi giungo in tempo appena per vedere Cifariello uscirne. Due fotografi sono stati più solleciti di me: si sono già messi in agguato e attendono l'imputato al varco. Questi non pare molto contrariato dall'aggressione a colpi d'obbiettivo. Ritratto di più o di meno, che importa ormai? Non sono già stati inondati tutti i giornali di ritratti in ogni posa del tirando scultore?

Spira una brezza fresca, che alita sul viso come una carezza. Lo scultore alza il volto pallido contro il vento, chiude gli occhi e aspira lungamente, quasi con gioia, con voluttà! Veste di nero, strettamente, anzi quasi in gramaglie. E' occhiato, nervoso: invano tenta nascondere l'emozione che tutto lo prende quando la folla gli si fa incontro. Sale le scale del Palazzo di giustizia, dove vi è giunto in breve tempo, tra due fitte ale di curiosi, che lo scrutano e lo commentano. Le donne lo compiangono con qualche dolce espressione e lo scultore pare che intenda quell'omaggio della pietà femminile, perchè sorride, sebbene con un po' di amarezza. E sale lentamente, come se ascendesse un calvario....

Sono le nove e mezzo. Frettolosi giungono il presidente ed il procuratore generale. Mentre questi si recano nei loro uffici ad indossare la toga, Cifariello è agli ultimi gradini. Una folata di vento gli porta via il cappello. Qualcuno glie lo raccoglie e glie lo pone sul capo. Egli non poteva chinarsi: ha i polsi stretti dalle manette. Ringrazia con un piccolo cenno del capo e scompare dietro ai carabinieri, severo nella sua *redingote*. Lo chiudono in camera di sicurezza e gli tolgono subito le manette. Egli si stropiccia i polsi arrossati, ma senza dimostrare dispetto. E' affabile, cortese e rassegnato coi suoi guardiani.

Nell'imminenza del dibattito.

Intanto l'aula si popola. I primi a giungere sono gli avvocati. Quelli di difesa sono al completo. Ecco Manfredi: il principe del Foro napoletano non ha abbandonato il suo cliente; anzi la causa, che è tutta sua, ed alla quale ha dato già tanta parte del suo fervoroso ingegno. Ci sono l'avv. Parrini, il Cancellario, lo Spedrino. Della P. C. sono soltanto presenti gli avvocati Capomazza di Napoli, Grimaldi Pasquale e Zurlo del Foro di Campobasso. Domani arriveranno Bonnaldi e Pozzi.

L'imputato nell'aula.

Cifariello è introdotto nel suo palchetto (non pare un'ironia atroce il nome del posto dove Cifariello sarà angosciato e frenante spettatore della sua tragedia?). Sono le 10,30. L'aula è abbastanza gremita, ma non troppo.

L'abituale tranquillità della nostra cittadina non apparirebbe per nulla turbata dallo svolgimento di questo processo sensazionale, se non ci fosse un continuo movimento di avvocati, giornalisti, curiosi che si affrettano a cercare alloggio dovunque. E' curioso osservare come Campobasso mostri di non preoccuparsi troppo dell'avvenimento, che pure desta tanta viva curiosità ed interesse non solo in tutta Italia, ma anche all'estero.

Tutta la curiosità maggiore fu acuita dal desiderio di vedere l'imputato, conoscerne la persona fisica. Questo desiderio soddisfatto, i nostri buoni e savi cittadini sono stati paghi. Per fortuna di questo forte cuor del Molise qui non abbondano i dilettanti di psicologia giudiziaria!

Cifariello, nell'atteggiamento che gli era consueto a Napoli, va alla sua scanna lenta, quasi trascinandosi, come se il peso del suo dolore lo curvasse così da rendergli incerto il passo, e penoso il camminare. Sospira a lungo. Colla mano elegante, nervosa si terge la fronte. Più si accascia che non si siede. Subito amorevoli gli sono d'intorno gli avvocati suoi. Sento il Manfredi che esorta alla calma.

— Mi raccomando, gli dice, state calmo; e sopratutto siate sempre presente a voi stesso.

Cifariello, dolente, promette. Vigile, per una eroica, ammirevole costante devozione accanto alla gabbia (chiamiamola così per consuetudine) siede il fratello Ernesto, anch'egli vestito a lutto.

Il processo incomincia.

Un'esortazione energica dell'usciere alla dignità ed al rispetto dell'aula; il tenente annunzio dell'entrata del presidente; un profondo inchino di tutti i presenti, un garbato saluto del Presidente e il dibattimento incomincia.

Primo atto: l'appello dei giurati. Questo incombente solleva qualche movimento d'ilarità. Le più disparate infermità sono sottoposte all'esame critico del presidente in altrettanti certificati debitamente autenticati. I cittadini italiani non si sono ancora potuti persuadere che il sedere giudici è un onore, un diritto, un dovere. Queste tre parole essi credono che siano state messe da uno spirito burlone nell'ordinamento giudiziario. Mentre il povero presidente fa da clinico e da diagnosticatore aiutato dal P. M., l'avv. Manfredi viene a barattare quattro chiacchiere con noi. Non solo uomo di legge, ma uomo d'arte egli, dando un'occhiata all'aula grande, ma triste come una spelonca, dove un'umidità che trasuda dalle nudi pareti pare mettere un soffio di gelo nell'ambiente, dove esploderà poi tanto fuoco di passioni, ci dice coll'elegante frase che gli è facile e consueta:

Questo processo è tutto di luce e di fuoco è fiamma viva d'arte e di bellezza, e quest'aula triste non gli è ora adatta. Questa è una tomba, lumine, melancolica.

Intanto la voce monotona dell'usciere continua l'appello dei giurati. Ieri sera il presidente Giannattasio, per precauzione, ha fatto eseguire l'estrazione di altri dieci giurati, così che questi sono saliti al numero di 50.

L'estrazione dei giurati.

Questa importantissima funzione dura una mezz'oretta. Le domande di dispensa sono state respinte. Invano il presidente ha cortesemente ammoniti i candidati che l'ufficio cui erano chiamati costituiva un dovere al quale non potevano sottrarsi. I giurati osservano giustamente che la giustizia non pensava essa a sbrigare i loro affari o a condurre le loro aziende durante l'assenza. Quando Dio vuole il numero necessario per l'imbussolamento è raggiunto. L'aula è fatta sgombrare. Si viene al sorteggio. Tutto ciò a Cifariello interessa poco. Egli appare assorto, tranquillo.

Usciamo per brevi istanti: siamo subito richiamati ai nostri posti.

La Giuria risulta composta di tre impiegati, un avvocato, un sindaco, un segretario comunale, otto possidenti. Dei 14 giurati, tre sono di Campobasso, gli altri della provincia. Capo dei giurati è il signor Ferdinando Pace, di Campobasso, segretario dell'Intendenza di finanza. L'ultimo giurato estratto è il signor Felice Innamorato. Quando tal nome nel nuovo appello è pronunciato, un riso discreto si diffonde per l'aula. Oh l'ironia dei nomi! Un felice innamorato giudice di chi si duole come l'infelicissimo degli innamorati!...

Anche Cifariello ha un irrefrenabile riso, amaro però. Il caso mette sempre, anche nelle vicende più tragiche, il suo pizzico d'umorismo!

Il *presidente* fa la raccomandazione di rito ai giurati. Poi si volge a Cifariello:

— Sta per incominciare la vostra causa — gli dice con benevola serietà; — vi raccomando soprattutto di essere calmo e moderato. Cancelliere legga la sentenza della sezione d'accusa e l'ordinanza di rinvio della Cassazione a questa Corte.

I documenti sono troppo noti perchè il pubblico li ascolti con viva attenzione. Esso man mano ha invaso il pretorio, s'assiepa con molesta insistenza attorno al banco della stampa. E' però contegnoso e se ne sta in silenzio. Cifariello leva tratto tratto il viso: si liscia i baffi arditi: gira lento lo sguardo attorno alla folla e poi si raccoglie nuovamente in se stesso, tranquillo.

Un primo spasimo.

Ad un tratto la voce monotona del cancelliere, che ci ha assonnolliti, tace. La lettura è finita. Allora il presidente è costretto a fare una di quelle formalità inutili ed inconcludenti, colla quale il nostro Codice ha corazzato contro la sollecitudine del processo italiano. Fa il riassunto dei documenti letti. E' però brevissimo. Cifariello ascolta attentissimo. Tratto tratto nasconde il volto nel fazzoletto; quando lo rialza, gli occhi neri e profondi luccicano di pianto. Ad un tratto si volta ad un carabiniere.

— Un po' d'acqua, per cortesia — domanda.

E' sollecitamente servito. Il presidente ordina all'usciere di far entrare i testimoni che sono stati per i primi citati. Sono un cameriere della « Pensione Mascotte », certo Fratellini, e l'avv. Leonardo Soria.

Quando questi, abbattuto, entra nell'aula, Cifariello gli getta addosso uno sguardo tremendo, fulmineo. Pare che voglia scattare; ma con uno sforzo evidente, e che lo scultore lascia vedere al pubblico, si frena. Egli trema, ma non abbassa lo sguardo. Il rivale è diritto nell'emiciclo che ascolta l'ammonizione presidenziale. A che pensa Cifariello, i cui occhi lampeggiano di una luce intensa? Ma a poco a poco, come vinto, si piega su se stesso, nasconde il volto nelle mani e singhiozza.

Il presidente elogia i due testimoni della loro puntualità. Ne avranno un premio: saranno presto escussi e licenziati.

L'avv. Soria attraversa lento l'emiciclo. Ma Cifariello non ha levato più la fronte. Il dramma muto di quelle anime mute ha preso di commozione tutte le anime nostre. Di fuori viene un lontano suono di campane melanconiche.

L'udienza antimeridiana è così finita.

Udienza pomeridiana.

Un incidente.

Oggi si doveva cominciare alle 13 e mezzo. Ma un piccolo incidente crea un breve ritardo. La folla è densa, fittissima. L'assicurazione che oggi Cifariello parlerà e che parlerà a lungo, la forma di parlatore eloquente che lo scultore ha meritato dopo il suo interrogatorio a Napoli, hanno acuita la curiosità. Signore e signorine sono pure accorse, ma indarno hanno tentato di farsi largo tra la folla. Una grossa inferriata, le cui aperture è custodita dai carabinieri, protegge i posti riservati agli avvocati da una intempestiva invasione da parte del pubblico. Mentre con un movimento di flusso e riflusso nella lunga aula l'uditorio tenta trovare una tranquilla posizione, il notaio Giovanni Terzuoli, più degli altri affannoso nella ricerca di un buon posto, stramazza al suolo, colpito da improvviso malore. Tutti balzano in piedi: si fa un grande movimento; è un accorrere affannoso. Giornalisti ed avvocati sollevano il caduto e lo adagiano su di una sedia, e viene quindi trasportato all'Ospedale civile, che si trova presso la Corte d'Assise.

L'increscioso incidente produce, come vi dico, un certo ritardo nell'apertura dell'udienza. Finalmente alle 13,25 il presidente riprende il dibattimento.

Cifariello entra nel suo palco. E' più nervoso la volte di stamane. Certo appare colpito da una sovraeccitazione nervosa. Si avvicina per lui il momento tragico del suo racconto. Grosse gocce di sudore gli imperlano la fronte.

L'usciere avverte il presidente che il perito settore sta fuori, dell'aula in attesa di essere chiamato. Il presidente ordina che rimanga fuori. Alle 13,40 entra l'avv. Manfredi.

Cifariello rinnova il racconto tragico

Allora il presidente si volge a Cifariello, che si alza lento, appoggiandosi alla balaustra.

— Cifariello, — dice il magistrato, — avete sentito di quanto siete accusato; difendetevi. Dite tutto quanto è importante ed interessa la vostra difesa, ma nel modo più conciso che vi è possibile. Non dilungatevi in commenti o in divagazioni inutili. La brevità sarà tutto a vantaggio vostro.

Cifariello ha ascoltato senza batter ciglio: solo il suo petto ansima forte. Si raccoglie un momento: il suo volto diventa terreo, poi arrossa ad un tratto come ad una vampata improvvisa, e poi ritorna pallido come se tutto il sangue gli fosse defluito dalle vene.

— Sarò breve, lo prometto — esclama a bassa voce.

Ancora qualche momento di pausa. L'aula è silenziosa come una tomba: si trepida, commossi. In un ultimo sforzo Cifariello franca la voce. Essa gli esce dalla gola calma, tranquilla, ma calda e con la consueta intonazione un po' nasale.

— Nel 1890, reduce a Roma da un viaggio all'estero, — così egli incomincia, lento, pesando le parole, il volto atteggiato a profonda mestizia, — tornavo alla città eterna tutto pervaso dalla febbre dell'arte, coll'intenzione ferma e precisa di dedicare tutto me stesso al lavoro. Dovevo riacquistare il tempo perduto. Non occorre che io qui dica come conobbi la signorina Maria Bianche de Mercy. Voi comprendete che questo era un nome di battaglia. Come io la conobbi non importa. Una mera combinazione. Da quale fatto talvolta fatto dipendono la vita, l'onore, la felicità di un uomo! Vi dirò dunque soltanto che ella aveva diciassette anni.

« Era artista di Caffè-concerto e cantava alle *Varietes*. Ma, credetemi, non era di quelle che eccelli calunnie i palcoscenici dei Caffè-concerti, temendo che fan pregio più di loro forme, che della loro virtù di canto. Essa era artista di Caffè-concerto di altri tempi più decorosi, più seri di quelli che oggi abbondano. La vidi e fui preso di lei, del suo aspetto gentile e delicato, l'amai... Che potevo io forse in quel momento alla potenza tragica di quell'amore?

« L'esistenza che ella era costretta a condurre, e che pareva le fosse di peso e di dolore, ne la faceva sembrare sventurata: e me la rendeva cara. Ella non era solo la frivola *chanteuse* vanitosa di sua bellezza e vuota di cuore come di intelletto. Ella sentiva l'arte: era intelligente, amava le conversazioni spirituali: gli spettacoli sublimi della natura la entusiasmavano. Ella mi conquistò: io finii d'essere tutto preso di lei e per esserle vicino, perchè essa m'era diventata necessaria, vivemmo assieme per circa un anno. Più tardi, quando dovetti partire, fui immensamente accorato. Il momento della separazione fu grandemente doloroso per noi: fu un momento di angoscia affannosa, di strazio infinito, come se ai corpi nostri ci avessero tolta l'anima. Non tardò molto, per l'impazienza nostra, che ci rivedemmo a Roma: ci amavamo sempre e ci amammo ancora intensamente. E poichè pareva ella non mi volesse comprendere o quasi mi considerasse come uno di quegli uomini galanti di cui faceva poco conto e che le sfarfallavano attorno, e poichè l'anima di lei manifestavasi a me sotto nuova luce, un proposito estremo si fece strada nel mio cuore.

Le nozze.

« Decisi di sposarla, la mia decisione fu lieta, come d'uomo che va a passo sicuro verso la felicità. E questa, che credevo, non fosse stata possibile in altro modo. Ormai non mi era più possibile vivere senza quella donna, ella era in me, nel mio cuore, nella mia mente, nella mia volontà, nel mio sangue. Ella accolse con intensa manifestazione di gioia la mia proposta e stringemmo il nostro contratto in una canonica. Era il 19 marzo 1894. Che cosa non dissi io allora ebbro di felicità e di gioia? che non dissi a quella fanciulla soave che io ammiravo tremando come il bimbo che stende stupito la mano su un magnifico fiore, che per la prima volta vede e per cui arde di desiderio ed è pavido di guastarlo? Che non dissi?

« Io raccontai a Maria che cosa fossi veramente, a quale famiglia appartenessi; raccontai tutto per non averle sorprese e dolori. Maria era commossa di ciò. Facemmo dei progetti per il nostro *ménage* lieti come due bimbi spensierati. La vita mi si presentava facile: non avevo più, ormai, da affrontare quelle lotte aspre che avevano segnato i miei esordi a Napoli. Fittai un piccolo appartamento in via Sicilia, lo riempii di quadri, di ninnoli, di fiori. E ci [illegible]. L'appartamentino era di 6 stanze. Non mi ero scordato che anche essa era una artista: arredai con gusto quella casetta che nel mio pensiero e nell'animo mio fervoroso d'amore doveva raffigurare ed essere un nido di amore. Ogni sera le facevo trovare la cena pronta e la casa illuminata, e questo fu per noi un periodo di intensa felicità. Allora io ero ebbro della gioia di vivere. Ero ricco d'amore: incominciavo ad essere ricco di fama. L'arte mi aveva procurato care soddisfazioni. Nè più s'era mostrata arcigna con me. Io mi ero già formato un bel nome a Palermo. Ma la gioia umana è fragile come ale di libellula. Un giorno mi accorsi che la spensierata esistenza nostra, ebbra d'amore, di voluttà, non poteva così continuare. La realtà mi faceva destare brutalmente dai miei sogni. Sentii ch'era necessario mettere un ordine nella nostra vita. Mi accorsi che tra mia moglie e me c'era qualcosa d'indefinito, di vago, ma persistente che ci impediva di fondere in un palpito solo l'anime nostre.

« Maria voleva farsi sempre più bella. Ella faceva del lusso per piacermi ed io sentivo che le mie condizioni non avrebbero potuto permetterglielo.

Le prime nubi.

« Fu questa l'origine di qualche lieve dissapore. Io, da amante mi trasformavo piano piano in marito; ella invece cambiava: si profumava, si specchiava, non lavorava, canticchiava. Io avrei voluto che avesse accudito alla casa, che fosse diventata veramente mia moglie ed avesse dimenticato tutto il passato. Ma ella rispondeva: « Non posso! »

« Un giorno frugando in un cassetto del canterano di mia moglie scopersi un rotolo di affissi teatrali con il nome di Bianca de Mercy. Della scoperta fui fortemente angosciato. Prima delle nozze io avevo imposto il patto a mia suocera che Maria Cifariello più nulla trattenesse seco di quanto poteva ricordare Bianca de Mercy. I sospetti mi fecero andare cercare, ancora, trovai una lettera amorosa indirizzata a mia moglie.

Cifariello incomincia a concitarsi: la sua voce viene sempre più calda; ma, come d'improvviso rassovvenendosi della raccomandazione del presidente, si modera.

« Rimenata Maria, — continua, come ricordando cosa che non lo interessi direttamente, — le feci una scenata. Sono impetuoso, sono fatto così. Essa mi disse che quella lettera era di un suo corteggiatore noiose che le aveva promesso di sposarla... ».

Il *presidente* interrompe:

— Ma tale lettera ha data 1891ana; vostra moglie faceva ancora la canzonettista.

Cifariello, con aria rassegnata:

— E' vero questo. Ma nondimeno questo fatto incominciò a turbarmi. Di che son fatti i sospetti, le torture d'amore? Come un'ombra sottile si stese tra Maria e me. Incominciai a ponderarne. Non mi pentivo del passo fatto, ma ne sentivo un po' di sgomento. Non presentai subito a mia moglie. Otto giorni, giorni tremendi d'angoscia, ci separarono: ma non potei oltre resistere: l'amavo troppo, troppo. Dopo una lotta terribile con me stesso, ritornai. Facemmo la pace. Scoppiò una pace, ardente di rinnovato amore. Di comune accordo ci recammo ad abitare presso la signora baronessa De Lunel, zia di mia moglie, che io avevo creduto una buona donna. In quel tempo, per la vita dispendiosa, incominciavo ad avere preoccupazioni finanziarie. Fu mia suocera che mi disse come la baronessa De Lunel mi sarebbe potuto tornare utile. Io, più che nell'aiuto finanziario, speravo in lei una buona maestra che mi avesse coadiuvato nel mettere un po' di ordine nella mia povera casa. Fu vana speranza. La signora De Lunel, per il carattere di mia moglie, non potè rimanere a lungo con noi. Ci lasciò. Fu allora che incominciai a dubitare che vecchi e fidati amici avessero ragione quando dicevano che avevo segnato la mia rovina il giorno che avevo unito la mia vita ed il mio avvenire con quello della bella, affascinante Maria De Browne. Facile presagio a chi non ha il cuore pieno di passione; ma chi conosce che vuol dire amore, ed amore vivo ed ardente, può comprendere e giustificare certe cose....

Verso la rovina.

« Il baratro incominciava a spalancarsi sotto ai miei piedi.... Accanto alla rovina morale quella finanziaria. Ho dovuto farmi imprestare denaro: cosa che non avevo mai fatto fino allora.

Cifariello sosta un istante come per prender fiato; poi forzando la voce riprende:

« In quel tempo capitò a Roma il tedesco Lecks il quale mi propose di seguirlo in Germania per compiere un lavoro di scultura, facendomi delle promesse lusinghiere. Si trattava poi anche di andare a dirigere a Passau una fabbrica di oggetti artistici.

« Per un artista il dover lavorare per contratto è una catena, una catena che può essere anche dorata, una catena di diamanti, ma è sempre una catena. Pur tuttavia mi indussi a quel lavoro e incominciai a partire per Monaco perchè avevo bisogno di denaro, di molto denaro. E poi volevo indurre mia moglie a diventare una moglie, una buona moglie, mentr'ella era rimasta per me sempre una amante, una deliziosa amante soltanto. Mi occorreva sopra tutto sottrarla all'ambiente pericoloso in cui viveva. Andammo poi a Passau. Quanto mi ero ingannato! La vita nostra non fu più lieta. La figlia e la madre avevano gli stessi difetti. La parte di marito pedagogo che mi ero assunto non piacque nè all'una nè all'altra. Cadevo per le loro piccole menti nel ridicolo. Avvennero nuove scenate, nuovi litigi e sempre più aspri.

Presidente: — In che anno andaste in Germania?

Cifariello: — Due anni dopo che eravamo sposi, credo nel 1901.

Per l'interruzione Cifariello sosta un momento. Egli si riprende poi sempre relativamente calmo. La prova di Napoli pare gli abbia insegnato una maggiore serietà, quasi una calma dignitosa nel racconto che fa veloce e stringente.

« La piccola città tranquilla mi poteva permettere di lavorare in calma. Ma ciò aveva scarsa importanza per me. Io speravo che la vita isolata, lontano dai rumori e dalle distrazioni delle grandi città, avrebbe corretto mia moglie. La nostra villa era addobbata con gran lusso; mia moglie fu felice di vedersi servita, ossequiata e trattata come una principessa. Io, io, poichè speravo di poter condurre una vita assolutamente ritirata. Mi ero illuso. Le questioni con mia moglie ricominciarono, e più violente. Ella non voleva cedere e si ribellava, fiera, ferrea, inflessibile e io sentivo che non avrei potuto mai plasmare quell'anima così come plasmavo alla mia volontà la creta. Non mi sentivo forte abbastanza per lei. Trasformava le decorazioni del villino, dipingeva fiori, poi li cancellava. Mi impediva l'accesso di alcune camere. Era piena di contrasti, che torturavano la mia vita. Voleva e disvoleva, sempre con tanto impeto che io non potevo seguirla.

Il presidente interrompe nuovamente l'imputato:

— Vi prego d'essere più conciso. Esprimete tutti i vostri pensieri ma non li diluite in osservazioni troppo lunghe.

Cifariello rimane per un istante sconcertato, poi senza far segno alcuno, rassegnato riprende il suo racconto.

« La mia casa a Passau era segnata a dito: la dicevano la casa del diavolo. Solo il lavoro diede un po' di conforto a questa vita di inferno poichè nella nostra casa la felicità, la pace andavano sempre più tramontando. Mia moglie non si accontentava più della nostra città, che pure era bellissima: rimpiangeva la vita passata e sua madre si accordava con lei. Ciò mi martoriava. Ella cantava sempre canzonette del suo antico repertorio; l'antico amore pel teatro la riprendeva. E i litigi finivano sempre col triste ritornello: « Saremmo stati più felici se fossimo restati amanti, se fossi rimasta nel teatro! »

« Così la mia vita scorreva fra torture morali indicibili ed in una incessante febbre di lavoro. Lavoravo per distrarmi, per dimenticare. Cominciavo ad aver paura di rientrare in casa. La mia impotenza nel correggere una moglie dalla creatura che adoravo mi umiliava: uscivo solo disperato. E tremavo quando rientravo in casa.

« Mia moglie si seccava. Volle avere la maestra di pianoforte, io la e acessi. Ma si stancò subito. Voleva poi riavere presso di sè la zia De Lunel. Per la cattiva prova di Roma io opposi un reciso rifiuto. Invano. La De Lunel venne ed io trovai tre donne contro di me. Un giorno improvvisamente dopo un litigio per due pappagalli, mia moglie si munì di un biglietto e partì per Roma inaspettatamente senza avvertirmene. Era una pazza mania la sua quella delle bestie. Nella mia casa ne aveva fatto un vero serraglio: 26 o 27 animali vi vivevano dandomi molta noia e procurandomi le lagnanze degli altri inquilini. Rimasto solo con mia suocera stabilii di disfarmi del serraglio domestico. Ciò provocò ancora dei forti litigi con mia suocera. I litigi non avvenivano per il denaro che quegli animali erano costati, ma per la noia che mi davano. Io pensai quindi che tolte di mezzo quelle bestiacce non vi sarebbero state più ragioni di discordia. In quel giorno entrando nella mia camera da letto trovai in un cassetto un pacco di lettere dirette a mia moglie ed un ritratto di quando Maria faceva la canzonettista. Ne rimasi fortemente turbato. La mia collera non ebbe più limiti. Deciso di finirla e desideroso di pace, con un mio allievo, uccisi gli animali, li posi in un sacco e li detti a mangiare agli operai della fonderia.

« Ho già detto che con mia suocera le relazioni erano tutt'altro che cordiali. Quando trovai quei ritratti orribili li portai nel mio studio: li osservai a lungo ed un velo tremendo si squarciò dinanzi a me. Compresi che mia suocera non era che la complice delle leggerezze di mia moglie. Non glie ne feci mistero. La rimproverai della cattiva educazione che aveva data alla figlia sua. La cacciai furioso di casa. Mia suocera era tanto esasperata contro di me che andò perfino a denunziarmi alla polizia dicendo che avevo scassinato una cassa per impadronirmi dei documenti di famiglia. Mia suocera voleva che le fossero tali documenti restituiti. Dovettero interporsi degli amici e mercè i loro buoni uffici la pubblica sicurezza non si interessò della cosa. Intanto mia moglie era ritornata a Passau, mi inviava un biglietto in cui diceva di volersi separare da me. Mi avevano tanto decantato il carattere della De Lunel che in un momento di disperazione, tanto imbarazzante era la mia situazione, raccontai tutto alla zia. Essa non voleva crederci, ma quando le mostrai la fotografia scollacciata della nipote arrossì. Essa mi domandò se da quando avevo sposata Maria avevo avuto ragione di lamentarmi di lei. Io risposi di no. La De Lunel mi domandò ancora: l'amate? Ed io scoppiai in pianto. Maria allora entrò nella stanza. Si mostrò dolente che la madre avesse conservato quelle fotografie. Ci rappacificammo. Io avevo posto una condizione cioè che mia suocera fosse andata via. La De Lunel disse che la suocera sarebbe partita e lei sarebbe rimasta a Passau. Indarno avevo sperato un ritorno di pace e di felicità. Incominciarono i litigi tra zia e nipote. Una sera in cui il litigio era stato più violento e più accanito la baronessa De Lunel uscì di casa per andarsi a gettare nel fiume. Io la rincorsi, l'afferrai in tempo e cercai di calmarla; però la De Lunel in seguito a nuovi alterchi fu costretta ad allontanarsi.

« Io ero divenuto un marito docile, paziente: soppressi la mia volontà, non vissi che la vita di mia moglie. Mia suocera si era decisa a tornare in Italia ed io le diedi seicento marchi nonostante che le mie condizioni finanziarie non fossero floride.

« Dopo gli ultimi incidenti rimasi solo con mia moglie. Ma io mi sentivo malato nello spirito e nel corpo, ed anche Maria era ammalata. Cercai di curarmi e di far curare mia moglie: facemmo gite in bicicletta, escursioni e ne sentii gran giovamento. Mi parve di rivivere la vita. Volli far distrarre mia moglie: ebbi una novella illusione di felicità. Ma il sogno non fu lungo. Ricominciarono le questioni, che erano ormai il destino della nostra esistenza. Ed ella, meravigliandosi di vedermi lavorar tanto per guadagnare mille lire, cominciò a ricordarmi che due o tre canzonette le facevano guadagnare 1200 lire al mese. Ricominciò nell'animo suo il rimpianto del passato, e rendeva più atroci le mie sofferenze dicendomi: « Ne ho abbastanza di questa vita, dammi del denaro perchè vada via. Ritorno ai teatri. »

Ridiventiamo amanti.

Ella si diceva infelice del nuovo ambiente di famiglia che io le avevo preparato. Ella sentiva la nostalgia del teatro e mi diceva: Distruggiamo la casa, ridiventiamo amanti perchè solo allora saremo felici.

« Queste atroci parole mi straziavano l'anima. La mia vita, signori giurati, era una tortura insopportabile.

Cifariello si commuove e sosta un istante come preso da uno spasimo ineluttabile.

« Andavo a gridare il mio dolore — esclama con voce rotta di pianto — nei boschi, aggirandomi pazzo di rabbia e di dolore. Durante queste questioni così frequenti ella faceva i più avventati progetti e mi ripeteva sovente: Io farò l'artista e tu mi seguirai come un amante. Capirete che con questa sua idea strana la nostra vita coniugale era finita, era spezzata. Un bel giorno decidemmo seriamente di separarci. Ci separammo infatti: ma ci amavamo più di prima. Essa disse che si sarebbe divisa purchè io restassi il suo marito amoroso. Le detti tremila lire. Si imballarono i mobili. La separazione fu terribile, angosciosa. Se il mio cuore non si schiantò in quel giorno è perchè egli era temprato al fuoco della passione.

« Maria si recò a Roma presso la zia De Lunel per prepararsi ad una *tournée* artistica. Le lettere sue erano affezionatissime, tenere. In una di esse mi manifestò però il desiderio di trovarsi con me per le feste di Natale. Accolsi la proposta con molta gioia e ritornai a Passau. Poi la condussi a Monaco ove fu festeggiatissima nella casa del nostro Ambasciatore. La feci divertire per renderle manifesto il mio affetto, per divagarla. Ma dopo venti giorni disse che voleva partire per Parigi. « Dammi del denaro per partire, mi disse. Io me ne voglio andare ». Ella fu quasi brutale. Le diedi circa cento franchi ed ella partì lasciandomi di stucco, affranto, sgomento di tanta indifferenza. Non potei più vedermi in Germania e feci vela per Roma: ma pel dolore caddi gravemente infermo. Il mio buon amico Garlanda mi fece da infermiere durante la malattia, ma non guarii. Il medico mi disse che unico rimedio mi sarebbe stato il ritorno della moglie. Mi decisi a richiamarla al mio capezzale. Essa mi dimentica. Si disse che era andata in America. Feci fare le pratiche pel suo ritorno. Essa venne infatti e fu amorosa infermiera e mi prestò tutte le sue cure più affettuose. La malattia durò un anno mi aveva costretto a stare lontano dal lavoro. Quando ricominciai a lavorare mia moglie ritornò a chiedermi nuovi prestiti. Aveva compreso il potere che esercitava su di me. Comprese che io ero divenuto un giocattolo nelle sue mani e con astuzia incominciò ad insinuarmi l'idea d'un suo ritorno in America. Il medico intanto mi aveva consigliato un cambiamento di aria. Ci recammo a Rocca di Papa, dove fui costretto ad affittare un appartamento per contentare mia moglie.

" Tu eri la mia regina! „

« Lì vivemmo circa tre mesi: il miglioramento del mio stato venne, ma così insensibile che non me ne accorgevo affatto. Qualche amico fu a visitarmi. La maggior fatica che potessi fare era quella di uscire con mia moglie e andare alla vicina foresta, dove Maria raccoglieva delle margherite ed io dei piccoli ramoscelli di edera: le facevo delle piccole ghirlande, glielo mettevo in testa, la infioravo e le dicevo: « Tu sei la mia regina ».

« Dopo tre mesi di questa vita, cominciai a sentirmi un po' meglio: ma mia moglie sacrificava a me parte delle sue abitudini. Ella pareva non potesse vivere a Rocca di Papa: così ritornammo a Roma. Maria, in quella grande città, riprese coraggio, divenne più affettuosa: il movimento la distrasse e la vidi continuare con maggior lena nella sua opera devota di infermiera.

« Tornati a Roma, trovammo che durante la nostra assenza mia suocera e la zia avevano fatto della nostra casa una pensione per forestieri. Mandammo via i forestieri e rimanemmo soli lei ed io. Ma poi la pensione fu riaperta, in seguito alle insistenze della Maria, che mi faceva comprendere come fosse necessario del denaro. Io piegai alla sua volontà, ed ancora oggi mi vergogno di averlo fatto. Affittammo un grande appartamento ed iniziammo l'industria, combinandolo in albergo. Così scomparve ogni poesia dalla nostra casa.

« Era l'inizio dell'estremo sfacelo. Non mi dilungherò, come già feci a Napoli, in particolari, che pure sarebbero utili per ben conoscere l'anima mia, la sua e l'esistenza nostra. Ma non voglio abusare della vostra longanimità, o miei giudici.

« Dopo parecchi mesi fui convalescente, e mi recai a lavorare per il monumento di Umberto I a Bari. Mia moglie allora si mostrava insofferente e mi punzecchiava continuamente, ed io sopportavo tutto per non farla allontanare da me. Mi propose di subaffittare l'appartamento: così si sarebbe molto guadagnato. Mi opposi da principio, ma finii per accondiscendere. Mi recai dal prof. Sciamanna, che mi persuase di accettare la proposta: ed affittai così l'appartamento alla famiglia di un pastore protestante. Però questa famiglia invase tutta la casa, tanto che non potevo neanche mangiare. Allora decidemmo di formarci un appartamento, che la zia De Lunel lotò. Mia moglie comprò molti mobili, perchè questa era una sua mania. Così ci recammo ad abitare nella nuova casa.

« Sorsero nuovi litigi. Io ero uno schiavo. Intanto lei voleva essere presentata alla società aristocratica di Roma, dove, dato il suo passato di canzonettista, non la si accolse molto bene. Io approfittai dell'inaugurazione del monumento a Bari per portarla in Puglia, ove fu ricevuta benissimo. In questa occasione mia moglie, che era un po' vanitosa, credeva che le feste che le erano state fatte dipendessero dalla sua bellezza. Essa accusava un'affezione di petto e mi propose di affittare una casina presso il mare. Io, d'altra parte, siccome avevo bisogno di tranquillità, stabilii di recarmi a Cava dei Tirreni, però mi recai dapprima a Napoli alla Pensione Mascotte. Qui volli offrire un banchetto agli antichi amici che mi avevano seguito con affetto sin dai miei primi passi di artista.

« Signor presidente, — dice l'imputato, cui la voce incomincia a diventar roca, — mi affretterò alla fine: ma per intanto concedetemi qualche minuto di riposo ».

L'aula attende in silenzio. Brevi commenti, susurrati sommessamente. Si nota come ora Cifariello parli in forma dimessa senza l'enfasi retorica e la violenza colla quale a Napoli aveva colorito il suo lungo racconto.

Scoccati i 10 minuti, Cifariello si alza piuttosto rinfrancato e così continua:

« Mentre mi preparavo nel dolce riposo della villeggiatura che volevo iniziare e che mi avrebbe dovuto rinvigorire, una sera però improvvisamente mi giunse una lettera proveniente da Roma dall'avv. Gregoracci, che mi diceva che mia moglie aveva presentato istanza di separazione. Io che ero forte contro tutti nelle molte lotte che avevo sostenuto nel campo dell'arte, pure quando si trattava di mia moglie diventavo di una debolezza eccessiva. Immediatamente scappai alla stazione, presi il treno per Roma, ove giunsi il 20 luglio. A Roma andai immediatamente a casa di mia suocera. Non trovai mia moglie ma invece la cameriera. Seppi che essa era andata ad Anzio. Nella sua lettera l'avv. Gregoracci diceva come egli aveva cercato in tutti i modi di persuadere mia moglie ma essa aveva insistito nel domandare la separazione. Passai un giorno terribile. Girai per tutta Roma per cercare notizie di lei, ma nulla potei sapere. Pensai di recarmi ad Anzio. Io che avrei conosciuto mia moglie tra mille persone, non la potei trovare in nessun posto. Davo a tutti i suoi connotati ed anche quelli della signorina Tomanciowsky. Incontrai un mio amico alla *Pensione Giafler* ed insieme montammo in vettura ed andammo a Nettuno. Anche qui non fu possibile trovare mia moglie. Quando tornai a Roma, ero in uno stato veramente pietoso. Mi recai nuovamente da mia suocera e poichè con lei non parlavo da due anni, decisi di riappacificarmi. Mi disse che il giorno dopo ci saremmo messi in giro insieme per cercare mia moglie. Data l'ora tarda, era mezzanotte, andai a letto e bevetti un forte narcotico. Però passai la notte insonne. Nel mattino all'alba ero in piedi. Chiamai la cameriera di mia moglie. Ed Elisa, è il nome della cameriera, mi disse che mia suocera era già alzata. Scappai in camera sua. Vidi mia suocera che era intenta a vestirsi. Allora le dissi che ci saremmo recati insieme dalla signorina Tomaciowski. Dopo lunga aspettativa tornai nella camera di mia suocera, ma non la trovai più. Domandai alla cameriera dove fosse andata e mi rispose che era uscita un momento per portare a passeggio il cane. Tornai nella mia camera e dopo alcuni minuti ritornai ad uscire ma l'impressione che provai allorchè non rinvenni più nè la suocera nè la cameriera fu terribile. Intanto nella stanza di mia suocera vi erano delle carte. Cominciai a frugare tra queste e trovai una lettera inviata da Roma per Roma con bollo di espresso. Aprii la lettera e vidi che era scritta a macchina e firmata da F. P. N. Era una lettera amorosa. Non posso descrivervi la mia impressione. In essa si accennava ad un amore ideale tra mia moglie ed una persona che non avevo mai conosciuta.

« Non avevo mai sospettato. In quando ebbi questo documento che era la prova evidente che mia moglie mi tradiva diventai freddo. Era la prima volta che sapeva padroneggiare i miei nervi. Era la prima volta che tra me e mia moglie sorgeva un terzo!

« Nonostante tutto ciò non mi separai dissuaso dagli avvocati Parrini e Gregoracci e dagli altri amici.

« L'avvocato mi esibì un biglietto ferroviario dal quale risultava che mia moglie si era recata in Puglia per accertarsi della mia condotta. Mi riconciliai con mia moglie.

« Ritornai a Napoli dove i suoi amici avevano organizzato un banchetto in suo onore. A Napoli dopo aver partecipato a quel banchetto si mise alla ricerca di una casina a Baia.

« Non vi rammenterò l'arrivo di mia moglie a Napoli e le mie ansie per il fatto che al giungere del treno essa non era tra i viaggiatori e la mia meraviglia quando la vidi giungere nel treno di Foggia. Nella spiegazione che ebbi con mia moglie alla pensione Mascotte ove ci recammo la stessa sera dell'arrivo a Napoli, a proposito della famosa lettera da me scoperta nella camera di mia suocera a Roma, Maria mi disse, quasi deridendomi, che l'aveva fabbricata a bella posta per affliggermi e suscitare la mia gelosia. La credetti. L'amore fa ciechi e creduli. Vivemmo nuovamente nella più tenera pace per otto giorni in capo ai quali essa manifestò il proposito di recarsi a Roma perchè la madre era inferma. La supplicai di restare. Essa si mostrò risoluta nel suo proposito ed a nulla valsero le mie preghiere. Io telegrafai alla signora Rannoni di Roma per sapere se veramente mia suocera fosse inferma. Essa mi rispose con una cartolina dicendomi che mia suocera stava benissimo. Contemporaneamente però mi giunse un telegramma da mia suocera nel quale mi diceva che era malata. Questa contraddizione mi insospettì. Volli indagare. Spiai mia moglie. Scopersi che essa scriveva delle lettere in grande mistero; e la sorpresi un giorno alla posta che impostava una lettera raccomandata. Investigai e venni a sapere che era stata spedita all'avvocato Soria a Bari. Feci mille congetture e sospettai che anche costui fosse l'amante di mia moglie.

« Ella mi assicurò che non vi era alcuna relazione intima coll'avv. Soria. Io tuttavia non abbandonai le indagini. Lei però si sentiva a disagio. Espresse il desiderio di tornare sola alla *Mascotte*. Avemmo delle lunghe ed incresciose discussioni, ed essa finì col vincere ed a convincermi a recarmi all'Eremo, sul Vesuvio, Catetti. Contemporaneamente pregai mio fratello di sorvegliare mia moglie. Questa mi accompagnò sino all'Eremo. Si trattenne due giorni e fece delle ascensioni al Vesuvio. Poi passammo un'ardente giornata d'amore. Quindi mia moglie partì sola. Dall'Eremo io con un cannocchiale guardai per lunghe ore quell'angolo di Posillipo ove sorge la *Pensione Mascotte*, occupando l'altra parte della giornata a scrivere lettere d'amore. Da una persona che avevo incaricato di sorvegliare mia moglie mi giunse in una lettera un telegramma intercettato a mia moglie. Era diretto all'avv. Soria. In esso si diceva: « Che pensate voi? Perchè non scrivete? ». Il giorno dopo dallo stesso informatore seppi che mia moglie era stata allo scalo dell'Immacolatella a chiedere informazione del piroscafo di Casamicciola. Mi recai precipitosamente in casa di mio fratello e lo supplicai di recarsi in casa di mia moglie, affinchè mi concedesse di recarmi alla *Pensione Mascotte*. Mio fratello eseguì la missione. Mi riferì che mia moglie non voleva ricevermi. Lasciai la casa di mio fratello, e dall'*Hotel Bristol* avvertii per telefono mia moglie che mi sarei recato alla pensione. Essa mi rispose: « Troverai la tempesta ». La tempesta! Intanto all'Ufficio postale di Posillipo rinvenni tra la corrispondenza un telegramma dell'avv. Soria a mia moglie. Angoscio mi recai alla *Mascotte*, ma mia moglie mi accolse freddamente, dicendomi che era giunto il Soria. Compresi allora tutto. Domandai delle spiegazioni, ed essa si scusò in modo tale che io credetti e stabilii che sarei ripartito l'indomani. Intanto il giorno dopo volli recarmi dall'avv. Soria. Qui ritrovai mia moglie. Avvenne una scena violentissima e io dovetti infine tacere per non fare chiasso e non fare accorrere i passanti ».

Ormai Cifariello parla rapidamente, affannosamente, come se volesse precipitosamente giungere al fine, incalzante.

« Detti però appuntamento al Soria, — continua Cifariello — al *Caffè di Posillipo*. Egli giurò che nessuna relazione era corsa tra lui e mia moglie. Credetti e mi calmai. Mia moglie intanto mi disse che sarebbe partita per Roma. Ciò fu un novello dolore per me. La pregai di restare. Ella fu irremovibile. Come pazzo uscii e mi recai a Napoli. Feci diverse provviste. Comprai una rivoltella colla ferma intenzione di suicidarmi per sottrarmi a tante pene.

« Ritornai di nuovo pensosamente alla pensione. Trovai mia moglie insieme al Soria. In quel momento fui avvisato che una persona desiderava vedermi. Andai. Era un fattorino che voleva consegnarmi una rivoltella che aveva acquistato mia moglie. Ciò mi fece grande impressione. Io ero affranto.

Lo scroscio della tragedia.

« Soria dovette scorgere la mia fisionomia cambiata. Egli mi domandò che fosse, ed io, più morto che vivo, lo informai che mia moglie aveva acquistato una rivoltella. Ella aveva detto tante volte di voler morire giovane e bella. L'idea che si ammazzasse mi turbava. Però a tavola diventai carezzevole; non mi accorgevo più di niente. Erano gli ultimi momenti, il Soria aveva fatto i bagagli. Gli feci un'occhiata supplichevole, ricordandogli di esortare mia moglie a non lasciarmi. Egli disse che una pendenza di denaro lo chiamava a Roma, ed io mi convinsi. Egli era verde, non più pallido. Stava appoggiato al muro. Non so chi era più morto di noi due. Certo lei era vivissima! Che forza aveva quella donna nella sua piccola anima! Mia moglie gli era di fronte ed io dietro di lei. Egli le ripetette: « Faccia contento suo marito, non parta », e lei: « Oh se fosse anche per capriccio, domani partirò caschi il mondo ». Ella però faceva colla testa dei movimenti strani. Io guardavo il Soria con una tensione nervosa, terribile, come per sorprenderne il pensiero. Essa mi pareva che dicesse: « Io andrò a Roma, e tu Soria verrai pure ». Era mostruoso! Io avevo mille occhi per spiarla in tutti i suoi movimenti; io seguivo perfino il movimento dei suoi capelli per cercare qualche cosa d'invisibile. Ogni speranza era perduta. Ella partiva! E Soria se ne andò. Lei mi disse semplicemente: « Oh ce ne siamo sbarazzati! ». Volle vedere la rivoltella e scherzò con essa come di un gingillo, dicendo fanciullescamente: « E' graziosa, è graziosa ». Ebbi la visione di qualcosa di irreparabile, e scoppiai in pianto ».

Ormai Cifariello parla affannosamente, in pianto.

« — Che hai? — mi domandò mia moglie.

« — E come, me lo domandi? Mi hai messo in croce senza volontà, e la colpa è tutta tua.

« — No, tu sei ammalato, nevrastenico.

« Ella non capiva che tutto era per lei: ella non mi voleva capire.

« — Che diavolo vuoi andare a fare a Roma?

« — Oh devo fare tanti affari.

« — Ma che devi guadagnarti? Te lo do io. Quanto vuoi? Diecimila lire?

« E le feci uno *chèque* per la banca di diecimila lire, ed ella me ne rilasciò ricevuta. Poco dopo ci fu annunziata la visita dei signori Bedaride. Li ricevetti da solo. Rientrando in camera, ella mi disse: « Ora che abbiamo fatto la pace, festeggiamola collo *champagne*. » Lo feci venire, e bevemmo, felici. Dopo la bottiglia ne volle un'altra, ma di minor prezzo. Ne feci venire un'altra e dei cioccolattini. Ella me ne fece bere un poco. Quella festicciuola improvvisata nella sua gaiezza mi sollevò lo spirito. Pensavo: « Lei resta! Non vi è nulla che l'attenda a Roma! Mi sono ingannato! ».

« Ella diceva: Porto sulla bocca un potere fatale! Ed era vero! Ci mettemmo al balcone alla mezzanotte. La abbracciai. Sotto la veste da camera non aveva che una sottile camicia di battista. Parlammo come due amanti. Ella mi porgeva le labbra ed io le baciavo. Mi sentivo rinascere alla vita. Si fece l'una e mezzo. Dissi: Andiamo a letto? Le carezze avevano fatto nascere in me il desiderio di legarmi nella sua anima nel dolce amplesso dell'amore. Era ella tutta mia? Ella non volle. Attendiamo i pescatori di polipi — essa disse. Era artista quanto me.

Da Marechiaro.

« I pescatori spuntarono da Marechiaro. Due uomini bruti colle fiamme in testa: e le teste mi parevano mostruose: mi pareva che avessero i capelli di fuoco. Le loro facce erano di bronzo. Ella mi diceva allegramente come se io fossi un fanciullo da impaurire: Vedi sono due assassini. E poi aspirando a pieni polmoni (com'era bella) esclamò: Io amo la vita ora: tutto ciò è grande!

« Infatti dinanzi allo spettacolo del golfo mi pareva che quella donna avesse dimenticato tutto. Ed io tornavo dolce alla speranza. Ma ad un tratto ella mi disse: Ti ho detto di non partire ma domani partirò! E che ti viene in mente — le gridai — e dalla vita io passai alla morte. Nè le diecimila lire, nè il mio amore potevano dunque trattenerla? Scoppiai in pianto.

« Mi sentivo male, mi coricai. Cominciarono nel letto tutti gli spasimi. Il cuore mi faceva male, mi sentivo freddo, il sangue mi andava alla testa, non capivo più: le ho ripetuto con angoscia: «Tu mi porterai al Cimitero!». «No, rispondeva, sei tu che mi tormenti senza ragione». Ed io, con ostinata disperazione, mi riproponeva di dormire. Lei si coricò, ma prima volle aprire tutte le imposte. Si addormentò subito, come si addormentano tutte le anime

tranquilla: io invece fui preso dal torpore e caddi in leggero sopore. Nè so quanto tempo sono rimasto così. Mi svegliai di soprassalto, come in un incubo. Le lagrime cominciarono a colare per le gote. Erano tanti giorni che non piangevo: non ne potevo più. Poi ricominciai a pensare. Perchè la mia mente soggiacque sempre a quella maledetta mania del fanalisi!

«Tremavo e piangevo: ella era tutta rosea, come una bella aurora, ella era avvolta in una camicia rosa e respirava serena con calma! Come era bella! Io la guardavo e piangevo. Volevo camminare nell'anima di quella creatura, scrutarne la verità inafferrabile. Ella aveva gli occhi chiusi. Le occhiaie parevano più profonde. Mi pareva che io esagerassi nei miei sospetti, che ella fosse innocente. Ma, il singhiozzo mi tormentava. Ella emanava un profumo e quel profumo io respiravo per darmi la vita. Ma mi intesi così male, forse pel narcotico ingerito, che sentivo degli spasimi al cuore. Presi altre 17 gocce di stricnina, ma mi fece più male. Non potevo più frenare il pianto. Ella si svegliò ed esclamò ironica:

«— Tu piangi ancora? Piangi sempre! Tu mi annoi!

«— Io sono ammalato. Mi pare che tu non mi voglia più bene, sono tormentato.

«Ella era crudele! Si era ridestata in lei tutta la parte cattiva del suo essere. Un po' più belva. Provava piacere a vedermi contorcere, ed io più umile presi a baciarla. Ed ella: — Ah! tu pensi che sono bella! Tu mi trovi bella! E allora non bisogna meravigliarsi se tutti gli uomini mi corrono dietro! Ah! c'è Soria che è un bel giovane e mi fa la corte. Se avessi voluto...

L'assalto fatale.

«Io le dicevo: se ti avesse amato non sarebbe partito. — Ma se facessi un cenno mi seguirebbe in America — rispondeva ella fredda punzecchiandomi crudelmente. Intanto avevo notato che ella non aveva più sopra un braccio un piccolo difetto della pelle, e le chiesi: «Perchè ti sei tolto questo difetto?». «Per piacere!». «Per piacere a me?». «Voglio morire bella e mi sono tolto la piccola macchia».

«Mi pareva che quella donna dovesse mostrarsi a qualcuno senza quel difetto, e mi fece tale impressione che non posso descriverla. Trovai ancora la forza di decantare la sua bellezza.

«— Tu dici che sono bella! Ebbene, sappi che mi ha dato tremila lire e non mi ha nemmeno toccato.

«— Chi è? Chi è?

«— E' Vaselli.

«— Vaselli?».

Cifariello tace un istante in una pausa angosciosa, come se il petto gli si volesse schiantare, poi esclama con forzata calma:

«Afferrai la rivoltella e non so quello che feci».

E cade sulla sedia affranto, scoppiando in singhiozzi. Cifariello ha fatto il racconto con commozione. E' pallidissimo, estenuato. La sua fronte è madida di sudore.

Il pubblico è rimasto muto. La psicologia un po' morbosa del singolare imputato non ha eccitato troppo la sua sensibilità. Non certo come a Napoli. Nessun applauso. D'altronde nulla di nuovo lo scultore disse, che il pubblico non sapesse già. La forma meno vivace, più serena e più dimessa tolse al suo racconto quel carattere di strana audacia, che aveva a Napoli commosso l'uditorio. L'aula si va sfollando commentando. E Cifariello stanco, ma abbastanza sollevato di spirito, è ricondotto alle carceri. Sono circa le 18.

Assemblee di Società.

La movimentata assemblea degli azionisti della Piatti e C.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 20:

Stamane nella sede sociale ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti della Fabbrica italiana di calzature Piatti e C., i cui casi fortunosi di questi ultimi giorni vi ho abbondantemente illustrati. La riunione riuscì numerosissima. Ad essa intervenne anche il cav. Piatti, il quale appariva stanco ed abbattuto dagli ultimi avvenimenti, ma si mostrava tuttavia tranquillo davanti al giudizio dell'assemblea. Gli azionisti però, più che intervenire personalmente, si erano fatti rappresentare da avvocati di fiducia, i quali erano numerosissimi. La situazione perciò diventava molto difficile e la discussione era da prevedere molto lunga. Infatti subito le discussioni preliminari assorbirono buona parte della seduta, la quale incominciò alle 9,45.

La nomina del presidente fu oggetto di controversia; riuscì però eletto a grande maggioranza l'avv. Augusto Ferrari.

L'ordine del giorno portava i seguenti oggetti: A) Comunicazione della revoca del direttore generale; B) Presentazione del bilancio al 30 giugno 1908; C) Riduzione del capitale sociale per svalutazione; D) Approvazione del bilancio; E) Modificazioni ai vari articoli dello statuto sociale; F) Nomina di un amministratore; G) Nomina di tre sindaci effettivi e due supplenti; determinazione della loro retribuzione.

La discussione venne iniziata sulla relazione degli amministratori e, come vi ho detto e come era da prevedere, riuscì vivacissima, specialmente da parte degli avvocati intervenuti.

Parlarono in vario senso l'avv. deputato Riccardo Luzzatto, il rag. Milla, il rag. Gualdoni, l'avv. Beltramelli, l'avv. Cesare Bellotti, il rag. Goldlinger e parecchi azionisti.

Rimbeccò parecchie volte ai suoi accusatori, con grande vivacità e nel medesimo tempo con grande precisione, il rag. Piatti.

Infine alle 12,30, poichè la discussione non accennava a finire, si rinviò la continuazione della seduta a norma dell'art. 162 del Codice di commercio, essendo consenzienti i 2/3 degli intervenuti, a tre giorni, cioè a sabato mattina.

Società Anonima Bauchiero.

Ebbe luogo in una sala del Credito Italiano (Sede di Torino) l'assemblea generale degli azionisti della Società Anonima Bauchiero.

Presiedeva Cesare Goldmann ed erano presenti 40 azionisti rappresentanti 22.742 azioni.

Il consigliere direttore Fortunato Bauchiero diede lettura della relazione del Consiglio, la quale, dopo aver accennato agli impianti ormai completati nello Stabilimento di Condove, si diffonde a dar ragione dell'incremento preso dall'Azienda sociale, specialmente per quanto concerne la costruzione e riparazione del materiale rotabile per le ferrovie. La Società ha inoltre costruito nei pressi di 64 camere ciascuna, dotate di ogni moderna comodità, per i propri operai, per i quali si accinge ora anche ad istituire in Condove delle scuole professionali, scuole serali, biblioteche e sale di ricreazione. «A ciò la Società naturalmente provvide — dice la relazione — mercè l'appoggio della benemerita Cassa di risparmio».

Il ragioniere Giuseppe Broglia comunica in seguito la relazione dei sindaci. Il bilancio, che si pareggia in L. 7.651.180,55, presenta un utile netto di L. 362.551,40, che dopo i varî accantonamenti previsti dallo statuto sociale consente un dividendo del 6 0/0, pari a L. 6 per ogni azione, che verranno pagate presso il Credito Italiano in Torino e Milano a partire dal 1.o ottobre corr.

Dopo che l'Assemblea ebbe approvato ad unanimità il bilancio e la relazione presentata, procedutosi allo spoglio delle schede, risultarono eletti i signori: Bocca cav. Annibale, Frescot ing. comm. Cesare, Godino Severino, Grosso cav. Pietro, Miglia avv. cav. Luigi, a sindaci effettivi i signori: Broglia rag. cav. Giuseppe, Cavalli rag. Ettore, Rossi Enrico; a sindaci supplenti i signori: Gili ing. cavaliere Vincenzo, Braffa cont. avv. Angelo.

Società forze idrauliche del Moncenisio

Si tenne in Torino, presso la sede sociale, l'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti della Società delle forze idrauliche del Moncenisio.

La relazione degli amministratori constata che la Società è entrata in una fase di assoluta sicurezza, e che l'avvenire non dipende più da dubbie previsioni, ma dall'accertamento dei risultati acquisiti. Il bilancio chiude con un utile di L. 242.068,76, e permette di iniziare il periodo di rimunerazione del capitale sociale. La relazione prosegue esponendo il programma di nuovi lavori che si andrà sviluppando gradatamente fino a raggiungere una produzione di 10.000 cavalli effettivi misurati a Torino.

L'Assemblea approvò la relazione degli amministratori e quella dei sindaci, constatante la perfetta regolarità della contabilità e la ripartizione degli utili in ragione di L. 4 per ogni azione, da pagarsi il 1.o novembre p. v., portando L. 50,000 ad ammortamento e L. 3360,96 a conto nuovo.

Si procedette quindi alla nomina degli amministratori e dei sindaci. Risultarono eletti: Biglia cavaliere Celestino, presidente; Noyer Edoardo, vice-presidente; De-Benedetti ing. Emilio, amministratore delegato; Bettoni cav. Graziano e Mazzetti cavaliere dott. Lodovico, consiglieri; Boggio avvocato Giuseppe, De-Fornex Giorgio, Meinati rag. Carlo, sindaci effettivi; Ferrero cav. Enrico e Mazzetti Arnaldo, sindaci supplenti.

Società Idro-Elettrica Alessandrina

Il giorno 28 corrente mese ebbe luogo in Alessandria l'assemblea ordinaria della Società.

L'attesa in città era grande e considerevole il numero degli intervenuti. Si notavano speciali personalità del Foro genovese e valenti professori in materia idraulica. Il comm. Tommaso Camerello apre la seduta.

Tosto l'avv. Ferdinando Badano, di Genova, chiede di parlare nell'interesse proprio e quale rappresentante di un gruppo di azionisti. Premesse qualche ovvia considerazione, l'avv. Badano legge la seguente dichiarazione: «Il sottoscritto, in proprio e nell'interesse del gruppo che rappresenta, dichiara: Che, mentre in corso un procedimento penale contro i fondatori ed amministratori della Società per vizi che riflettono all'origine costitutiva della Società; che d'altronde i termini della concessione ottenuta dal Governo non variano, anzi confermano le tristi condizioni di fatto che rendono assolutamente insostenibile finanziariamente il progetto Bettoli; persiste nelle riserve e protesta fatte in precedente adunanza, senza pregiudizio di ogni maggiore azione giudiziaria».

La lettura dell'avv. Badano si svolse in mezzo ad un assoluto silenzio, e nessuno rispose. Quindi l'avvocato Badano si ritirò, e la seduta continuò in sua assenza, approvando senz'altro il bilancio.

CRONACA

Le Autorità torinesi alla Reggia di Racconigi.

Ieri sera, col treno delle ore 18, partirono per Racconigi, per invito del Re, il sindaco senatore Frola, il tenente-generale Barbieri, comandante il Corpo d'armata, ed il prefetto comm. Vittorelli. I tre alti funzionari furono trattenuti a pranzo dai Sovrani, e fecero ritorno a Torino coll'ultimo treno.

Il pranzo a Corte.

Racconigi, 30, ore 22,10.

Stasera, alle ore 20, ebbe luogo il solito banchetto ufficiale di congedo delle Autorità, cui parteciparono il prefetto ed il sindaco di Cuneo, il sottoprefetto ed il sindaco di Saluzzo, il prefetto ed il sindaco di Torino, il nostro sindaco on. Ceriana Mayneri, i generali Barbieri e Goyran, comandanti dei Corpi d'armata di Torino e di Alessandria, il cav. Alberti, colonnello comandante del presidio locale, con due capitani, il maggiore Bonansea ed il tenente Rizzi, dei reali carabinieri.

Prima del pranzo i Sovrani accolsero gli intervenuti in speciale udienza e si trattennero affabilmente col senatore Frola.

Alla mensa il Re aveva alla sua destra la principessa Elena di Serbia, poi il sindaco Frola, a sinistra la contessa Trigona, poi il sindaco Ceriana Mayneri; la Regina aveva alla destra il generale Barbieri ed a sinistra il generale Goyran.

Dopo il pranzo i Sovrani tennero circolo, trattenendosi specialmente col nostro sindaco fino all'ora della partenza del treno.

Riapertura di scuole serali e festive

La scuola serale di commercio, in via Principe Amedeo, 10, si riaprirà il giorno 15 ottobre e le lezioni continueranno tutte le sere feriali dalle ore 20 alle 22. Le iscrizioni si ricevono dal giorno 1.o al 6 ottobre, e gli esami si daranno dal 7 al 13.

— Le iscrizioni alle scuole serali per gli operai, nei locali municipali delle varie regioni, si riceveranno dalle 19,45 alle 22, a cominciare dal 1.o ottobre.

Il giorno 5 ottobre incomincieranno le lezioni e continueranno seralmente dalle 19,45 alle 22.

— Le iscrizioni e le lezioni nelle scuole festive femminili incominceranno domenica, 4 ottobre, dalle 14 alle 16,30; le lezioni continueranno sino alla fine di maggio in tutti i giorni festivi alla stessa ora.

Per ciascuna delle suddette scuole appositi manifesti spiegano le modalità per l'iscrizione.

Il Conte di Torino

Proveniente da Milano è giunto ieri sera il Conte di Torino.

Sviene nella propria stanza mentre si manifesta un incendio.

In una stanzetta di via Santa Chiara, una vecchia donna, di 73 anni, per nome Caterina Baiello, era intenta a far bollire la minestra entro una pentola di rame, quando, colta da improvviso malore, stramazzò al suolo priva di sensi.

Dopo pochi minuti la minestra bollì, riversandosi fuori della pentola e sviluppando una densa colonna di fumo. Questa fu avvertita dal portinaio e da alcuni inquilini, che la videro sprigionarsi dalla finestra e avvertirono tosto i pompieri della Sezione.

I vigili, giunti prontamente, salirono, con l'aiuto di alcuni volonterosi, sui tetti e di là penetrarono nella stanzetta della vecchia, che stava per asfissiare in preda al fumo ed anche per essere minacciata dalle fiamme d'un incendio manifestatosi nel frattempo.

Subito venne spenta la breve fiammata, fu data aria alla soffitta ambiendo una corrente e vennero prodigate le più urgenti cure alla povera donna. Poco dopo, infatti, questa rinquistava i sensi.

I pompieri della Fontana, sopraggiunti essi pure, dopo essersi assicurati con una minuta ispezione che non vi fosse più rimasto nulla del piccolo incendio, fecero ritorno in caserma.

La Baiello dovrà tenere il letto alcuni giorni per una lieve indisposizione succeduta al panico.

Un garzone caffettiere ucciso dall'ubbriachezza.

Domenico Bongiovanni, d'anni 62, garzone caffettiere, abitante col suo padrone in via delle Orfane, N. 19, dove ha pure sede l'esercizio a cui è addetto, bevve una quantità tale di vino, che si ritirò nella sua stanza ubbriaco fradicio. Sdraiatosi sul letto, egli si addormentò d'un sonno pesante.

Qualche ora più tardi un suo compagno lo trovò morto sul letto.

Venne avvertito del caso il dott. Rocco, del Municipio, il quale constatò il decesso, avvenuto in seguito ad indigestione prodotta dal vino.

Il cadavere venne lasciato a disposizione della famiglia. Sul posto, per le constatazioni di legge, si recò pure un funzionario di pubblica sicurezza e il pretore del Mandamento.

Bastonate tra un bracciante e un falegname.

In via Mazzini, davanti al N. 3, vennero per futili motivi a litigio il falegname Giuseppe Podio, d'anni 61, abitante in via Roma, N. 40, e il bracciante Federico Roberto, d'anni 30, abitante in via Nizza, N. 25. Il Roberto, impugnato un bastone, colpì l'avversario al capo, producendogli una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, e ne ebbe in contraccambio pugni e graffiature, riportando abrasioni al collo e ferite al viso.

Accompagnati ambedue all'Ospedale di San Giovanni, vennero giudicati guaribili il Podio in 10 giorni e il Roberto in quattro. Furono medicati dal dottor Lerda.

Improvviso malore.

Verso le ore 9,30 di stamane venne trovata svenuta sulle scale della casa N. 29 di via Barreti una donna decentemente vestita, che aveva pure una ferita lacero-contusa al parietale sinistro. Le guardie municipali la soccorsero e la trasportarono al San Giovanni, dove rinvenne. Essa era caduta per le scale in seguito a un improvviso malore da cui era stata colpita. I medici la giudicarono affetta da paralisi.

L'inferma non potè ancora essere identificata.

Una madre percossa dal figlio.

Tardito Ermelinda, venditrice di latte in via Novara, N. 14, questa mattina, verso le 6, udendo il vocio di una lite che avveniva fra due suoi figli, una femmina ed un maschio, accorse per mettere pace, ma le sue parole non conseguirono l'effetto desiderato; anzi il figlio si adirò di più e si diede a percuotere la sorella. La madre allora si intromise fra i due litiganti, ma ricevette dall'irato figlio un pugno sul viso che le produsse la frattura dell'osso nasale ed una contusione all'occhio sinistro. La poveretta dovette ricorrere alle cure dei sanitari del San Giovanni, i quali la giudicarono guaribile in dieci giorni.

I ladri.

Merola Ernesta, proprietaria di una panetteria in piazza Vittorio Emanuele, 16, denunziò che un ignoto ladro le rubò L. 30 che erano nel cassetto del banco che scassinò.

— Il postale Rosignana Filippo, con negozio in corso Duca di Genova, 9, denunziò che ieri un ignoto gli rubò una bicicletta che aveva lasciata momentaneamente presso l'ingresso di un magazzino di paste in via Silvio Pellico.

— Pure di una bicicletta fu derubato l'esercente Nebiolo Giuseppe, abitante in via Regio Parco, 6.

— Un ignoto rubò un collo di tessuti che si trovava su un carro appartenente alla ditta Carpaneto, in via Finanze, 7.

Ancora del tentato furto nella Lega Metallurgica.

L'identificazione di uno dei ladri.

Nel mondo operaio e specialmente fra i metallurgici ha prodotto molta impressione la notizia dell'audace impresa ladresca tentata l'altra notte in danno della Lega Metallurgica. Nella serata di ieri fu continuo l'andirivieni di soci e non soci sul luogo per vedere da vicino il non facile lavoro fatto dai ladri per smurare la cassa-forte. E' indubitato che almeno uno dei ladri deve ben conoscere la topografia degli uffici della Lega; ed è in tutti i soci vivissimo il desiderio che possano essere scoperti ed arrestati. Il delegato Robbino, che in assenza del commissario Macera regge la sezione di via Giannone, coadiuvato dal delegato Vercelli, dal maresciallo Gavazzi e dagli agenti anziani, ha dedicato la giornata e la serata di ieri alle indagini iniziate dal mattino. Quali siano i precisi risultati di questo lavoro non sappiamo precisamente, ma per notizia avute all'Associazione Generale possiamo affermare che si è riusciti ad identificare uno dei ladri, ed ogni disposizione è già stata data per il suo arresto.

Per voler viaggiare senza pagare.

Sono frequenti i casi di persone sorprese a viaggiare sulle tranvie colla semplice esibizione di una parola: «abbonato». Tuttavia i casi si seguono. Il danno e le noie di un procedimento penale non bastano a spegnere il desiderio di risparmiare dieci centesimi. Ancora ieri un fattorino della Belga Torinese sorprese un falso abbonato e lo fece arrestare. Egli è certo Allisardi Giacomo.

Una lite risolta a colpi di bastone.

Il meccanico Domaliels Giuseppe, d'anni 49, abitante in corso Regina Margherita, 2, ebbe una lite per futili motivi con uno sconosciuto che incontrò presso la rampa di Cavoretto e fu colpito da bastonate che gli produssero delle lesioni al capo, giudicate guaribili in 15 giorni dal dott. Lerda.

La disgrazia di un ragazzo.

Il ragazzo Marengo Carlo, d'anni 9, mentre toglieva una cesta di patate da un carro, in piazza Palazzo di Città, il cavallo si mosse ed una ruota del carro gli passò sul piede destro causandogli una contusione. L'assessore Toccorà unitamente ad una guardia municipale lo trasportò al Municipio, dove il dottor Bono lo medicò giudicandolo guaribile in giorni venti. La stessa guardia lo condusse quindi con vettura alla sua abitazione.

Investimento.

Monticoni Domenico, d'anni 67, abitante in via Arcivescovado, N. 10, mentre passava in via Cernaia fu investito dalla vettura pubblica N. 141, condotta da Bellardo Domenico, e riportò delle abrasioni e contusioni varie, che il dottor Reynaudi, del San Giovanni, giudicò guaribili in 15 giorni.

Investita da un ciclista.

Carta Orsola Rosseto, d'anni 66, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 108, venne investita da un ciclista in piazza Carlo Felice, e cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa all'occipite. Fu medicata al San Giovanni dal dottor Lerda, che la giudicò guaribile in 15 giorni.

Giuocando.

Il bambino Sergio Lattuada, d'anni 8, abitante in via Bava, N. 43, giocando nel cortile della sua abitazione, battè improvvisamente il capo contro un vagone carico di cemento, e riportò una grave ferita lacero-contusa.

Accompagnato dal padre all'Ospedale di San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in venti giorni.

Furto.

Il sarto Paglietta Federico, abitante in via Artisti, N. 13, denunziò che l'altro giorno un suo compagno gli rubò varii effetti di biancheria e di vestiario.

Per futili motivi

Per futili motivi il pittore Tessalo Francesco, d'anni 26, da San Remo, venne a lite col suo padrone di casa, il quale lo percosse producendogli contusioni ed abrasioni varie, giudicate guaribili in sette giorni.

Arti e Scienze

Il Concorso ad "referendum,, della canzonette piemontesi al Vittorio Emanuele.

Un pubblico chiassoso, turbolento, reso più impaziente e nervoso dalla calca, grandissima ovunque: un succedersi monotono di canzonette senza originalità, senza carattere, ravvivato appena di tratto in tratto da qualche lampo fugace di bellezza; applausi, urli, fischi spesso senza una ragione al mondo... Ecco l'impressione generale intorno al concorso di ieri sera.

Concorso che — insieme con quello di Porta Susa, — ci convince vieppiù che la canzonetta piemontese non è destinata a venir su a base di coltura forzata. A Porta Susa la giuria dovette mettersi le mani nei capelli per poter distribuire le 700 lire di premio, e dovette essere severissima nella sua selezione: al Vittorio i giudici popolari non avranno a mettere a dura prova il loro cervello, così esiguo è il numero delle canzonette, che parvero più degne di plauso.

«La gran moda» e «so cichin», musicate dal Colcagni; «me mòrôs» del Mittone; «le Vendémioire» coro dal M.o cav. Tancredi di Fornerio; «su l'onde» di Alberto Panocchia; «as vola» di Terenzio Rossi; «lontan da jocul» di Giacomo Segre correranno certamente l'alea maggiore di un premio; ma che ci dicono di veramente caratteristico e popolare, eccezione fatta per le «Vendémioire»? «La gran moda» e «me mòrôs» sono due tempi di valse abbastanza comuni; «so cichin» è graziosa e vivace, ma arieggia troppo il fare della canzonetta francese; «su l'onde» è certo gustosa, è trattata bene nella parte orchestrale, ma manca di carattere e pecca di reminiscenze; «as vola» non dice gran che e «lontan da jocul» ricorda troppo altre pagine, è noiosetta, benchè sorretta da uno strumentale abbastanza elegante e gustoso.

Ma anche questa dello strumentale è una fisima strana. Che c'entra qui l'eleganza? La canzone popolare, erompendo per le vie, avrà con sè il lusso di strumenti e strumentini? Così si spiega il successo freddo di «sul fresch», musicata da Terenzio Rossi con perizia e gusto veramente notevoli nei rapporti collo strumentale.

Non parliamo poi di certi assurdi. Così a mettere tre venditori di lunario a cantare insieme la fuga della propria moglie con un amante è semplicemente grottesco. Tanto più essendo la poesia al disotto.

Così se gli applausi non mancarono, mancò quella serietà, quel consenso di giudizio che crea i veri e gli spontanei successi. E questo invece è essenziale in simili concorsi. Si sentiva troppo lo sforzo; si sentivano troppo le amichevoli clientele.

Anche quella di ieri sera fu dunque una pagina insignificante ne' fasti della canzonetta popolare, anche se una pagina o due si salveranno per qualche tempo dall'immediato oblio.

E la poesia? Ci parve in genere superiore alla musica. Anzi in «inrutinajre» di Giacolin Siobo troviamo festività di satira; in «'l rigòdon» di L. Num (non eseguita) buon carattere piemontese; in «bòn cheur e blëssa» di G. Fessati una certa malizia gustosa; in «as vola» di G. Ferrero; in «la pulsa» di T. Trivero, in «lontan da jocul» di Giacomo Segre, buoni spunti.

E l'esecuzione fu in genere commendevole. Verso la mezzanotte il pubblico si affrettava a sfollare il teatro. E veramente l'indigestione (25 canzonette) cominciava ad assumere un aspetto inquietante.

Per fortuna che furono assolutamente proibiti i *bis* e fu forse la cosa migliore della serata.

Teatro Carignano.

Questa sera la drammatica Compagnia del comm. Ermete Novelli inizierà un breve corso di rappresentazioni straordinarie, con l'*Alleluja*, di Marco Praga e col monologo del Novelli stesso *Dal Teatro al Ballo*.

ULTIME NOTIZIE

L'incidente turco-bulgaro si appiana pacificamente.

Costantinopoli, 1, ore 9,45.

Nei circoli ufficiali turchi si considera questa sera che il conflitto turco-bulgaro era nella buona via per una pronta risoluzione. Negoziati in questo senso hanno avuto luogo a Sofia. Si crede anche che Gueschoff ritornerà a Costantinopoli. Le dimissioni del gran mastro di cerimonia a Yildiz-Kiosk non sono state accettate.

Londra, 1, ore 9,50.

Una Nota comunicata ai giornali dice che Milchevit, agente diplomatico bulgaro, farà notare al suo Governo che le opinioni da lui espresse nell'intervista che gli è stata fatta erano assolutamente personali, come egli si è sforzato di far comprendere durante la conversazione su questa questione. La versione di questa intervista, pubblicata a Vienna, gli attribuisce delle dichiarazioni diametralmente opposte.

Vienna, 1, ore 10,10.

La *Neuer Allgemeiner Zeitung* è informata da fonte diplomatica che è soltanto al suo ritorno a Sofia, sabato prossimo, che il principe Ferdinando comincerà a cercare una soluzione alla questione delle ferrovie orientali. Per ora la Bulgaria pare non voglia abbandonare il suo punto di vista, benchè le Potenze credano necessaria la retrocessione delle ferrovie. Il principe Ferdinando conoscendo le disposizioni delle Potenze cercherà senza dubbio di dar loro soddisfazione, sia facendo annullare al Gabinetto attuale la sua decisione, sia formando un nuovo Gabinetto, avente abbastanza autorità per cedere innanzi ai desideri delle Potenze. Il Consiglio di amministrazione delle ferrovie orientali terrà seduta a Vienna martedì prossimo.

Una nota della Bulgaria sulla ferrovia orientale.

Londra, 1, ore 10.

Il *Times* ha da Sofia che è imminente una nuova circolare bulgara alle Potenze. Essa conterrà l'assicurazione che i diritti della Turchia e della Compagnia Orientale saranno rispettati. Proporrà di trattare anzitutto colla Compagnia per l'acquisto dei diritti di esercizio, poi colla Turchia per il regolamento delle questioni relative all'impegno della Compagnia verso il Governo ottomano. Si teme che la Turchia non permetta le negoziazioni colla Compagnia prima che la ferrovia le venga restituita. Pare che l'ultima circolare del gran visir insista su questo punto.

Da Vienna poi il *Times* ha che il contratto tendente al trasferimento dell'esercizio della linea alla Bulgaria venne concluso il 1898 fra la Bulgaria e la Compagnia orientale. La validità del contratto sarà peraltro subordinata all'adesione del Governo ottomano quale proprietario della linea. Se tale adesione non sarà ottenuta le trattative saranno abbandonate, nè riprese di poi.

Le lotte presidenziali.

I duelli oratoriali fra Roosevelt e Byran.

New York, 1, ore 8,40.

Roosevelt ha deciso di non rispondere all'ultima lettera del signor Bryan, perchè dice che la discussione diviene ora personale. In un discorso pronunziato ieri, a Muscatine, nel Jowa, Bryan si è lagnato di avere trovato innanzi a lui due avversari alla presidenza, mentre non credeva che di avere a fare che con Taft. Disse che la parte preponderante che il Presidente prende alla lotta è una degradazione delle funzioni presidenziali.

La terribile catastrofe indiana

Scene raccapriccianti.

Bombay, 1, ore 8.

Ultime notizie da Haiderabad non fanno che ingrandire l'entità e l'orrore della catastrofe. Finora non si è potuto organizzare il salvataggio che ai confini delle zone devastate. Gli abitanti si arrampicano sugli alberi o sui tetti delle chiese. I materiali e gli avanzi che si trovano nell'acqua rendono il salvataggio molto difficile. Il villaggio di Chaolgudo, di circa un migliaio di case, situato in riva al fiume, è stato completamente sommerso. I funzionari e gli ufficiali dell'esercito, che dirigono le operazioni, sono costretti a porsi sulla bocca del tampone di ovatta impregnati di disinfettanti, data la grande decomposizione dei cadaveri. Le truppe di Nizam cooperano energicamente al salvataggio, ma il loro numero è insufficiente.

La Musi, che quarantotto ore sono era un torrente profondo sessanta piedi, ora è ridotta alle proporzioni di un ruscello.

Ammutinamenti nelle prigioni di Nîmes.

Guardiani malmenati.

Ci telegrafano da Nîmes, 1, ore 10:

Una rivolta è scoppiata alla prigione centrale. Duecento detenuti hanno abbandonato il lavoro. I guardiani sono stati malmenati. La gendarmeria si trova sul luogo. Un centinaio dei rivoltosi sono stati messi in cella. Gli altri nei corridoi cantano l'*Internazionale*.

Il Congresso della tubercolosi.

Washington, 1, ore 8,45.

Il dottore von Pirquette, di Vienna, ha fatto ieri, all'ospedale dei fanciulli, in presenza di numerosi congressisti, la dimostrazione degli effetti della inoculazione della tubercolina dei dott. Koch ai fanciulli per provare la bontà del metodo adottato dal dott. Dotre, di Budapest, e da lui. Questa dimostrazione è stata molto applaudita dai congressisti presenti. Il dott. Koch ha preso parte alla discussione del mattino, ed egli ha reclamato l'adozione generale nelle grandi città di misure di precauzione necessarie, imposte dal Consiglio d'igiene di New York.

L'imperatrice di Russia in Italia.

Londra, 1, ore 10.

Il *Times* ha da Pietroburgo che i medici dell'Imperatrice le consigliano vivamente di passare l'inverno in Italia. L'Imperatrice dovrebbe lasciare l'Imperatore e i figli. Si fanno i preparativi della partenza di Sua Maestà. Gl'*yachts* imperiali si tengono pronti.

La Regina madre a Brest.

Ci telegrafano da Brest, 1, ore 10:

La regina madre d'Italia, viaggiando in incognito, sotto il nome di contessa di Stupinigi, è arrivata alle 20,15 di ieri in automobile proveniente da Carnac (Morbihan). Uno splendido mazzo di fiori è stato offerto alla Regina dal Municipio.

Per il rifornimento dell'acqua a Bari.

Bari, 1, ore 7.

Il nostro sindaco ha avuto ieri una conferenza con l'ing. Guardati, proprietario dell'acquedotto leccese, il quale ha compiuto degli studi sulla struttura del nostro sottosuolo, ed è quindi in grado di dare utili indicazioni sulla possibilità di ricavare con successo acqua dai pozzi artesiani. Le spese sarebbero ridotte seguendo un metodo speciale, già sperimentato nell'escavazione eseguita a Lecce.

Nel mondo degli aereoplani

Progetti ed esperienze.

Parigi, 1, ore 10.

Lazare Weiller, circa le sue intenzioni riguardo a Wilbur Wright, è stato intervistato da un giornalista. Weiller si difende anzitutto dall'accusa di volere dare all'invenzione un carattere mercantile. I suoi interessi particolari restano subordinati agli interessi generali del paese. I delegati tedeschi ed inglesi seguono con attenzione le esperienze di Wright. Weiller lamenta di non avere potuto tenere più a lungo nel cassetto i brevetti esteri di tali aviatori. In ogni caso Wright avrà 500 mila franchi che Weiller gli offerse per deciderlo a venire in Francia. Weiller intravede ora per il volo aereo degli immensi orizzonti, non soltanto sulla terra, ma anche nella guerra navale. Crede — ha soggiunto — che la conquista dell'aria sia la rovina di tutte le flotte del mondo. Col valore di una corazzata si potrebbero avere 5000 aeroplani e un apparecchio volante potrebbe fare cadere su ciascuna unità navale gli esplosivi necessari per annientare una flotta. Finora non vi sono ancora trattative per la costruzione di aeroplani militari per un Governo qualsiasi. Weiller ha piena fiducia nella riuscita delle esperienze di Wright, e col suo socio Harto Vider Weiller ha ottenuto ieri ad una officina francese la fabbricazione di 50 aeroplani. Egli fa assegnamento sul concorso di tutti gli aviatori francesi, perchè un giorno Wright lascierà la Francia per altri paesi e probabilmente per l'America.

Si ha intanto da Le Mans che Wright non ha eseguito ieri alcun volo, benchè una folla considerevole fosse venuta al campo d'Auvours per assistere alle sue esperienze.

Ieri sera poi l'apparecchio di Witwir ha fatto la sua prima uscita. Dopo alcuni viaggi, effettuati senza lasciare il suolo, l'aeroplano si è un po' innalzato, ma si è subito piegato in avanti ed è caduto rovinandosi completamente. Witwir che lo montava è rimasto incolume. Malecot ha fatto ieri due uscite: ha fatto dei voli elevandosi ad 80 metri, ma ha dovuto discendere quasi subito perchè la sua elica funzionava male. Anche Bleriot ha fatto parecchi voli da 400 a 500 metri col suo apparecchio modificato.

Châlons sur Marne, 1, ore 9,15.

Ieri, alle 16,35, Farman ha cominciato il suo volo. La partenza è stata superba. Disgraziatamente dopo il 15.o giro uno dei fili di congiunzione del radiatore si bruciò. Farman dovette discendere alle 17,12 dopo aver fatto 25 chilometri in 37 minuti. Farman è stato calorosamente applaudito da circa 4000 persone che assistevano alle esperienze.

Londra, 1, ore 11.

Cody ha continuato ieri le sue esperienze di aviazione ed ha fatto un piccolo volo da 50 a 60 metri. L'aviatore dichiara però che si tratta solamente di esperimento preparatorio.

Stato Civile di Torino

30 settembre 1908.

NASCITE: 21, cioè maschi 8, femmine 13.

MATRIMONI: Bastione Giuseppe con Trivelli Maria — Pace Achille con Silvestro Angela — Verga Gaudenzio con Giro Maria — Zanotti Luigi con Ruffino Margherita Domenica — Abbelliado Enrico con Nicola Angelina.

MORTI: Zoccola Stefano, d'anni 47, di Torino, viaggiatore, corso Vitt. Emanuele, 100. Gini Giachin Luigi, id. 84, di Giaveno, pensionato, corso Oporto, 31.

Chiavacci Ersilia n. Cortini, id. 67, di Pistoia, casalinga, corso Brescia, 19.

Sacerdote Israel, id. 63, di Torino, impiegato, via Montebello, 22.

Giardino Eugenia (v.) n. Demichelis, id. 55, di Torino, agiata, strada di Francia, 415.

Galmeldi Pietro, id. 19, di Bionzè, meccanico.

Cocito Monica n. Dilda, id. 46, di Ca' de' Sessani, sarta.

Possione Costanzo, id. 75, di Castelmagno, facch.

Vatolien Ernesto, id. 26, di Saluzzo, rappresent.

Accomazzi Teresa, id. 43, di Callinno, maestra.

Carena Maria n. Rossa, id. 28, di Andorno Cacciorna, tessitrice.

Milano Vittorio, id. 19, di Torino, meccanico, via Principe Tommaso, 17.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

Borsa di Torino.

1 Ottobre.

Prezzi delle ore 11,45.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 05, lettera 100 15.

Svizzera 3 1/2: denaro 99 95, lettera 100 05.

Germania 4: denaro 123 25, lettera 123 35.

Londra 2 1/2: denaro 25 14, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1254, 1250, 1252 50.
» Commerciale 806, 805 50, 805.
» Bancaria Italiana 100 50, 101.
» Mediolanum 258.
» Mediterranea 390, 392 50, 392.
» Cotonificio Vicenza 399 50, 400, 399, 397, 395, 394, 395.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 505.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 505 75.

Mercato pesante sulle Concimi, che, esordite sulle 400 su qualche offerta, scesero a 396, causa la ristrettezza del mercato. Bancari relativamente resistenti.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

1 Ottobre.

Acqui. — Uvaggio Mg. 5000, da L. 1 70 a 1 50. — Moscato Mg. 1000, da L. 1 35 a 1 85.

Alba. — Dolcetti Mg. 13,300 — Uvaggio Mg. 7500 — Barbera Mg. 2500 — Freisa Mg. 2500.

Alessandria. — Uvaggio Mg. 23,000, da L. 0 75 a 0 95.

Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 4500, da L. 0 85 a 1.

Ceva. — Dolcetti Mg. 1025, da L. 1 a 1 20.

Chieri. — Freisa Mg. 10,300, da L. 0 60 a 0 85.

Mondovì Breo. — Dolcetti Mg. 8100, da L. 1 10 a 1 30.

San Damiano d'Asti. — Uvaggio Mg. 7200, da L. 0 80 a 1 10.

San Stefano Belbo. — Moscato Mg. 10,800, da L. 1 30 a 1 80 — Dolcetti Mg. 1800, da 1 10 a 1 30.

Villanova d'Asti. — Uvaggio Mg. 10,000, da L. 0 60 a 0 80.

Torino. — Uvaggio Mg. 5100, da L. 1 00 a 2 10 (compreso il dazio di L. 0 70 per Mg.).

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica di Ermete Novelli, ore 20,45): *Alleluja*, dramma in tre atti di Marco Praga; *Un signore accidentato*, farsa; *Dal teatro al ballo*, monologo detto da Ermete Novelli (prima rappresentazione straordinaria) — L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli, ore 20,45): *Il Re*, quattro atti, di Caillavet, De Flers e Arène (ultima replica) — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia drammatica italiana Vitaliani, diretta dall'artista Carlo Duse), ore 20,45: *Magda*, dramma in quattro atti, di Sudermann (prima rappresentazione) — L. 0 70.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi), ore 16 e 20,45: *Io so tutto*, commedia; *Il teatro Bijou* — L. 0 40.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

30 Settembre.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 104.
Rendita 3,75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 10.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 10.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 102 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 90.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 90.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1253 50, 1253, 1252 50, 1253, 1252 50, 1253, 1253 50 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 806, 805 50, 806, 806 50 f. p.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in L. 102 50 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabb. conc. chim. — C. d. m. in L. 402 50 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3; denaro 100 05, lettera 100 15.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 925, lett. 100 025.
Germania 4: denaro 123 25, lettera 123 35.
Londra 2 1/2: denaro 25 13, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1253, 1252 1/2, 1253 1/2.
» B. Commerciale 806, 805 1/2, 806 1/2, 807.
» Credito Italiano 561.
» Bancario 101, 102 1/2.
» Ferrovie Meridionali 600.
» Ferrovie Mediterranee 400, 400 1/2.
» Concimi Vicenza 402 1/2, 402, 402 1/2.
» Fiat 100.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 505.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 505 75.

Nuovamente deboli ed incerti. Verso chiusura leggermente migliori.

Prezzi nominali 30 settembre.

Debiti redimibili

Prestiti.

500 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0 . . . — —
500 Pont. (Pontificio 1866) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . . — —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, N. 3048, serie 2ª 351 50

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 326 —
200 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 517 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . — —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 351 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . 357 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 780 —
400 Id. Id. Id. 5 0/0 . . . 463 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 0/0 . 510 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 0/0 . . . — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
500 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1876) — —
500 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1879) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 357 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . . 357 —
500 Id. Id. Id. serie B 3 0/0 . . 357 —
500 Id. Id. Id. serie C 3 0/0 . . 358 —
500 Id. Id. Id. 1a serie D 3 0/0 . . 320 —
500 Id. Id. Id. 2a serie D 3 0/0 . . 359 —
500 S. ferr. Centr. Toscane Asciano-Grosseto 5 0/0 505 —
500 Id. Id. Id. Id. 5 0/0 . . — —
500 Id. Id. Id. Id. 5 0/0 . . — —
500 Obbligazioni del canale Cavour 5 0/0 . . 503 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 512 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 . 512 —
500 Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 0/0 517 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 2 0/0 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 250 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0 . . 358 —
500 Id. Id., serie C (1.a emissione 1882) . . 365 —
500 Id. Id., serie C (2.a emissione 1883) . . 365 —

Prestito.

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 102 75

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 493 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 507 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 508 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 490 —
500 Ferrovia Meridionali . . . . 353 —
500 Id. Secondarie Sardegna . . . 341 50
500 Id. Sarde, serie A . . . . 358 —
500 Id. Id. Id. B . . . . 348 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889 5 5 —
500 Id. Id. Id. 1890 (?) 5 10 —
500 Id. Id. Id. 1891 3 4 50
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 510 —
500 Officine di Savigliano . . . . 505 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 505 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 490 —
500 Id. Miniere di Montepromina . . . 470 —
500 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 470 —
500 Id. Miniere « Elba » . . . . 504 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 501 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
500 Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2 4 5 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . 475 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 444 50
500 Id. Provincia di Lucca . . . . 490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 5 0/0	505 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0	— —
Id. Id. 4 1/2 0/0	100 75		504 —
Id. Id. 3 1/2 0/0	— —	500 Id. Id. Id. 4 0/0	502 —
500 B. d'Italia 3 75 0/0	502 —	500 Id. Id. Id. 3 1/2 0/0	485 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . — —
100 Società Bancaria Italiana . . . . — —
100 Banco di Roma . . . . . — —
100 Banca di Torino (ammortizzate) . . . 5 —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese 115 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . 600 —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna . . 272 —
500 Id. Id. Sicule . . . . 580 —
400 Id. Id. Mantova-Modena . . 410 —
150 Id. Id. Biella . . . . 605 —
250 Id. Id. Pinerolo (1a emissione) . 430 —
250 Id. Id. Id. (2a) Id. . 420 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 405 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economich. 326 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . . 400 —
200 Id. Ferrovia del Vallauro . . . . 20 —
175 Id. Romana Tramways-omnibus . . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 115 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas . . . 345 —
500 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 892 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . 1140 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 347 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
200 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) . . 200 —
250 Id. Elettricità già Cenisio . . . 12 —
150 Id. Id. di applicazioni elettriche . 147 —
250 Unione Elettr. Società Italiana (Milano) . 368 —
200 Società Anonima Officine già Diatto . . 218 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. ferrovie (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 185 —
100 Id. Fonderia di cartucce (Nebiolo e C.) 221 —
100 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . 88 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 64 —
500 Id. Acciaierie di Terni . . . . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (in) — —
25 Id. Automobili Itala . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . . — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) 28 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . — —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . — —
25 Id. Marchand Fabbrica Autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica Automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala » Torino — —
50 Id. Officine elettriche genovesi . . — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
50 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
50 Id. Alti forni Gregorini . . . . — —
50 Id. Miniere industrie mercan. (Milano) — —
200 Id. Ital. per la colorazione dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 85 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 18 —
25 Id. Fonderia Pignone . . . . 18 —
25 Id. Tipografie e Smalterie ed affini . — —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat » . . — —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . — —
9 a Id. Officine Napoli. per mat. ferr. e tram. 200 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. . . . 121 —

Industrie alimentari ed affini.

450 Società Acqua potabile di Torino . . . 623 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) . 161 —
200 Id. Anon. Agricola Ind. « La Cedigora » 200 —
125 Id. Molini e Pastificio (Pantanella) . . — —
100 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 29 50
100 Id. « Eridania » di Genova . . . . — —

(continued)

250 Id. Bonifiche Ferraresi . . . . 101 —
51 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . . 25 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. 116 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria — —
200 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . — —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiere Italiana . . . . 606 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . . 675 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 407 —
150 Id. Calci Casale . . . . . 224 —
200 Id. Anonima Pellami e Calzature . . 115 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) . — —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili . 190 —
150 Id. Miniera Solf. Trezza Alb. (Bologna) — —
250 Unione Ital. fabbr. e fabbr. prodotti chimici — —
250 Società Miniere di Montepomi . . . 490 —
150 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti . . — —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano) . . — —
100 Id. Giovanni Gilardini . . . . — —
100 Id. Cotonificio Piemontese . . . 160 —
100 Id. Conciarie Italiane Riunite . . . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — Affari sempre limitati con tendenza più debole di ieri malgrado la chiusura non si effettui per tutti i titoli ai minimi della mattinata. Le Terni oscillarono tra 1313, 1319 e 1315; Banca d'Italia 1252, 1254 e nuovamente 1252; Commerciale 806, 806 50; Credito 564 50; Elba 433, 435; Metalli 116 a 118 50; Savona 366, 365; Ansaldo Armstrong 178 e 180 e la Rubattino 400 e 401. Pesanti i Ferroviari, le Vizzola cedute a 1092; Raffinerie L.L. a 351 e l'Italo Americana a 174, 172. Senza variazione la Rendita a 104 85 prossimo e puro senza variazioni i Cambi.

Borsa ufficiale, ore 15. — Malgrado il leggero miglioramento di qualche titolo in chiusura, il mercato si mantiene debole in seguito a continue offerte; oscillarono maggiormente le Terni a 1319, 1310, 1317; la Banca d'Italia a 1254, 1253 1253; la Commerciale a 806 50, 805, 804; la Bancaria fece 103, 101; l'Elba 432, 427, 428; le Savona 366, 362; le Ansaldo 180, 175; gli Zuccheri L.L. 331 50, 330; l'Americane 175, 171, 172; il Carburo 760; le Lane 1061 50; i Concimi 405 50, 399 50, 400 ex dividendo di lire 32 50 da oggi pagabile; i Lini a 133. La Rendita 104 85 e 104 80 per prossimo. I Cambi a 100 10 fine.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18:

Rendita 104 12 — Banca 1251 — Comit 805 — Credito 560 — Bancaria 100 — Meridionali 600 — Metal 398 — Rubattino 400 — Raffinerie 353 — Industrie 265 — Eridania 752 — Terni 1315 — Armstrong 174 — Elba 426 — Savona 362 — Molini 127 — Semolerie 169 — Carburo 770 — Kerka 583 — Imprese 94 — Itala 23 — Officine 461 — Voltri 353 — Banco 107.

N.B. Tutto fine prossimo.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 30 settembre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 3/4 0/0 p. c.	104 09	104 09	104 05	— —
» » f. m.	104 15	104 25	104 22	104 21
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 05	103 —	103 05	103 —
» 3 0/0	— —	70 10	— —	— —
Banca d'Italia	1252 —	1251 —	— —	1251 —
Meridionali	602 —	600 —	601 —	602 —
Mediterranee	398 —	398 50	399 50	401 —
Banca Generale	— —	18 —	18 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1660 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	500 —	— —
Nav. Gen. Italiana	398 —	402 —	401 —	— —
Raffin. Zuccheri	338 —	— —	331 50	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	10 —	— —
Società Veneta	— —	— —	160 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	350 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	354 75	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	503 25	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	—	518 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	511 25	— —
Acqua Marcia	— —	1861 —	— —	— —
Immobiliare	— —	101 —	— —	— —
Società Transla	— —	24 75	— —	— —
» Gas	— —	1600 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	320 —	— —	— —
Banco Roma	104 —	104 —	104 —	104 —
Credito Italiano	560 —	561 —	559 —	— —
Id. It. Cred. Fond.	— —	542 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	772 —	— —	— —
Banca Commerc.	803 —	801 —	806 50	— —
Acciai. Terni	1310 —	— —	1318 —	— —
» Edison	— —	— —	636 —	— —
Risanamento	— —	— —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	99 —	— —	— —
Eridania F. Zucch.	752 —	— —	102 50	— —
Ansaldo-Armstr.	173 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	485 —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 10	100 075	100 10	100 12
Londra	25 14	25 135	25 14	25 14
Germania	123 27	123 20	123 27	123 30
Tendenza pesante.				

Borse Estere

Borsa di Parigi, 30 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 05
		Banca Ottomana	720 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	95 07	Argento fino	80 5
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Rend. ital. 3 75 0/0	103 55	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 11 5	Lotti Turchi	173 10
		Ferr. Merid. a term.	— —
Consol. ingl. 2 75 0/0	85 1/16	Rend. Russa nuova	74 80
Obbligaz. Lombarde	301 75	Nuovo prest. russo	101 75
Cambio sull'Italia	99 13/16	Rend. portogh. 3 0/0	63 4
Turco nuovo	97 85	Banca di Francia	4175 —
Banca di Parigi	153 —	Cambio su Madrid	11 45
Tunisino	458 75	Banca C. comm. ital.	813 —
Egiziano 4 0/0 rend.	104 15	Rendita Serba	— —
Rend. Ungher. 4 0/0	94 75	Rio Tinto	1755 —
Tendenza ferma.			

Borsa di Vienna, 30.

Credito Austriaco	618 25	Lire italiane (carta)	95 17
Lombardo	125 50	Rend. Austriaca (arg.)	95 90
B. Anglo-Austriaca	296 —	Id. in carta	96 —
Austriache	667 50	Union Bank	545 50
B. Austro-Ungarica	1750 —	Rend. Austr. in oro	115 50
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	91 45
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	80 15
Cambio su Parigi	95 75	Banca Paesi Bassi	443 —
Cambio su Londra	239 42		
Tendenza calma.			

Borsa di Berlino, 30.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 3
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	203 75	Ferr. Meridionali	130 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	71 —
Id. 4 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	97 70	Russo (contanti)	114 05
Rend. Turca 4 0/0	94 10		
Tendenza ferma.			

Borsa di Londra, 30 (Chiusura).

Consol. inglese	85 13/16	Russo	71 —
Rendita Italiana	102 1/2	Uruguay	69 1/2
Argento fino	23 7/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	95 —		
Turco nuovo	92 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Giappone 1873	102 1/2		
Giappone	83 3/8		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 1 settembre — Per gli adeguamenti superiori alle 1.0 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Genova, 30 settembre. Media ufficiale dei cambi Francia 100 10; Londra 25 14 1/8; Germania 123 27 1/2; Svizzera 99 95; Belgio 99 85 —; Austria 105 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 29 — Aggio dell'oro 16 1/4.

Buenos Aires, 29 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 27 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 35.

Londra, 27 — Argento pesce 23 13/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 26 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 29 settembre 1908.

Organzini	C.	11	Kg.	1 48,74
Trame	»	4	»	100,76
Greggie	»	14	»	1771,44
Lane	»	1	»	74,35
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	31	Kg.	2094,63
Sete pesate	»	3	»	106,77
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	34	Kg.	2111,50

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionatura	N.	446	Kg.	49581,74
Pesatura	»	144	»	14290,14

MERCATI

Mercati delle uva.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

30 settembre.

Acqui. — Uvaggio Mg. 2000, da L. 0 75 a 1 50 — Moscato Mg. 200, da L. 1 20 a 1 60.

Alessandria. — Uvaggio Mg. 1600, da L. 0 75 a 1 10.

Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 4000, da L. 1 a 1 25.

Ceva. — Dolcetti Mg. 1200, da L. 0 90 a 1 10.

Chieri. — Freisa Mg. 8500, da L. 0 75 a 0 90.

Fossano. — Dolcetti Mg. 3200 da L. 1 20 a 1 30 — Uvaggio Mg. 4800, da L. 1 10 a 1 25.

Mondovì Breo. — Dolcetti Mg. 2250, da L. 1 a 1 20.

Nizza Monferrato. — Moscato Mg. 3000, da L. 1 50 a 2 — Uvaggio Mg. 14,500, da L. 1 a 1 60 — Barbera Mg. 1700, da L. 1 35 a 1 80.

S. Damiano. — Uvaggio Mg. 6500, da L. 0 75 a 1 25.

Santo Stefano Belbo. — Moscato Mg. 10,940, da L. 1 35 a 1 75.

Tortona. — Uva nera di collina Mg. 9200, da L. 0 70 a 1 — Uva bianca Mg. 600, da L. 0 60 a 0 80.

TORINO. — Uvaggio Mg. 4130, da L. 1 60 a 1 10 (compreso il dazio di L. 0 70 per Mg.).

* * *

Acqui, 29. — Uvaggio Mg. 15,000, da L. 0 80 a 1 60 — Moscato Mg. 2000 da L. 1 40 a 2 25.

Acqui. — Moscato bianco Mg. 203, da L. 1 50 a 2 — Uve nere d'ogni qualità Mg. 8080, da L. 0 80 a 1 70.

Alba, 29. — Dolcetti Mg. 63,740, da L. 1 a 1 30.

Alba, 29. — Mg. 63740, da L. 1 a 1 30; prezzo medio L. 1 20.

Alessandria, 29. — Uvaggio Mg. 12,880, da L. 0 65 a 1 15 al Mg.

Canelli, 29. — Moscato 1.a categ. Mg. 17,899, da L. 1 69 a 2 10; 3.a categ. Mg. 161, da L. 1 15 a 1 35 — Barbera Mg. 407 — Uvaggio Mg. 11552, da L. 1 10 a 1 50.

Carrù. — Dolcetti Mg. 5650, da L. 0 90 a 1 30.

Chieri, 29. — Freisa Mg. 5850, da L. 0 50 a 1 05.

Chieri, 29. — Il raccolto dell'uva, fatta eccezione della zona nord-est, stata colpita dalla terribile grandinata del 16 agosto u. s., è bellissimo: inferiore però in quantità a quello dell'annata scorsa. Titolo zuccherino maggiore. Il mercato fu aperto questa mattina, con 200 arbi, circa 15,000 Mg. Più sostenuto nelle prime ore, con prezzi oscillanti da 0 75 a lire una al Mg. Tendenza al ribasso.

Numerosi i contratti fatti nei vigneti, dalla media generale fino a 0 20 in più di essa.

Casale, 29. — Mg. 3473; da L. 0 85 a 1 25; prezzo medio L. 0 995. — Mercato un po' più animato.

Mondovì, 29. — Dolcetti Mg. 7500, da L. 0 95 a 1 20.

Mondovì. — Dolcetti Mg. 2250, da L. 1 a 1 20.

Mercato più movimentato per l'affluenza dei compratori che, in ultima analisi, paiono convinti della soluzione della crisi locale che avverrà in modo naturale; rimediandosi da una parte la scarsità del raccolto, dall'altra l'aumentato consumo regionale, mentre aumenta pure l'esportazione dei vini più adatti alla conservazione.

Bello si presenta il raccolto dei *Nebioli*, la cui vendemmia si comincerà solo fra qualche settimana.

Si aspettava la visita della Sotto-Commissione enologica in questo importante centro di produzione; invece si è fermata a... Cuneo!

Nizza Monferrato, 29. — L'uva portata oggi sul mercato fu poca: un 4000 Mg. circa in tutto. La vendita è assai stentata. Mancano affatto i compratori. I pochi contratti sinora conclusi lo furono, si può dire, unicamente da negozianti della piazza, i quali si attengono per lo più alla mercuriale e fanno di preferenza le loro compere in campagna, amando vedere l'uva nei vigneti, onde assicurarsi maggiormente della bontà di essa. I pochi prezzi finora praticati oscillano da L. 0 90 a 1 75, con una media di L. 1 318 per l'uvaggio; e da L. 1 30 a 2, con una media di L. 1 77 pel moscato. Il raccolto della barbera non è ancora incominciato.

Mondovì, 29. — La bella giornata di ieri ha favorita singolarmente la vendemmia in collina. Si nota un confortante rialzo nei prezzi, specialmente per le qualità delle posizioni più rinomate. Così a Bastia si sono conclusi notevoli contratti di dolcetti a L. 1 40; a Carrù si è toccato il limite di L. 1 30; a Piozzo 1 35; a Clavesana 1 35 e 1 40. Il raccolto si calcola d'un terzo inferiore alla media annuale e di metà in confronto dell'anno 1907. Al mercato d'oggi furono portati Mg. 7500 di dolcetti ed i prezzi variarono da L. 0 95 a 1 20.

Novi Ligure, 29. — Nebiolo Mg. 300, da lire 1 05 a 1; media L. 1 031 — Mista Mg. 3600,50, da L. 1 05 a 0 70; media L. 0 910.

Trino, 29. — Quantità uva venduta Mg. 990, da L. 1 05 a 1 15.

Tortona, 29. — Uva nera di collina Mg. 20657, da L. 0 50 a 1 15 — Uva nera di pianura Mg. 1716, da L. 0 675 a 0 80 — Uva bianca Mg. 1798, da L. 0 80 a 0 85.

Tortona. — Uva nera Collina Mg. 8040,3, da lire 0 95 a 1 40 — Uva bianca Mg. 2293,2, da L. 0 90 a 1 55.

MERCATI DI TORINO.

dal 20 al 27 settembre.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 27 25 a 28 07; 14 naz. da 28 50 a 29 5; id. est. da 30 — a 31 50 — Segala da 23 50 a 24 50 — Avena da 20 75 a 22 50 — Riso da 32 — a 45 — Meliga da 18 25 a 19 15 — Farina di frumento marca N. 1 da 37 5 a 38 — id. marca B comune da 34 — a 36 25; id. marca D superiore da 36 75 a 37 50 — Crusca da 18 — a 18 50.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 40 — a 35 —; id. da pasto da 26 — a 30 —; id. meridionale superiore da — — a — —; id. comune da — — a — — id. di altre provenienze da 21 — a 30.

Fieno maggengo (1908) nuovo da L. — — a 8 05; ricetta nuova da L. — — a 6 50; terzuolo da L. — — a 6 70; Paglia nuova da L. — — a 5 25.

Polli per capo da L. 1 75 a 2 — Galline da 2 15 a 2 50 — Capponi da 3 50 a 4 — Tacchini da 4 50 a 5 — Anitre da 2 15 a 2 50 — Oche da 4 — a 6 — Burro per chilogramma 1ª qualità da 2 75 a 2 90; id. 2ª qualità da 2 30 a 2 45.

Uova alla dozzina da L. 1 30 a 1 35.

Pescheria fresca di mare del l qualità al chilogramma da L. 3 — a 4 —; id. 2.a qualità da 2 50 a 2 75; pesci minuti da — a 0 — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 3 — a 4 —; id. 2.a qualità da 1 25 a 1 50 pesci minuti da 0 50 a 0 75.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 50 a 1 10 — Cipolle da 0 75 — a 1 — Carote da 1 — a 1 25 — Rape da 1 50 a 2 — Pomidoro da 1 50 a 2 25 — Funghi da — — a — — Spinacci da 1 75 a 2 — Asparagi da 0 — a 0 — Fichi freschi da 1 — a 2 50 Uva da tavola da 2 50 a 3 25 Cavoli la dozz. da L. 0 50 a 1 —.

Mele da 0 90 a 1 — Pere da 1 — a 2 — Pesche da 2 50 a 4 — — Ciliege da 0 — a 0 — Fagiuoli da 0 50 a 1 50.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 40; dolce da 0 24 a 0 32.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 50 a 0 65; Pane tipo forma piccola da 0 41 a 0 55; id. forma ordinaria da 0 38 a 0 45; id. casalingo da 0 32 a 0 37.

Paste 1.a qualità da L. 0 55 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 45 a 0 55.

Prezzo della carne per chilogramma: Sanati da L. 1 90 a 2 50; Vitelli da 1 55 a 2 25; Buoi da 1 40 a 2; Manzi da 1 40 a 2; Moggie e tori da 1 25 a 1 60; Vacche grasse da 1 20 a 1 40; Vacche da 1 10 a 1 10; Maiali da 1 80 a 2.

Bestiame.

ASTI, 29 settembre.

Carni al Kg.: Vitello da L. 1 40 a 1 60; Bue da 1 20 a 1 50; Maiali da 1 50 a 1 90.

CARRU' 28 settembre.

Buoi al miria da L. 7 a 9; Vacche da 6 a 7; Vitelli da 8 a 12; Maiali da 9 a 13; Pecore e capre da 3 a 7.

CAVALLERMAGGIORE, 26 settembre.

Vitelli da latte al miria da L. 10 a 12.

OLEGGIO, 28 settembre.

Buoi grassi di prima qualità al quintale L. 90; Id. seconda qualità L. 80.

Giovenche e vacche grasse di prima qualità al quintale L. 72; Id. seconda qualità L. 59.

Vitelli grassi prima qualità al chilo L. 1 45; Id. 2.a qualità L. 1 34; Id. 3.a qualità L. 1 23.

NOVI LIGURE, 28 settembre.

Carne macellata di bue al chilo L. 1 70; Id. di vacca 1 70; Id. di vitello 2 10; Id. di sairi (fresca) 2 10; Id. di pecora 1 50; Id. di montone 1 30; Id. di castrato 1 60; Id. di agnello 1 60.

Cereali.

ASTI, 30 settembre.

Frumento al quintale da L. 26 20 a 27 50 — Segala da 19 50 a 21 50 — Avena 20 50 — Riso da 39 a 42 — Meliga da 17 a 19 — Farina marca 1 da 36 a 37 — Id. marca B. da 34 50 a 35 50 — Id. marca c. da 35 a 35 50 — Crusca da 15 50 a 16.

CAVALLERMAGGIORE, 29 settembre.

Frumento al quintale L. 27 35.
Segala al quintale L.
Meliga al quintale L. 17 87.

OLEGGIO, 28 settembre.

Avena al quintale da L. 18 a 18 50.
Meliga al quintale da L. 17 50 a 18; Segala da 17 75 a 18 50.

NOVI LIGURE, 28 settembre.

Frumento da pane da 26 50 a 27; Id. duro da paste 26 50; Granoturco da 15 a 18 50; Segala da 21; Avena da 21 a 21 50; Orzo da 28.

Farine, pane, paste e riso.

NOVI LIGURE, 28 settembre.

Farina di frumento al Kg. da 0 38 a 0 42; di granoturco 0 20.

Pane di ordinario consumo di prima qualità lire 0 42; id. di seconda qualità 0 38.

Pasta 1.a qual. al chilo L. 0 60; Id. 2.a id. 0 50.

Riso al quintale da L. 37 a 42.

Foraggio.

ASTI, 29 settembre.

Fieno maggengo al Mg. L. 0 9 — Id. ricetta 0 80 — Paglia 0 68.

CAVALLERMAGGIORE, 26 settembre.

Fieno maggengo al miria L. 0 92; Id. ricetta 0 72; Id. terzuolo 0 67.
Paglia al miria L. 0 47.

OLEGGIO, 28 settembre.

Fieno terzuolo al miria da L. 5 a 5 50.
Paglia al miria da L. 4 75 a 5 25.

NOVI LIGURE, 28 settembre.

Fieno prima qualità al Mg. L. 1; Id. seconda qualità 0 90; Paglia da foraggio 0 60; Id. da lettiera L. 0 40.

Frutta e Verdura.

ASTI, 29 settembre.

Patate al Mg. da L. 0 60 a 1 — Cipolle da 0 80 a 1 10 — Carote da 1 60 a 1 75 — Cavoli per dozzina da 0 60 a 0 80.

Uva da tavola al Mg. da L. 1 80 a 2 56.

NOVI LIGURE, 28 settembre.

Fave al chilo L. 0 20; Ceci 0 50; Piselli 0 20; Lenticchie 0 60; Fagiuoli 0 40; Patate 0 20; Castagne secche al chilo da L. 0 25 a 0 30.
Castagne fresche al chilo da 0 15 a 0 20.

Legna e Carbone.

ASTI, 29 settembre.

Legna forte al Mg. da L. 0 31 a 0 37 — Id. dolce da 0 23 a 0 27.

CAVALLERMAGGIORE, 26 settembre.

Legna forte al miria L. 0 30.
Legna dolce al miria L. 0 25.

NOVI LIGURE, 28 settembre.

Legna da ardere forte al miria L. 0 35; Id. dolce 0 30; Carbone forte id. 1 15; Id. dolce id. 1.

Pollame, uova e burro.

ASTI, 28 settembre.

Polli per capo da L. 1 75 a 2 — Uova alla dozzina da L. 1 15 a 1 20.

CARRU' 28 settembre.

Pollame per capo da 2 50.
Uova alla dozzina L. 1 20.

CAVALLERMAGGIORE, 29 settembre.

Uova alla dozzina L. 1 15.

OLEGGIO, 28 settembre.

Polli nostrani per capo da L. 1 40 a 1 60; Galline da 2 a 240; Capponi da 3 40 a 3 25; Anitre da 2 a 2 25; Piccioni da 0 66 a 0 70; Oche da 5 a 4; Tacchini da 3 50 a 4 25; Pernici da 1 70 a 1 80; Quaglie da 0 45 a 0 50.

Conigli per capo da L. 1 a 1 50.
Lepri per capo da 6 a 7 50.
Uova alla dozzina L. 1 20.

NOVI LIGURE, 28 settembre.

Burro al Kg. L. 3; lardo 2.
Olio d'oliva commestibile di prima qualità al quintale da L. 150 a 160.
Uova alla dozzina L. 1 30.
Formaggio di vacca duro al Kg. L. 3 50; molle 3; formaggio di pecora duro 2; molle 1 50.

Vino.

ASTI, 29 settembre.

Vino all'ett., 1.a qualità, da L. 30 a 32 — Id. 2.a da 12 a 16.

CARRU' 28 settembre.

Vino dolcetto all'ettolitro da 12 a 18.

NOVI LIGURE, 28 settembre.

Vino comune da pasto di prima qualità all'ettolitro da L. 11 a 16.

Mercati esteri.

Metalli.

LONDRA, 30 settembre.

Rame Best selected, Ls. 63 5 — Id. in fogli, 73 — Id. Elettrolitico, 62 15 — Id. G. M. B. cont. 60 — Id. 3 mesi, 60 15 — Stagno cont., 134 — Id. 3 mesi, 135 10 — Piombo inglese cont., 13 5 3 — Id. spagnuolo, 13 10 — Zinco in pani, 19 15 — Antimonio 32 — Solfato di rame, 19 10 — Ghisa, 51 4 1/2.

Seta.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

30 settembre.

		Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	b.	15	6	43	8
Asiatiche	b.	17	30	10	101
Peso		2 [illegible]	1061	11147	2615

Peso totale 15,914 — Mercato calmo.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO

Vendite del 30 settembre.

Organzini	K.	1870
Trame	K.	1581
Greggie	K.	1200
Totale	K.	3501

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 749,3, ore 15: 744,1, ore 21: 748,6.

Stato atmosferico: Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 21,0 Minima + 16,5

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 30 + 22 1
Temperatura minima della notte dal 28 al 30 + 16,0

2 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, min. 29; tramonta alle ore 18, minuti 7.

Giorno della luna 7°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante)

Temperatura massima del giorno 29 + 20,3
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 15,1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	24.4	18.8	coperto	Pietroburgo	9.1
Milano	24.5	16.2	1/4 cop.	Odessa	10.1
Brescia	21.5	14.8	»	Amburgo	15.4
Venezia	21.0	15.5	»	Vienna	12.0
Bologna	22.5	18.7	sereno	Trieste	13.8
Ancona	24.0	11.5	1/4 cop.	Madrid	15.0
Livorno	25.6	16.0	sereno	Alessandria	10.7
Firenze	16.1	11.7	»	Parigi	10.8
Roma	25.0	18.0	»	Nizza	16.0
Bari	26.6	15.0	3/4 cop.	Ginevra	14.1
Napoli	22.9	15.0	1/2 cop.	Costantinopoli	14.0
Palermo	31.0	12.0	»	Malta	21.8
Messina	24.7	17.0	»	Tunisi	—
Cagliari	25.5	16.0	sereno		

Abbonamenti alla " Stampa „

Scadenze del 15 ottobre.

I signori associati, il cui abbonamento scade il 15 ottobre, sono pregati di rinnovarlo subito onde impedire eventuali irregolarità od interruzioni nella spedizione.

I prezzi sono i seguenti:

	Nel Regno	All'Estero
Anno	L. 16,50	35,50
Semestre	» 8,25	17,75
Trimestre	» 4,25	9 —
Mensile	» 1,50	3,25

Abbonamento straordinario:
Dal 15 ottobre al 31 dicembre 1908
L. 3,50

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

" PICCOLI AVVISI „

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
"Non si accettano francobolli in pagamento,,
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 10.

FAMIGLIA distinta tiene pensione signorile, solo vitto. — Corso Francia, 26. c 26609

INDUSTRIALI, che intendono esportare prodotti nel Sud America, possono rivolgersi alla Ditta « Molinari Sobrino C.ª » Buenos Ayres Calle Venezuela 1091/93 o casella postale 906. Si assumono rappresentanze esclusive, il Del Credere. — Per trattare scrivere al Socio Sobrino Celestino, casella postale 121, Torino, tutto Ottobre corr. Referenze primo ordine. 26050

MOBILI bellissimi d'occasione, prezzi eccezionali. — Via Bourbeyron, n. 5, Marcone. c 26504

MONTECARLO — Metodo sicuro piccolo capitale; garanzia assoluta. — Parpas, posta, Torino. c 26634

PER affitto alloggi e camere vuote e mobigliate rivolgersi Rossi, piazza Carignano, 4. c 26174

PRESERVATIVI, oggetti intimi, assortimento lire cinque. — Opuscolo, casella 154, Roma. 25986 R c

SCONTISTA cercasi firme solvibilissime, tasso convenienti. — Casella postale 207, Torino. c 26572

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AYERS (di Londra) dà lezioni d'Inglese L. 1,50. Via Galliari, 14. c 26480

ASSUMO traduzioni, corrispondenza tedesca. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1308 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26666

COLTA signorina tedesca darebbe lezione bambini in casa, od istituti privati, ecc. — Scrivere Maria Jain, fermo posta. c 26642

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato. Chiedere Programma « Studio Ragioneria », Sagliano, 3. c 26044

INGLESE, Francese, Tedesco — Lezioni, corsi diurni, serali. — Istituto Linguistico, Arcivescovado, 1 B. c 26669

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ASTUCCIAIO abile cercasi da fabbrica gioielleria. — Scrivere cassetta 1356 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26618

CAPO tintore — Cercasi per tessitura a colori di primo ordine in Piemonte abile capo tintore che sia anche praticissimo della mercerizzazione in matassa, e che abbia già diretto con buoni risultati altra importante tintoria. — Scrivere cassetta 1251 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25983

CERCASI signorina tenuta libri e lavoranti corpista, sottane. — Barberis, via Roma, 15, Torino. c 26440

CERCASI lavorante in maglierie macchine tricoteuse. — Pizzigoni, corso Valentino, 31. c 26605

CERCO commessa fascia segretaria urgente novità. — Bigilione, via Po, 38, Torino. c 26678

DATTILOGRAFA — Da importante azienda industriale ricercasi subito signorina abile dattilografa Remington, preferibilmente conoscenza lingue estere e stenografia. — Scrivere, allegando copia certificati, cassetta 1341 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25494

GEOMETRA, pratico di costruzioni e di lavori d'ingegneria, ed abilissimo disegnatore d'architettura, cercasi per studio tecnico. — Scrivere cassetta 1323 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26330

GIOVANE commesso ricercasi per immediato impiego magazzino ingrosso tessuti. — Presentarsi con referenze via Magenta, n. 39. c 26563

IMPORTANTE stabilimento industriale, dintorni Milano, cerca macchinisti conduttori motrici a vapore. — Scrivere cassetta 52 P., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 25674 M

LAVORANTI impositrice e aiutanti corpiste cercansi da M. Gastaldi, 2, via dei Mille. c 26524

SARTORIA uomo Troves Garetti, Asti, cerca subito abilissimi operai, operaie. c 26544

UOMO di fatica, pratico scuderia, condurre cavallo, cercasi subito per casa Vinicola. — Scrivere, non presentarsi, Sclavo, via Mazzini, 44. c 26655

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMOGLIATO senza figli, con serie cognizioni fondi, giardini, specialista frutta e verdura primaticcie, cerca lavoro, miti pretese, ottimi certificati. — Dirigere posta, Torino, Giardiniere. 26455

CASSIERA, qualsiasi negozio serio, vedova, trentenne, distinta. — Manfredo, 15, corso Vittorio. c 26618

CHAUFFEUR patentato, meccanico, ventiduenne, cerca posto, primarie referenze. — Scrivere casella 1354 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26607

DATTILOGRAFA, licenza tecnica, licenza scuola pratica commercio, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1361 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26660

GIARDINIERE abile, occorrendo anche figlio, cerca posto, serie referenze. — Scrivere cassetta 1355 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26610

GIOVANE svizzero, pratico affari, perfetto corrispondente inglese e tedesco, eventualmente francese, cerca posto presso importante casa commerciale torinese. Ottimi certificati di primissime case Inglesi. — Preghiera rispondere Zurigo Hauptpostfach 56. 26596 M

IMPIEGATO grigionese, corrispondente-contabile, 28 anni, buone referenze, cerca posto in banca, commissione o altro bureau. Tedesco, italiano, francese. — Offerte a A. Aebli, Coira. 26645 M

MEDICO trentacinquenne, lunga pratica ospitaliera, bella presenza, disposto prestare servizio Società, Assicurazioni, Fabbriche, oppure società Studio. — Scrivere cassetta 1174 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25195

PERSONA praticissima industria legnami, impiegherebbesi subito. Massima serietà e referenze. — Arno 14, fermo posta, Torino. 26215 b

REGALO 100 lire chi procurerà impiego trentenne, cauzione 10.000. — Casellista 207, Torino. 26671

SOTTUFFICIALE con ottimi documenti, referenze, (ritirandosi pensione) cerca posto cassiere, ricevitore daziario, custode, persona fiducia. Cestinansi anonimi. — Offerte cassetta 1349 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c [illegible]

SVIZZERO ventenne, conoscendo l'italiano, francese, tedesco, cerca impiego pel 15 ottobre in primaria casa spedizioni torinese oppure genovese. — Offerte indirizzare a « Strasser », fermo posta, Coira (Svizzera). c 26400

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

DA Rilevarsi trattoria e negozio commestibile Barbera di Casale. — Rivolgersi via Monferrato, 4, Tempre. c 26325

FARMACIA buona vendesi mite prezzo, Mondovì. — Deli, Galliari, 19, Torino. c 26414

FARMACIA unica, ottima, buon reddito, paese vicinanze Alessandria, vendesi modesto prezzo, causa impegni. — Rolando, corso Valentino, 24, Torino. c 26562

FARMACISTA assistente, volontereso, occuperebbesi, associerebbesi, affitterebbe farmacia. — Lenzoni, Corniglinno Ligure. c 26550

FARMACIA unica, cospicuo paese Monferrato, vendesi ottime condizioni, aumenti impegni, conveniente anche assistenti. — Casalis, XX Settembre, 37, Torino. 26559

IN Provincia di Torino rimettesi avviato negozio macchine a cucire e biciclette, con fabbricazione propria, estesa clientela, ottimo affare. — Scrivere cassetta 1150 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25315

SI rileverebbe studio dentista, città. — Scrivere Dott. Ernesto, fermo posta.

Ville, Case, Terreni, reddito, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA da vendere, corso Vinzaglio, N. 5 ter. — Rivolgersi al portinaio. c 25602

D'AFFITTARE o da vendere terreno con tettoia, angolo corso Orbassano, Peschiera. c 26556

RIVIERA Ligure, stradale presso mare, affittasi palazzina, magazzeni, giardinetto, località signorile eccelsi. Indicatissima amorevole vigi Piemontesi. — Scrivere Dengeri in Andora - Stazione. c 26681

TERRENO — Grandi e piccoli lotti entro e fuori barriera. — Talmone, 17, via Balbia. 25014

45.000 vendesi casa di reddito, nuova costruzione, con giardino. — Berretta, Galleria Geisser, 4, Torino. c 26520

70.000 vendo casa, centrale, luce elettrica, reddito 6 0/0 netto. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c 26365

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vacanti. 010

AFFITTASI subito cascina con alcune giornate di terreno nei dintorni di Torino. — Rivolgersi Basso Giovanni, corso Vercelli, n. 42. c 26353

AL presente, via dei Fiori, 66, affittansi alloggi di sei ambienti. c 26598

CERCANSI, Aprile, 4-5 ambienti, presso piazza Solferino, corso Oporto, Umberto. — Offerte cassetta 1348 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26530

COLORO che hanno o cercano appartamenti d'affittare facciano i relativi annunzi per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler* ed arriveranno presto al loro scopo.

FABBRICA estera macchinario affitterebbe subito locale adatto, anche non molto grande, borgo San Salvario, preferibilmente presso corso Dante. — Scrivere cassetta 1241 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25331

SPLENDIDI locali affittansi in principalissima strada Roma. Adattissimi grande negozio di lusso, caraco, cinematografo, ecc. — Casella postale 297, Roma. 25598 R

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGETTO mobigliato, ingresso ripiano, camera sola, due letti, indipendente. — Piazza Castello, 14. c 26630

APPARTAMENTINO elegantemente ammobiliato, comodità moderne, affittasi vicino piazza Vittorio. — Belchor, Posta. c 26611

CAMERA, elegantemente ammobigliata, cerca signore, con entrata speciale su pianerottolo. — Scrivere cassetta 1353 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26628

DAREBBESI bellissima camera ammobigliata a persona seria, attempata, preferibilmente impiegata. — Posta, Eld. c 26623

DEMOISELLE étrangère demande chambre et pension. Prix et détails à C. Vecrano, Ceri Vogt, Genève. 26644 M

PERSONA seria cerca camera mobiliata, ingresso libero sul pianerottolo. — Scrivere cassetta 1361 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26591

SIGNORE cerca camera e pensione presso persona sola. — Rivolgersi Bigilione, via Po, 38, Torino. c 26538

UFFICIALE cerca camera, salotto, bene ammobiliati, ingresso libero. — Scrivere cassetta 1359 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26640

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI rappresentante-viaggiatore cui affidare esclusiva ottimo articolo. Richiedesi pratica commerciale, esperienza viaggi, conoscenza dettaglianti, presenza, referenze. Posizione stabile dopo tre mesi prova. — Offerte casella postale 349, Milano. 26227 M

FERRAMENTA — Casa Milanese rappresentanze, depositi, cerca viaggiatore pratico, serio, abile produttore, introdotto clientela negozianti alta, media Italia. — Scrivere dettagliatamente, indicando età e dove attualmente occupato, cassetta 30 R., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 26652 M

GIOVANE piazzista offresi due giorni settimanali ed ore giornaliere. — Offerte cassetta 1353 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26606

SIGNORA seria, intelligente, pratica articoli mode, prenderebbe anche commissioni altri generi per Parigi e Londra. — Scrivere cassetta 1360 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26658

Annunzi vari.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI di ogni genere su qualunque giornale d'Italia e dell'estero sono accettati dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo.

BABYNA — Ricevuto, grazie. Le tue dolci parole hanno consolato alquanto il mio povero cuore, che non sa darsi pace, e si dispera, e ti chiama incessantemente, gridandoti la sua passione immensa, giurandoti la sua fede eterna, piangendo la tua lontananza crudele! Ma come farò a resistere tanto tempo ancora senza di te, che mi hai preso con tanta forza, che sei ormai l'anima dell'anima mia? c 26639

BAMBINA mia, ricevuto, grazie infinite. Urgentissimo scriverti per nostra felicità, occorrezza tua comprensione. Scrivimi indirizzo convenzionale, ritirerai mediante fattorino. Vuoi posta centrale oppure succursale piazza Statuto. Sempre adoroti. Saluti affettuosi. Attendo. Tuo Amore. c 26635

BICICLETTA, rara occasione, splendida, nuova, prezzo incredibile. — Via Mazzini, 46, Delprano. c 26674

CERCASI da importante fabbrica Ceramica (tubi in grès, ecc.) terreno o grande magazzeno adatto deposito, inoltre esperto tecnico (magazziniere) ben introdotto nel ramo. — Scrivere dettagliatamente casella postale 625, Milano. 26594 M

EVERMORE — Offendentissimi crudelmente, evitasti scusarti, non procurasti convegno richiestoti, mancasti tue promesse, trasgrediste mia volontà, rimanesti silenziosa per evitarne confessione, trascuri mio corrispondenza, e mi pretendi affettuoso!!! Sottimana ventura stabilisconi città. Immutabilmente! c 26683

GIOVANE trentenne, disponendo L. 3500 in denaro, cerca, scopo matrimonio, signorina, anche povera, ma onesta. — Scrivere B. P., fermo posta. c 26561

GIOVEDI' — Ricevute affettuose comunicazioni. Ricambiole. Procurerò possibilmente trovarmi epoca indicata. Avviserò. Saluti. c 26686

MARIA — Spiacente non ritrovando. Non avendo riferito, avrei provveduto. Addolorato, tristissimo. Scriva tranquillizzandomi. Affettuosissimi, ardentissimi come sempre. Tito. 26687

MATRIMONIO — Industriale trentenne, lombardo, 8000 annuo, automobile, privo conoscenze, desidera conoscere famiglia agiata, scopo matrimonio. Declina nozze, posizione appena apparata serietà, proposte. Offro grazioso compenso persona seria voglia introdurlo famiglia incognito. — Scrivere A. B. 15, posta. 26649

MOBILIO ufficio legale vendesi. — Rivolgersi portinaio, via Quattro Marzo, 14. c 26617

MONTECATINI — Cura biliare. Sta in guardia, occhio potente vigila. Tua stupida corrispondenza C. V. 33 farotti bere amaro. Ah! Ah! Ah! c 26670

SIGNORA giovane contrarrebbe, scopo matrimonio, seria relazione con distinto signore. — Scrivere C. A. T. 22, fermo posta. c 26483

TAMAGNONE con molle, leggero, per cavallo solo, comprasi. — Offerte L. M. 60, posta. c 26550

TRENTACINQUENNE contrarrebbe matrimonio signorina o vedova qualsiasi. Dote 10-20.000. — Trapano, posta, Torino. c 26570

VENTOTTENNE, ottima posizione, sposerebbe signorina o giovane vedova. — Mario 190, posta. c 26597

1005.... O giorni orrendi in quel verde stade!... Ultimi quindicina ritornerò. Spero che per allora... c 26566

Appendice della *Stampa* (12

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

— Ah! signore — disse — ecco un anno che passo i più bei stipendi!

Capestang, allora, si mise a riunire i più bei mobili del castello, le più belle tappezzerie e infine alcuni diamanti che aveva portati la signora Trémazene. Ce n'era per una cinquantina di migliaia di lire. Un mercante pagò il tutto trentaduemila lire, e il cavaliere fu entusiasmato.

Tre giorni più tardi tutti i vecchi debiti della casa, compresi gli stipendi arretrati del servitore, erano pagati: al cavaliere restavano millequattrocento lire.

— Eppure — pensò — non ho ancora fatto fortuna. Dormite contento, padre mio!

Non sappiamo se il vecchio Trémazéc, coricato nella sua tomba, sentì queste parole. Ma se le sentì, dovè fare una smorfia, perchè per l'appunto il cavaliere era andato contro la sua volontà, che era di non pagare, se non a quell'epoca vaga, lontana, indeterminata, che era espressa dalle parole: quando avrete fatto fortuna!

Perchè chi può dire dove comincia la fortuna?

Capestang pagò altre ottocento lire per avere un cavallo che chiamò Tagliavento.

Il cavallo meritava questo nome.

Quando il cavaliere lo ebbe provato facendolo passare per ostacoli in cui qualunque altro si sarebbe rotte le ossa, mormorò:

— Non ha ali, è vero, ma ne fa a meno!

Poi terminò di equipaggiarsi, studiò due mesi le qualità ed i difetti di Tagliavento e infine, una bella mattina, si allontanò dal castello, non senza un battito di cuore. E anzi dobbiamo confessare che quando si voltò l'ultima volta per salutare collo sguardo la vecchia torre cadente, non potè trattenere le lagrime.

Non sappiamo perchè, quando si parla del Mezzogiorno della Francia, le parole di allegria, di esuberanza vengono da sole sotto la penna. I paesaggi di sole pieno, le colline bruciate, le strade bianche, il canto monotono delle cicale, quella specie di silenzio vasto che pesa sulla natura compressa dal calore, tutto ciò sprigiona: al contrario, una malinconia profonda che dolcemente, penetra la mente del viaggiatore.

Di questa malinconia speciale, creata dalla profondità dei cieli e dalla rudezza delle montagne, il giovane cavaliere conservava il riflesso durante le prime ore del suo viaggio.

La sua prima tappa lo condusse fino al castello di un vecchio amico di suo padre, che lo ritenne alcuni giorni, cercò invano di distoglierlo dal suo progetto, e infine gli diede una lettera per il maresciallo di Ancre, a cui aveva avuto occasione di render qualche servizio.

Capestang continuò dunque la sua strada verso Parigi. Montato sul gigantesco Tagliavento, colla spada che batteva i fianchi del cavallo, il pugno sull'anca, fiero come Artabano o come Galaor, percorse le contrade, traversò la Francia e giunse a Longjumeau senza incidenti, salvo un duello che ebbe con un gentiluomo che mise a letto per sei mesi, due o tre altri litigi di minore importanza e cinque o sei attacchi di ladri che mise in fuga; salvo, diciamo, questi scontri, arrivò senza incidenti fino al punto in cui l'abbiamo trovato, cioè fino al giorno in cui cominciava realmente la vita straordinaria di questo eroe di cui abbiamo assunto l'opera difficile di raccontare la prodigiosa esistenza e le avventure favolose.

Ora, dunque, dopo questa lunga giornata e questa nottata più strana ancora, il cavaliere di Capestang arrivava finalmente a Parigi.

Il cavaliere, che da Meudon lo aveva seguito passo a passo, senza perderlo un sol minuto di vista, vi entrò nello stesso tempo di lui...

Capestang non lo aveva affatto notato.

La sua prima idea, quando ebbe passata la barriera, fu di domandare al primo passante l'alloggio di monsignore il maresciallo d'Ancre; voleva infatti trovare casa presso a quella di colui che aveva risoluto di adottare per protettore.

Subito presso a quel bel cavaliere di fiero aspetto si fece un assembramento, perchè in ogni tempo i parigini sono stati servizievoli verso gli stranieri e molto curiosi di esaminarli.

E siccome Capestang, invece di una informazione, ne aveva avute venti, e non sapeva a quale dar retta, un cavaliere gli si avvicinò e disse, salutando:

— Se lo permettete, signore, vi condurrò al palazzo del maresciallo.

Quel cavaliere era Rinaldo!

Capestang gettò uno sguardo sull'individuo: sorriso falso, sguardo cattivo; l'uomo gli dispiacque. E se l'offerta era gentile, era stata fatta con una tale manifesta ironia, l'attitudine rivelava una insolenza così mal contenuta che il giovinotto si irritò.

— Mille grazie — disse con gentilezza impertinente. — Troppo onore; ma a guardarvi in faccia, vedo subito che farmi guidar da voi sarebbe una sciocchezza...

— Per bacco! — ruggì Rinaldo.

— *Corbacque!* — fece Capestang.

Le due esclamazioni si urtarono come due spade incrociate.

Ma Rinaldo si addolcì subito.

— Una lite? — pensò. — Son pazzo. Vincitore o vinto, il briccone mi sfuggirebbe. Furberia occorre. Bisogna carezzarlo per colpirlo.

— Signore, — riprese, — l'onore sarà per me. Non vi lascerò che in luogo sicuro, tanto mi siete piaciuto subito.

— Voi siete gentilissimo! — rispose Capestang.

— Eh! noi altri parigini siamo teneri pei provinciali...

— E che fortuna, — fece Capestang salutando, — che fortuna pel provinciale di incontrare qualche generoso parigino di Sicilia, di Calabria o di Puglia!

— Per la Madonna! — borbottò Rinaldo — mi pagherai ogni frecciata con una pinta di sangue. Pazienza!

Scoppiò a ridere, e con un tono di allegria esclamò:

— Maledetto accento, che mi tradisce sempre. E' vero, sono italiano. Ma conosco Parigi. E non sarà detto che abbia lasciato un allegro signore come voi nell'imbarazzo. Tanto più che vado diritto al palazzo del maresciallo d'Ancre.

Dei rumori sordi salirono dalla folla. Capestang trasalì.

— Venite dunque — seguitò Rinaldo — e seguitemi malgrado il mio accento.

— Eh! signore, — fece il cavaliere, contento in fondo di trovare una guida, — che cosa è una lingua senza l'accento? Una faccia senza naso, una pronuncia unica? Io ho la mia maniera di dire: *Corbacque!* voi la vostra di dire: *Perbacco!* Sta bene. Lasciatemi esser provinciale come voglio: e voi siete parigino, cioè toscano e pugliese, ma siatelo arditamente, dalla testa agli sproni, dalla parola al gesto, dallo spirito al cuore.

— Briccone! — brontolò Rinaldo, stordito dalla chiacchiera esuberante accompagnata da una grandine di gesti espressivi.

Ebbe un ultimo gesto d'invito e i due cavalieri si misero in cammino, inseguiti da lontano da grida di cui il nostro avventuriero non poteva afferrare il senso che il famigliare di Concini ascoltò come si conveniva, poichè passò al trotto. La traversata di Parigi fu rapida. Rinaldo sorrideva e fremeva. E quel sorriso sarebbe sembrato sinistro al cavaliere se questi, dimenticando quasi il suo compagno, non fosse stato occupatissimo a dare ai passanti un'alta opinione della sua persona. Poichè il nostro eroe, giovane, valoroso e ben fatto, era però abbastanza vanaglorioso. Esagerava dunque la naturale fierezza della sua attitudine, e trottava, la piuma al vento, il pugno sul fianco, simile ad una di quelle ardite figure di cavalieri che si vedono nelle vecchie stampe, guardando Parigi come chi ha visto di meglio, e pensando:

— Attento, Capestang, che Parigi ti guarda.

Il che era vero fino a un certo punto, poichè i borghesi, infangati da qualche scarto di *Tagliavento*, lo guardavano di storto brontolando: «Al diavolo il gradasso!», mentre più di una graziosa ragazza guardava sorridendo il fiero cavaliere.

Così entrò Ademaro di Tremazene, cavaliere di Capestang, nella buona città di Parigi.

Ora, mentre entravano in via de Tournon, un grosso gruppo di gente si fece incontro con delle facce minacciose, dei visi cupi, dei mormorii simili al vento precursore della tempesta. Nel torvo gruppo, alla vista di Rinaldo, vi fu dapprima un brusco silenzio; poi, ad un tratto, un brontolio:

— Morte agli affamatori!

— Avanti! — urlò Rinaldo, impallidendo.

— E' più facile a dire che a fare, a meno di schiacciarne una dozzina. Ma per chi l'hanno?

— Schiacciamo, ma passiamo! — ruggì Rinaldo. — Largo, largo!

Avanti al petto del cavallo impennato la folla esitò, oscillò, indietreggiò, poi si aprì come il mare avanti alla prua, si chiuse infine come una scia ribollente. E il gruppo sparì alla voltata del passaggio del Petit-Bourbon come una visione fuggitiva.

Tutto ciò era durato pochi secondi. Capestang, stupefatto di quel che vedeva e che cominciava a capire, raggiunse la sua guida, che si asciugava alle tempia il sudore diaccio.

— L'avevano con voi! — mormorò.

Rinaldo non rispose: saltò a terra, e correndo addosso ad un uomo che aveva creduto notare nel gruppo, lo afferrò per la gola e lo scosse brontolando:

— Tu c'eri! E poichè non hai potuto fuggire, pagherai per gli altri.

— Vi ingannate — urlò l'uomo, mentre i passanti, atterriti, fuggivano. — Misericordia! A me! Al fuoco! Al ladro!

L'infelice, mezzo strangolato, non potè dire di più, ma alzò gli occhi al cielo e per protestare ancora, o per raccomandare l'anima al Santo protettore, poichè Rinaldo, pazzo di collera, aveva sguainato il pugnale.....

In quel momento un urlo violento lo respinse e vide avanti a sè Capestang, che gli diceva:

— Vergogna! signore. Prendersela con un poveraccio senza difesa!

— Viva la penna rossa! — gridarono i passanti, raggruppati a rispettosa distanza.

Rinaldo lo guardò con uno sguardo sanguinoso, che poi portò, carico di odio, sul cavaliere. Ma a un tratto la sua fisonomia si rasserenò.

— Sarebbe stupido — pensò. — Perderlo a cento passi dal palazzo, dal tranello d'onde non uscirà vivo. Oh! voglio rendergli tutto quello che mi ha fatto soffrire, voglio schiaffeggiarlo, insultarlo, poi ucciderlo colle mie mani! Pazienza!

E mentre ruminava pel suo odio una spaventevole soddisfazione, Rinaldo sorrideva sempre più largamente: si compiva la fronte e parlava con volubilità.

— Perbacco, avete mille ragioni! Ma io sono così, di primo impeto. Incapace di moderare la collera. Va, canaglia, va, ma non ricominciare.....

— Come ti chiami? — domandò il cavaliere al povero uomo, che respirò a un tratto, come per assicurarsi che poteva farla franca.

— Out! — rispose l'uomo.

— Come, Out? Ti chiami Out?

— Sì, — rispose l'uomo, guardando di sottecchi Rinaldo, che si accostava, — cioè, mi chiamo «Malasorte», ai vostri servizi.

— Grazia, — disse ridendo il cavaliere, — almeno ti chiamassi «Buonasorte»!

— Guarda! Come sarebbe il mio secondo nome?

— Ne hai molti?

— Sì. Certi giorni mi chiamo Buonasorte; ma oggi mi chiamo Malasorte!

— Bene. Ora, mio bravo Malasorte, se vuoi un consiglio, fila al più presto.

E gli mise uno scudo in mano.

— Grazie, principe — rispose l'uomo fuggendo. — Al vostro servizio per la vita e per la morte!

Venti passi più in là, colui che per il momento rispondeva al nome melanconico e poco armonioso di Malasorte, si fermò a un tratto e seguì cogli occhi quello che aveva voluto trucidarlo e quello che lo aveva salvato. E poichè un doppio sentimento lo agitava, ne risultò che l'occhio destro, fisso su Capestang, era pieno di tenerezza, mentre l'occhio sinistro, fisso su Rinaldo, era feroce. Almeno così assicurò più tardi Malasorte.

In quel momento il cavaliere, colle ciglia aggrottate, pensava a lasciar la sua guida, che decisamente non gli piaceva. Come se avesse indovinato questo pensiero, Rinaldo si fermò:

— Signore, — disse, — eccoci avanti al palazzo del maresciallo d'Ancre. Con una parola vi spiegherò la mia situazione: sono al servizio dell'illustre maresciallo, e, se vi ho proposto di guidarvi, è che mi è sembrato di capire che cercaste un protettore potente. Se ho subito gli strilli di alcuni parigini di cattivo umore, a causa di certe nuove tasse, è perchè mi si conosce pel più fedele servitore del grand'uomo. Se non mi sono offeso dei vostri scherzi è che il maresciallo ama le persone di cuore e di spirito, e perciò voglio presentarvi subito al padrone della Francia.

— Che! — balbettò Capestang, trasalendo di gioia. — Così impolverato e sporco come sono?

(Continua).

Appendice della *Stampa* (5

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

— E perchè mai non potrete andarvi? — chiese la vedova.

— Perchè? Semplicemente perchè il sepolcro non è ancora stato scoperto! Per poterlo scoprire bisognerebbe organizzare una vera e propria spedizione. Si tratta del sepolcro della prima moglie di un faraone famoso...

— Del faraone annegato nel Mar Rosso? — domandò Riccardo in tono di indifferenza.

— Sì. Per quanto fra gli scienziati vi è discordia a proposito delle date. Se la tradizione di Mosè merita fede, questo Faraone, prima di inseguire gli Ebrei, si sarebbe spinto molto innanzi nell'interno dell'Africa — la Libia degli antichi — ed avrebbe asservito gli indigeni dell'Etiopia superiore. Essendo pazzamente innamorato della regina, la portò con sè nella spedizione ed essa venne a morte prima che egli ritornasse a Menfi. Secondo alcuni dati che ho scoperto nel Museo del Cairo, debbo credere che questo Faraone abbia seppellito la regina con molta pompa in Etiopia, sacrificando, secondo il costume, la vita di numerosi schiavi nella cerimonia funebre. Date le ricchezze di questo Faraone, io sono convinto, anzi convintissimo — (ed il professore accompagnò la parola battendo il pugno sulla tavola) — che nella tomba si debbano trovare ricchezze e documenti di inestimabile valore.

— E voi vorreste impadronirvi di queste ricchezze? — domandò la signora Jasher.

Il professore si alzò di scatto.

— Ricchezze! Io non mi curo delle ricchezze! Vorrei soltanto venire in possesso dei gioielli funebri e delle maschere auree, delle immagini preziose dei loro dei, per farne dono al Museo Britannico. I papiri seppelliti colla mummia di Tahoser possono contenere informazioni preziose sulla civiltà etiopica di cui noi non sappiamo ancor nulla. Oh quella tomba! quella tomba!

— Ed il professore si diede a passeggiare a gran passi per la camera, dimentico affatto del pranzo. — So in quale montagna sono stati fatti gli scavi per la sepoltura e scoprirei il sarcofago senza fallo se potessi recarmi in Africa. La scoperta di quella mummia mi coprirebbe di gloria!

— E non vi sarebbe proprio possibile tentare questa impresa? — domandò Roberto.

— Povero insensato! — esclamò il professore. — La spedizione non esigerebbe meno di centomila lire, perchè bisognerebbe forzarsi il passaggio attraverso una regione completamente ostile. Occorrerebbero armi, cammelli, guide, soldati e per un periodo di tempo non breve, date le difficoltà che presenterebbero le ricerche. Eppure, se riuscissi a procurarmi il denaro necessario!.....

— Vorrei davvero potervi essere d'aiuto, — soggiunse la vedova. — Mi piacerebbe adornarmi con qualche gioiello funebre della moglie di un Faraone!.. Ma ora sono povera, e lo sarò sino a quando mio fratello non sarà morto. Allora...

— Ebbene, allora?... — chiese Braddock, fissandola in viso.

— Allora vi aiuterò con piacere!

— E' un impegno, il vostro?

— L'avete detto! — fece la vedova, piuttosto seccata di essere stata, con tale rapidità, presa in parola, alla presenza di altre persone.

Lucia sorrise maliziosamente, ammiccando a Riccardo, poi disse al dottore:

— Sedetevi, babbo, e finite il vostro pranzo. Quando sarà giunta la mummia che aspettate non avrete più modo di pensare all'Etiopia.

— Quale mummia? — chiese Braddock, sedendosi e ricominciando a mangiare.

— La mummia degli Incas.

— Ah, ora mi ricordo! La mummia degli Incas Cuxa! La sfascierò e troverò....

— Che cosa? — fece Riccardo.

Braddock diede uno sguardo di sbieco all'interruttore.

— Troverò il sistema di imbalsamazione degli antichi abitatori del Perù.

A Riccardo parve che la risposta celasse qualcosa. Ma prima che potesse sincerarsene, intervenne la vedova.

— Spero che la vostra mummia avrà dei gioielli.

— Non deve averne. A quanto mi consta, la razza degli Incas non ha seppellito i suoi morti con gioielli.

— Prescott asserisce il contrario, — obbiettò Riccardo.

— Prescott! Prescott — esclamò Braddock in tono di sprezzo. — E' un'autorità assai discutibile, il vostro Prescott! Ad ogni modo vi faccio una promessa. I gioielli che vi si troveranno saranno vostri. Vi va?

— Non ne darete qualcuno, anche a me? — chiese la vedova a Riccardo.

— Non posso: la mummia appartiene al professore...

— Ed è giusto che vi compensi con i gioielli che la mummia potesse avere. Senza il vostro concorso finanziario non l'avrei potuto comperare; e sarebbe finita nelle mani di qualcun altro...

— Il [illegible] l'ho già avuto, — obbiettò Riccardo, guardando Lucia.

Il professore aggrottò le sopracciglia.

— Non so davvero se potrò permettere il vostro matrimonio con Lucia. Lucia non può certo sposare un uomo povero.

— Oh babbo! Riccardo non è povero!

— Dispongo di una rendita sufficiente per far fronte ai bisogni della vita mia e di Lucia. Non ne avete avuta una prova! Se fossi veramente povero, come avrei potuto darvi le venticinquemila lire?

— Ve le restituirò, ve le restituirò, non dubitate! — rispose il professore, accennando colla mano come per far cessare il discorso. — Ed ora, se questo pranzo non è finito, me ne ritorno al mio lavoro. — E in così dire, senza una parola di scusa, si avviò verso l'uscio. Sulla soglia si fermò rivolgendosi verso Lucia.

— Appunto Lucia, mi scordavo di dirti che ho ricevuto una lettera dal signor Random, con la quale mi previene che giungerà fra tre giorni... Sarà qui nello stesso giorno dell'arrivo del «*Driver*».

— E che può mai importarmi l'arrivo di Random? — replicò vivamente la giovane.

— Io volevo unicamente avvertirvi... Non si sa mai... Cacatua, andiamo! — E il professore se ne andò, seguito dal [illegible].

— Non c'è male! La scortesia e l'egoismo non fanno difetto al professore! — commentò la signora Jasher.

— Che importa? D'altra parte sarebbe impossibile volerlo modificare. Riccardo, volete fare un po' di musica. La signora Jasher la gusterebbe certo più volentieri dei discorsi del babbo.

Riccardo si alzò e trovatosi vicino alla fidanzata, le susurrò all'orecchio:

— Braddock finirà coll'accettare Random in vece mia... Random è ricco, anticiperà, regalerà al professore il denaro necessario per la spedizione in Etiopia... Non sarebbe meglio che lo prevenissi e facessi comprendere al Braddock che sarei disposto...

— Non gli fatele comprendere nulla! Vi ha già preso denaro a sufficienza! Dovremo pur vivere quando saremo maritati!

— E se Random dà questi denari?

— Faccia pure il comodo suo! quanto a me, io non lo sposerò certo per far piacere a mio patrigno! Sono libera, liberissima della mia volontà! Voglia o non voglia l'illustrissimo signor Braddock, io sposerò voi e non altri!

Riccardo [illegible] in uno sguardo dolce come una [illegible].

IV.

L'imprevisto.

Per due o tre giorni Riccardo non si sentì completamente rassicurato a proposito del suo prossimo matrimonio. Certo l'approvazione formale del signor Braddock l'aveva ottenuta; ma Riccardo sapeva quale affidamento poteva fare sulla promessa del professore, assai più tenero delle proprie mummie che della felicità sua e di Lucia. Se Random, l'avvenente capitano, avesse al suo ritorno offerto al professore il denaro occorrente per la spedizione in Africa, il dottor Braddock non avrebbe esitato un istante a dargli Lucia. Nè egli poteva competere in ricchezze col rivale. Le mille lire sterline consegnate costituivano già per parte sua un sacrificio non indifferente, sacrificio ch'egli aveva compiuto nella speranza di raggiungere, senza maggiori difficoltà, lo scopo che erasi prefisso. Ed ora che la mummia tanto desiderata era finalmente stata acquistata, le brame del professore andavano più in là, [illegible] dalle possibilità finanziarie del giovane artista, a tutto vantaggio di Random, ricchissimo, e prodigo, e, per giunta, desideroso di sposare Lucia. Braddock non avrebbe avuto alcun scrupolo a mancare alla parola data, anco a costo dell'infelicità della fanciulla. Al di sopra di Lucia, di Riccardo, di qualsiasi altra persona eranvi le mummie eterne, imperiture sacre. La sola speranza di Riccardo si rifugiava pertanto nella fedeltà e nella fermezza di Lucia. Avrebbe ella atteso il periodo di tempo necessario per regolare la sua situazione economica? Bastavano sei mesi perchè egli potesse rientrare nel pieno possesso dei suoi beni, ipotecati un anno prima a favore di un suo zio rimasto vittima di un improvviso rovescio finanziario. Entro sei mesi lo zio sarebbe stato in grado di sistemare le sue finanze, ed egli avrebbe allora disposto nel modo più conveniente e vantaggioso delle sue proprietà.

— Ad ogni modo, nessuna speranza è perduta sino ad ora — diceva qualche giorno dopo Riccardo a Lucia. — E speriamo che le circostanze non abbiano a mutare. Il professore potrà in tal modo, forse a malincuore, mantenere l'impegno.

— Io non mi preoccupo punto di ciò che il professore può architettare a nostro riguardo — replicava Lucia. — Non è certo mio intendimento di servirgli quale mezzo d'acquisto delle sue mummie. Faccia pure ciò che meglio gli garba: per parte mia non mancherò per questo di fare ciò che più mi aggrada. Sarei disposta a sposarvi anche domani, se lo volete!

— Qui sta la difficoltà — balbettò Riccardo arrossendo. — Ora non sarebbe possibile.

— Perchè?

(Continua).

RICOMPENSA DI 5000 LIRE



agli imberbi ed ai calvi

Si può coll'uso del vero « **Mos-Balsam** » donese far nascere in 8 giorni la barba ed i capelli. Vecchi e giovani, signore e signori, non si servono che dei « **Mos-Balsam** » per avere barba, sopracciglia e capelli; poichè è stato constatato che il « **Mos-Balsam** » è il solo rimedio della scienza moderna, che, in 8 a 15 giorni, grazie alla sua influenza sulle papille, fa sì che i capelli cominciano immediatamente a crescere: ecco perchè noi siamo disposti a contrarre obbligazioni che nessun'altra Casa potrebbe mantenere. — Innocuità garantita.

Se ciò non è la verità noi paghiamo

— 5000 LIRE IN CONTANTI —

ad ogni imberbe e calvo che si sia servito durante 6 settimane dei « Mos-Balsam » senza risultato.

OSSERVAZIONE: La nostra Casa è la sola che offre una vera garanzia. — Raccomandazione e dichiarazione medica. Diffidate delle contraffazioni.

Per ciò che concerne le mie esperienze col vostro « Mos-Balsam » devo farvi noto che io ne sono contentissimo. Già dopo 8 giorni i peli cominciarono ad apparire e quantunque sottili e chiari pure erano assai forti. Dopo 3 settimane la barba riprese lentamente il suo colore naturale, e ciò non è che il buon risultato, molto visibile, del vostro balsamo.

Ringraziandovi, vi saluto distintamente: **I. K. Dr. Tverg**, Copenaghen.

Io posso raccomandare il vero " Mos Balsam ,, donese come un rimedio infallibile per far rinascere i capelli. Da lungo tempo ero soggetta talmente alla caduta dei capelli che avevo alcuni punti completamente calvi. Dopo essermi servita durante 3 settimane del " Mos Balsam ,, i capelli cominciarono a rinascere e sono diventati folti e forti.

Signorina **M. C. Andersen**, Ny Vestergate, 5, Copenaghen.

Un pacco " Mos ,, L. 10. Imballaggio segreto. — Si spedisce contro pagamento anticipato o assegno postale. 26270

Scrivere al più importante magazzino specialista del mondo:

Mos-Magasinet. Copenaghen, 517. Danimarca.

(Lettere affrancate con francobollo da Cent. 25, cartoline postali da Cent. 10).

MACCHINA DA SCRIVERE IDEAL

a scrittura visibile è oggi la più perfezionata e la più moderna. Introdotta in Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipi, Consolati, da Avvocati, Negozianti, Privati. — Si accorda a pagamento a rate o sconto per pronta cassa. — Si riprende Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia a Milano: Cav. GUSTAVO HERMANN, Via Santa Margherita (Palazzo Hermann)

Recapito a TORINO - Agenzia HERMANN, Piazza **Castello, 22.** 69

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

Manganesite

Guarnizione Brevettata usata da tutti in tutti i paesi per vapore, acqua e gas

Med. d'oro R. Istit. Lomb.

Manifattura Martiny — MILANO —

Ho adottato la vostra Manganesite avendola trovata di gran lunga superiore a tutti gli altri mastici congeneri.

Franco Tosi.

Cucine Economiche

(Americane - Stufonde) —



Tipo di cucina da L. 150

Bruciano legna, oppure carbone. Poco consumo. Comode ed eleganti. Nelle apparecchi ti tengono luogo di stufa. Calore regolabile. — Assortimento da L. 95, 130, 150 e più.

Cucine a gaz con forno e pasticceria

Potagers gas con 1, 2, 3 fuochi a lire 3,50 - 7 - 20 - 32, ecc.

MAGAZZINO MODERNO

Via Lagrange ang. via Cavour 25038

PRESERVATIVI

Per signore e signori, contro francobollo in busta chiusa, spedisce catalogo L. B., via 20 Settembre, 6, ammezzati. c 25217

LA BARBA SENZA RASOIO



da sè stesso (in casa, all'albergo, a letto, in viaggio, ecc.) può farsi in SOLI 5 MINUTI chi usa la vera, innocua, efficacissima POLVERE-SAVON-RADOR (però unicamente contrassegnata)

PER USARLA basta procurarsi un piattino, sciogliervi in acqua e con un pennello applicare sulla regione da radere. Dopo 5 minuti la barba è fatta meglio che col rasoio e lasciando la faccia liscia come velluto.

Un Regalo di 1000 Lire daremo a chiunque, non avendo i peli d'un orso, non riuscirà a farsi la barba seguendo l'istruzione annessa ad ogni sacchetto. *Dichiarata innocua ed igienica da eminenti chimici italiani e stranieri*

Un sacchetto réclame di 100 gr. (sufficiente per un mese) in Milano L. 1. — Franco nel Regno L. 1.20 — Franco all'Estero L. 1.50. — **Nei sacchetti da 500 grammi cadauno** franchi nel Regno L. 6 — Franchi all'Estero L. 7. 22105

Esigere soltanto con questa marca di garanzia.

Le Ordinazioni *indirizzarle accompagnate da vaglia all'Ufficio Le invenzioni pratiche*, **Via Siriori, N. 4 MILANO.** Esporiaz. in tutto il mondo. Spediz. immed.

SARTORIA di ROCCO BAJETTO

Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po). **Torino**

Per l'imminente stagione autunnale sono in arrivo le stoffe, ultime novità inglesi e nazionali, per abiti e soprabiti fantasia. Ricco assortimento stoffe per abiti da società. Velluti speciali per costumi da caccia. 310

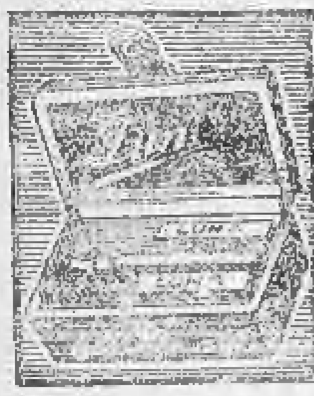
Per sole L. 5

spediscansi franca di porto metri 100 (mq. 50), tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficiente per tappezzare vastissimo locale. Disegni splendidi. *Gratis*. Campioni e programmi a richiesta.

F. COLOMBO 11

MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

Rasoio di Sicurezza con 12 lame di ricambio LUNA





in vendita presso

Cav. G. CASTAUDI

Via Roma, 26 - Torino.



ALL'ANCORA

Via Garibaldi

Da **PARIGI** è arrivato l'assortim. Fiori, Piume e Fantasia o da **LIONE** — Velluti in ogni genere e colore — 25431

I Bersaglieri

della classe 1870

sono pregati di intervenire ad un fraterno banchetto assieme alle diverse compagnie.

Le adesioni si ricevono non più tardi di domenica, 4 ottobre, dal compagno Cavaliere Italo, nei locali della Società Negozianti Frutta e Verdura Porta Palazzo, 13. c 26073

PER GLI UOMINI DEBOLI

DEBOLEZZA - IMPOTENZA SESSUALE

VIRILITÀ ESAUSTA - MANCATO SVILUPPO

effettivamente curate con sistema speciale, sicuro ed innocuo, col nuovo APPARECCHIO " VIS-VITE ,, SVILUPPATORE E RIGENERATORE DELLE FORZE VITALI.

Cura esterna — Metodo diretto.

Effetto garantito in qualunque caso ed età senza eccezione, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi rimedio interno a base di eccitanti o di afrodisiaci, i quali oltre ad essere di nessuna efficacia, sono estremamente dannosi all'organismo.

Chiedere schiarimenti che si manda « Illustrazione Dimostrativa », franca e gratuita.

Dr. N. PARKER Co. Via Passerella, 3 - MILANO 25581

PALCHETTI

speciali sovrapponibili ai PAVIMENTI guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 96

BERTA e TINIVELLA

Via *Bava (presso via Artisti), 19 — TORINO* — Telefono 15-19 —

800 fusti vuoti, vinati, garantiti buoni, di tutte le capacità. Da L. 16 a L. 34 caduno. In vendita presso le cantine PESCARMONA, DOCK, TORINO. 25155

Psiche



ASSAGGIATELO!

MIGLIORE DEL COGNAC

eccellente con

ACQUA DI NOCERA-UMBRA

" SORGENTE ANGELICA ,,

F. BISLERI & C. - MILANO

NON USATE PIU' POMATE

nè unguenti, perchè sono vecchie formule non più adatte ai tempi moderni!

USATE LA LUGOLINA

meraviglioso rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè odore, invenzione americana del dottor *Edoardo Fresco*. Con un solo flacone vedrete subito l'efficacia qualunque malattia della pelle, rughe precoci della vecchiaia, geloni, screpolature, piaghe, erpeti, pitiriasi, tigna, scottature, calli ai piedi, bruciore alle mani, macchie, tatuaggi, ecc., calvizie e qualunque orpellaggio.

Trovasi in tutte le FARMACIE

Flac. pic. L. 1,50

Flac. dop. L. 2,50

Depositari locali a Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Paleocapa - Farmacia Taricco, piazza San Carlo - Pagliari e Almasio.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI

Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 101

ERNIE

Ogni ammalato tralasci il dannoso uso dei cinti a molla. Il miglior sistema del mondo è il moderno **apparato-Dr. De-Martin**, è adottato anche in casi disperati, perchè dà sicurezza, permette ogni difficile movimento, impedisce operazioni talvolta fatali, ridona forza e vigore. Successi continui a tutti **GRATIS** opuscolo domandatelo all'**Apparato-Dr. De-Martin D.** Via Pisacane, 43, MILANO. — Volendolo segretamente, mandare 5 bolli da cent. 15. — Trovasi in casa dalle 10 alle 18, di tutti i giorni compresa la domenica. 22141 M

POTENTE RIMEDIO

contro la 69

Tubercolosi, Linfatismo, Scrofola, Bronchiti croniche, Neurastenia, Cloro-Anemia, Convalescenza, ecc.

HISTOGENOL NALINE

Medicamento Arsenico Fosforico organico a base di Nucleina.

Deposito generale: C. Bonavia e F. - S. Negri e C.

BOLOGNA.

Impotenza e Sterilità

curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, rinforzando, mediante RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale. Polluzioni e Nevrastenia. MILANO, vicolo San Zeno, 6. — Anni 45 di splendidi risultati.

Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 15. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio. 8

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore **MARAGLIANO** — **MALATTIE NERVOSE**, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.

Cav. Dott. H. LATTES Via Principe Amedeo, 17 p. 2° dalle 9-10 12-15 17-19.

NON PIU MALATTIE

IPERBIOTINA

LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE

Si vende in tutte le farmacie del mondo 17

Gratis Opuscoli - Consulti per corrispondenza

Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze.

VICHY GIOMMI





1° OTTOBRE 1908 - NUOVA TARIFFA PER SERVIZIO A DOMICILIO

24 bottiglie con tappo sughero | ACQUA L. 4,80 VETRO „ 3,00

24 bottiglie con tappo meccanico | ACQUA L. 4,80 VETRO „ 4,80

I VETRI SI RIMBORSANO A PREZZI DI FATTURA

Telefono N. 1-41 - **TORINO** - Via Nizza, N. 121bis

RICORDIAMO CHE:

depurativo e rinfrescativo del sangue insuperabile rimane sempre lo

SCIROPPO PAGLIANO

Liquido — In polvere — Cachets.

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO del Prof. GIROLAMO PAGLIANO — da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non sono mai di esistere — continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza

FIRENZE — Via Pandolfini — FIRENZE 23638P